

Poste Italiane s.p.a. spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (Conv. in legge 27/02/2004 N.46) Art. 1 - Comma 1, LO/Mi) taxa perque In caso di mancato recapito inviare al C/M/P di Milano Roserio per la restituzione al mittente previo pagamento resi

450
1572-2022
IVBIBLIAEUM
LICET EX DEBITO

Welcome Day



INSERTO

I Fatebenefratelli

Italiani nel Mondo

I Fatebenefratelli
sono oggi presenti
in 52 nazioni
con circa 319 opere
ospedaliere

fatebenefratelli.eu
ohsjd.org
provinciaromanafbf.it

CURIA GENERALE segretario@ohsjd.org

ROMA

Curia Generale - Centro
Internazionale Fatebenefratelli
Via della Nocetta, 263 - Cap. 00164
Tel. 066604981 - Fax 066637102

Fondazione Internazionale

Fatebenefratelli - F.I.F.
Via della Luce, 15 - Cap. 00153
Tel. 065818895 - Fax 065818308
E-mail: gm.fif@fbf-isola.it

CITTÀ DEL VATICANO

Farmacia Vaticana
Cap. 00120
Tel. 0669883422 - Fax 0669885361
direttore.farmacia@scv.va

PROVINCIA LOMBARDO-VENETA prcu.lom@fatebenefratelli.org

Sede Legale: Brescia
Via Pilastroni, 4 - Cap. 25125

BRESCIA

Centro San Giovanni di Dio
Istituto di Ricovero e Cura
a Carattere Scientifico
Via Pilastroni, 4 - Cap. 25125
Tel. 03035011 - Fax 030348255
E-mail:
centro.sangiovanni.di.dio@fatebenefratelli.eu
Sede del Centro Pastorale Provinciale

Asilo Notturmo San Riccardo Pampuri Fatebenefratelli onlus

Via Corsica, 341 - Cap. 25123
Tel. 0303530386
E-mail: amministrazione@fatebenefratelli.eu

Noviziato Europeo Fatebenefratelli

Via Moretto 24 - Cap. 25125
E-mail: noviziatoeuropeofbf@fatebenefratelli.eu

CERNUSCO SUL NAVIGLIO (MI)

Curia Provinciale
Via Cavour, 22 - Cap. 20063
Tel. 0292761 - Fax 029276781
E-mail: prcu.lom@fatebenefratelli.org
Sede del Centro Studi e Formazione

Centro Sant'Ambrogio

Via Cavour, 22 - Cap. 20063
Tel. 02924161 - Fax 0292416332
E-mail: s.ambrogio@fatebenefratelli.eu

CROAZIA-Bolnica Sv. Rafael

Milsrdna Braca Sv. Ivana od Boga
Sumetlica 87 - 35404 Cernik
Tel. 0038535386731 / 0038535386730

PROVINCIA ROMANA curia@fbfrm.it

ROMA

Ospedale San Pietro
Curia Provinciale
Via Cassia, 600 - Cap. 00189
Tel. 0633581 - Fax 0633251424
Curia Tel. 063355906 - Fax 0633269794
Sede del Centro Studi e della Scuola Infermieri
Professionali "San Giovanni di Dio".
Sede dello Scolasticato della Provincia

BENEVENTO

Ospedale Sacro Cuore di Gesù
Viale Principe di Napoli, 16 - Cap. 82100
Tel. 0824771111 - Fax 082447935

GENZANO DI ROMA

Istituto San Giovanni di Dio
Via Fatebenefratelli, 2 - Cap. 00045
Tel. 06937381 - Fax 069390052
E-mail: vocazioni@fbfgz.it
Sede Noviziato Interprovinciale

NAPOLI

Ospedale Madonna del Buon Consiglio
Via Manzoni, 220 - Cap. 80123
Tel. 0815981111 - Fax 0815757643

Fax 0038535386702
E-mail: prior@bolnicasvetirafael.eu

ERBA (CO)

Ospedale Sacra Famiglia
Via Fatebenefratelli, 20 - Cap. 22036
Tel. 031638111 - Fax 031640316
E-mail: sfamiglia@fatebenefratelli.eu

GORIZIA

Casa di Riposo Villa San Giusto
Corso Italia, 244 - Cap. 34170
Tel. 0481596911 - Fax 0481596988
E-mail: s.giusto@fatebenefratelli.eu

ISRAELE-Holy Family Hospital

P.O. Box 8 - 16100 Nazareth
Tel. 00972/4/6508900
Fax 00972/4/6576101

MONGUZZO (CO)

Centro Studi Fatebenefratelli
Cap. 22040 Tel. 031650118
Fax 031617948
E-mail: monguzzo@fatebenefratelli.eu

ROMANO D'EZZELINO (VI)

Casa di Riposo San Pio X
Via Ca' Cornaro, 5 - Cap. 36060
Tel. 042433705 - Fax 0424512153
E-mail: s.piodecimo@fatebenefratelli.eu

SAN COLOMBANO AL LAMBRO (MI)

Centro Sacro Cuore di Gesù
Viale San Giovanni di Dio, 54 - Cap. 20078
Tel. 03712071 - Fax 0371897384
E-mail: scolombano@fatebenefratelli.eu

PALERMO

Ospedale Buccheri - La Ferla
Via Messina Marine, 197 - Cap. 90123
Tel. 0914791111 - Fax 091477625

FILIPPINE

St. John of God Social and Health Center
1126 R. Hidalgo Street, Quiapo, Manila, 1001
Tel. 0063/2/7362935 - Fax 7339918
E-mail: ohmanila@yahoo.com
Sede dello Scolasticato e Aspirantato

Social Center La Colcha

1140 R. Hidalgo St., Quiapo, Manila, 1001
Tel. 0063/2/2553833 - Fax 7339918
E-mail: callecolcha.hpc16@yahoo.com

St. Richard Pampuri Rehabilitation Center

36 Bo. Salaban, Amadeo, Cavite, 4119
Tel. 0063/46/4835191 - Fax 4131737
E-mail: fpj026@yahoo.com
Sede del Noviziato Interprovinciale

St. John Grande Formation Center

House 32, Sitio Tigas
Bo. Maymanga, Amadeo, Cavite, 4119
Cell. 00639/770912468 - Fax 0063/46/4131737
E-mail: romansalada64@yahoo.com
Sede del Postulantato Interprovinciale

SAN MAURIZIO CANAVESE (TO)

Presidio Ospedaliero Riabilitativo
Beata Vergine della Consolata
Via Fatebenefratelli, 70 - Cap. 10077
Tel. 0119263811 - Fax 0119278175
E-mail: sanmaurizio@fatebenefratelli.eu
Comunità di accoglienza vocazionale

SOLBIATE (CO)

Residenza Sanitaria Assistenziale
S. Carlo Borromeo
Via Como, 2 - Cap. 22070
Tel. 031802211 - Fax 031800434
E-mail: s.carlo@fatebenefratelli.eu

TRIVOLZIO (PV)

Residenza Sanitaria Assistenziale San
Riccardo Pampuri
Via Sesia, 23 - Cap. 27020
Tel. 038293671 - Fax 0382920088
E-mail: s.r.pampuri@fatebenefratelli.eu

VARAZZE (SV)

Casa Religiosa di Ospitalità
Beata Vergine della Guardia
Largo Fatebenefratelli - Cap. 17019
Tel. 019935111 - Fax 01998735
E-mail: bvg@fatebenefratelli.eu

VENEZIA

Ospedale San Raffaele Arcangelo
Madonna dell'Orto, 3458 - Cap. 30121
Tel. 041783111 - Fax 041718063
E-mail: s.raffaele@fatebenefratelli.eu

Sommario

EDITORIALE

5 *Marco Fabello o.b.*

LETTERE AL DIRETTORE

6 *Sabina Barzago*

NOTIZIE DALL'ORDINE

7 Aiuti all'Ucraina

NOTIZIE DALLA PROVINCIA

10 Costi e tariffe per una sanità sostenibile
Nicola Spada

PASTORALE DELLA SALUTE

13 Per una presa in carico della persona
Maria Elisabetta Gramolini

ETICA E OSPITALITÀ

20 Covid, libertà personale e solidarietà sociale
Carlo Bresciani

FILOSOFIA DI VITA E OSPITALITÀ

23 Il ritorno del buon samaritano
Maurizio Schoepflin

PSICHIATRIA E OSPITALITÀ

27 In cammino verso la solitudine
Eugenio Borgna

OSPITALITÀ SALUTE E SALVEZZA

31 Il tentativo di una determinazione teologica
dell'ospitalità
Fra Gian Carlo Lapić, o.b.

OSPITALITÀ NEL MONDO

37 Ospedale di Tanguieta



7



13



20

ERBE E SALUTE

49 Un fiore bianco mi ha fatto innamorare

Lorenzo Cammelli

Inserto WELCOME DAY

55

a cura di Fra Giancarlo Lapić

DALLE NOSTRE CASE

65

ANNO LXXXVI n. 3

LUGLIO/SETTEMBRE 2022

DIRETTORE RESPONSABILE:

Marco Fabello o.h.

COLLABORATORI:

Luca Beato o.h., Eugenio Borgna,
Carlo Bresciani, Lorenzo Cammelli,
Maurizio Schoepflin, Maria Elisabetta Gramolini,
Rosaria Pioli.

CORRISPONDENTI:

Erba: Silvia Simoncin;
Brescia: Michela Facchinetti;
S. Colombano al Lambro:
Serafino Acernozi o.h.;
Cernusco sul Naviglio: Giovanni Cervellera;
S. Maurizio Canavese: M. Elena Boero;
Salbiate: Anna Marchitto;
Gorizia: Simone Marchesan;
Varazze: Andrea Rossini;
Romano d'Ezzelino: Lavinia Testolin;
Croazia: Kristijan Sinkovic' o.h.;
Venezia: Marco Mariano.

REDAZIONE - PUBBLICITÀ

SEGRETARIA E ABBONAMENTI:

20063 Cernusco sul Naviglio - Via Cavour, 22
Tel. 02.9276770
e-mail edizioni@fatebenefratelli.eu

Per ricevere la rivista versa euro 13,00

C. C. Postale n. 29398203

Padri Fatebenefratelli

Via S. Vittore 12 - 20123 Milano

PROPRIETARIO - EDITORE:

Provincia Lombardo-Veneta
Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio
Fatebenefratelli
Via Pilastroni 4 - 25125 Brescia
Iscrizione al R.O.C.
n. 25605 del 12/05/2015

GRAFICA E IMPAGINAZIONE:

Filmafir srl
di Franco Ilardo
Lungotevere de' Cenci, 5 - 00186 Roma
Tel. 06.68.37.301
ufficiostampafbf@gmail.com

STAMPA:

Arti Grafiche Bianca & Volta srl
Via del Santuario, 2 - 20060 - Truccazzano (Mi)

FOTO:

Archivio Fatebenefratelli -
Lorenzo Cammelli - Filmafir

Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana



Visto del Superiore Provinciale

Massimo Villa o.h.
il 9 settembre 2022



8 SETTEMBRE

Sì, proprio questa mattina dell'8 settembre, cerco di dire al lettore qualche "sana" parola, oggi festa della Nascita della Madonna. E proprio della Madonna nella sua vita si ricordano pochissime parole: "fate ciò che Egli vi dirà"; "Figlio, tuo padre ed io ti cercavamo"; e forse poco più.

Noi invece siamo invasi di parole, di tante parole inutili o interessate come possono essere state quelle della recente campagna elettorale. E spesso parole cattive, di acredine degli uni verso gli altri come se nella maleducazione e nell'usurpazione dello spazio del paroliere, si possa costruire qualche cosa di buono, come potrebbe essere una buona politica. Normalmente da un incendio non rimane che la cenere e la distruzione.

Se poi vi sono alcuni che usano le parole come strumento di bene e molto spesso

vengono interpretati scorrettamente perché sembra che solo chi urla di più, chi calpesta di più l'onore e la dignità debba essere considerato.

Ma vi sono parole che sembrava fossero state dimenticate ma non è così: come la bestemmia, il turpiloquio. Frequentare le vie di una città e sentire già dagli adolescenti linguaggi inappropriati è ormai una costante. Da chi avranno imparato?...

In questo numero della Rivista cerchiamo sempre di usare parole buone, parole di senso, che parlano di servizio, di consacrazione, di persone che soffrono e hanno bisogno di parole buone.

Dalla Pastorale, alla psichiatria, alla cura delle piante, fino al ricordo dei morti le nostre parole siano di Speranza e di gioia attesa di giorni migliori, anche nella politica, nella pandemia e anche nella guerra che pure vorrebbe negare ogni parola di Speranza.



24 agosto 2022

Cari tutti,
Vi scrivo in qualità di fratello di Gi-liola Basile, conosciuta da tutti con il diminutivo "Gil".

Mia sorella è stata ospite della Vostra struttura per anni, oramai Villa San Giusto era diventata la sua casa e lo è stata fino all'ultimo giorno.

Quando hai un familiare affetto da una patologia così particolare è davvero difficile comprendere se le scelte fatte per il suo bene vengano percepite in modo positivo, è complicato leggere le sue emozioni e i suoi sentimenti più profondi, ma soprattutto è davvero doloroso affidarlo - seppure per necessità - alle cure di altri.

Eppure dal primo giorno entrando nella Vostra struttura non ho mai avuto dubbi di aver trovato un ambiente molto più che semplicemente confortevole e adeguato.

Ho incontrato persone sensibili e dedite al loro lavoro - che senza dubbio non deve essere sempre facile - sempre pronte a regalare un sorriso e una parola di conforto tanto ai pazienti quanto ai loro familiari. Venti giorni prima del decesso mia sorella mi ha detto che era felice, che stava bene e queste parole, assieme al suo sorriso e al suo modo goffo e spensierato di affrontare la vita, rimarranno un ricordo indelebile.

Oggi vi scrivo per dirvi **GRAZIE!**

Il mio ringraziamento sincero è rivolto a Voi tutti perché la felicità di mia sorella è merito Vostro.

Sono sicuro che ognuno di Voi si porterà nel cuore un episodio legato a "Gil" ma sono altrettanto certo che io non dimenticherò mai di esservi grato per il rispetto e la dedizione che rivolgete ai Vostri assistiti ogni giorno nonostante tutte le difficoltà. Un abbraccio sincero a tutti VOI!
I più cordiali saluti.

Marco Basile

Aiuti ALL'UCRAINA

La Provincia Polacca dei Fatebenefratelli continua ad aiutare gli ucraini che hanno sofferto a causa del conflitto. Il 18 agosto 2022 presso la curia provinciale di Varsavia, Fra Francis, provinciale, ha consegnato un lotto di attrezzature mediche: zaini medici, completamente attrezzati e kit di pronto soccorso, lacci emostatici e un generatore di corrente. È stato possibile grazie ai fondi donati dalle suore carmelitane di Gdynia e ai fondi ottenuti dalle collette organizzate nelle province europee di San Giovanni di Dio (fatebenefratelli). Ogni zaino medico comprende pacchi per le cure di fratture, ustioni, emergenze, emorragie, un tendilenzuolo, pacchi; apparato respiratorio e protezione individuale. I doni sono stati raccolti da fra Mirosław Lech di Drohobycz, che presto li consegnerà al fronte nelle vicinanze di Krematorsk per salvare la vita e la salute dei civili e militari.



Costruire la speranza a Cuba



La realtà dell'Ordine Ospedaliero in America Latina e nei Caraibi è promettente, anche se a volte complessa a causa delle molte sfide che esistono. Nel caso di Cuba, uno dei paesi con il tasso di invecchiamento più elevato dell'America Latina, oltre ad altri problemi, come la pandemia di covid-19, le difficoltà economiche ultimamente sono diventate ancora più acute.

Ma dobbiamo continuare ad accompagnare e camminare accanto al popolo cubano, basandoci sull'ospitalità, sulla speranza e sul carisma di San Giovanni di Dio nelle opere che abbiamo a Cuba, dedicate alla salute mentale e agli anziani.

Per fare questo, dobbiamo intervenire in alcune aree per migliorare le strutture. In particolare all'Avana abbiamo bisogno di ristrutturare l'Unità "Santa Ana" nel Sanatorio Psichiatrico San Juan de Dios. E anche di aprire un'unità di cure palliative per assistere le persone nella fase finale della loro vita nella Casa San Rafael.

Con il progetto: "Costruire la speranza a Cuba", speriamo di raccogliere le risorse economiche necessarie per migliorare la qualità della vita degli assistiti nei nostri centri a Cuba: L'Avana e Camaguey.

Per realizzare questo progetto abbiamo bisogno di 236.216,75 euro.

Insieme possiamo fare grandi cose

Curia Generaliza. Ordine Ospedaliero San Giovanni di Dio
 INTESA SANPAOLO Filiale 09605
 IBAN IT24U030 6909 6061 0000 0125 509
 SWIFT BCITITMMXXX



Sierra Leone

Il 13 agosto 2022 a Lunsar tre fratelli, John, Justin e Morris, hanno fatto la loro professione solenne, mentre cinque altri hanno celebrato il 25° anniversario della Professione religiosa: Fra Pascal, Consigliere generale, Barthélemi, Justin, Nicolas e Francis. Ha presieduto la messa John D Tarawlai, rappresentante dell'amministrazione della diocesi, il Sig. Natalio molto vicino ai fratelli di Lunsar; in rappresentanza dei due provinciali dell'Africa hanno partecipato anche numerosi fratelli e collaboratori provenienti dalla Sierra Leone e dal Ghana. Dopo la celebrazione, un pranzo fraterno è stato offerto a tutti i partecipanti in una atmosfera familiare di ospitalità.



Costi e tariffe PER UNA SANITÀ SOSTENIBILE

Non sfugge a nessuno come l'argomento principe del dibattito pubblico di questi ultimi mesi, come riflesso di una situazione geopolitica arroventata ed una conseguente tensione sul fronte del costo dell'energia e delle materie prime, stia convergendo verso l'inflazione, ovvero la crescita reale del costo di beni e servizi per il consumatore.

Il meccanismo è molto semplice. Per qualche motivo del tutto esogeno il costo del gas e dell'elettricità, indispensabili per il funzionamento di qualsiasi impresa, decide di aumentare, e di farlo pure in modo assai significativo, come non succedeva dallo shock petrolifero degli anni settanta. Così il ristoratore, l'albergatore, il venditore di mobili o quello di vestiario, vedendo aumentare il costo della bolletta (ma indirettamente anche quello delle materie prime, dal cibo ai tessuti e via così) operano nell'unico modo possibile per garantire la sopravvivenza della propria impresa: alzano i prezzi, riversando sul bilancio familiare dell'utente finale i rincari di cui sopra.

Il consumatore vede quindi il proprio potere di acquisto diminuire e, di conseguenza, bussa alla porta del proprio datore di lavoro, chiedendo, mediante un aumento di stipendio, di garantirgli il mantenimento del proprio tenore di vita. Questo aumento del costo del lavoro si aggiunge ai rincari del costo del-

Il "MERCATO" DELLA SANITÀ è l'unico in cui le tariffe, nell'anno 2022 caratterizzato da un'INFLAZIONE mai vista in tempi recenti, sono rimaste praticamente FERME

le materie prime e dell'energia e sarà un ulteriore elemento di pressione per l'imprenditore per aumentare i prezzi, dando luogo a quella che gli economisti chiamano "spirale inflazionistica".

Questo nel cosiddetto libero mercato. Ma cosa succede in quello che più volte in questa rubrica ho definito un mercato imperfetto, come quello del Servizio Sanitario Nazionale?

In questo mercato imperfetto operano tre differenti soggetti: quello pubblico, quello privato profit e quello privato no-profit. Non hanno le stesse attribuzioni, dal momento che il pubblico eroga prestazioni ma stabilisce il prezzo delle stesse e le eventuali partecipazioni (il ticket), esegue i controlli e fornisce le risorse per i rinnovi dei contratti nazionali di lavoro. Si dirà, ci mancherebbe altro, si tratta di risorse pubbliche (parliamo di uno stanziamento annuale del fondo del SSN che vale oltre 120 MLD di euro), dev'essere lo Stato a stabilire i prezzi a cui possono essere offerte le prestazioni sanitarie.

Purtroppo il meccanismo che regola la definizione dei prezzi delle prestazioni erogabili in SSN è complesso e farraginoso. Soprattutto complicato dalla sovrapposizione esistente tra le competenze ministeriali (che fissano i prezzi massimi delle prestazioni), i vincoli di legge (il celeberrimo DL 95/2012 che fissa un tetto invalicabile al valore delle prestazioni remunerate agli erogatori privati, sia profit che no-profit), le regole regionali (che definiscono i tariffari di riferimento). Inoltre mentre l'erogatore privato riceve solo il corrispettivo per le prestazioni eseguite, l'erogatore pubblico riceve anche i finanziamenti per i rinnovi contrattuali oltre che il ripiano delle eventuali perdite.

Qual è la conseguenza di questa situazione? Semplice, il "merca-





to” della sanità è l’unico in cui le tariffe, nell’anno 2022 caratterizzato da un’inflazione mai vista in tempi recenti, sono rimaste praticamente ferme. E questo mentre, come per tutti, cresce il costo dell’energia, delle materie prime, dei servizi, del lavoro. E se per un imprenditore privato “profit” il tutto si traduce in una pressione sui profitti contenibile magari attraverso un potenziamento dell’offerta sanitaria privata (quindi non a carico del SSN ma del cittadino), per una struttura privata “no-profit” il rischio è quello di generare buchi di bilancio che nessuno sarà in grado di colmare mediante una ricapitalizzazione. Con il conseguente rischio di dover dismettere le proprie attività al miglior offerente (magari di nuovo un investitore profit).

E il settore sociosanitario? Qui la tariffa è composta da quote pubbliche (la quota sanitaria della retta di una casa di riposo ad esempio) e compartecipazioni a carico dell’assistito (la retta sociale nella stessa casa di riposo). Di nuovo, la prima quota è regolamentata dal pubblico che la corregge al rialzo con notevole parsimonia (soprattutto in periodo pre-elettorale), la seconda è a carico del cittadino. Con la conseguenza che il grosso degli incrementi tariffari andrà a gravare sulle tasche dei cittadini, spostando ancora di più verso *l’out of pocket* il rapporto tra spesa pubblica e privata per la sanità.

Come sempre, le situazioni di crisi globale vanno a toccare gli anelli più deboli della catena: i cittadini/pazienti/assistiti e le istituzioni no profit prive di un forte sostegno finanziario alle spalle. E preservare questi elementi deboli dall’impatto di una crisi sicuramente temporanea ma di dimensioni epocali richiede agli organi di governo del Paese competenze non banali per districarsi con tempistiche ragionevoli nei vari sistemi sanitari regionali e nazionali.

Si tratta però di interventi quanto mai necessari, a meno che non dovessimo ritenere che la sanità italiana possa fare a meno delle sue storiche istituzioni no-profit.

Per una presa in carico DELLA PERSONA

Più vicini al contesto della persona, fatto di affetti, relazioni in famiglia e comunità. È questo il grande obiettivo raggiunto dalla Pastorale della salute negli ultimi cinque anni, secondo il direttore dell'Ufficio nazionale della Conferenza Episcopale Italiana, don Massimo Angelelli. Il percorso ha permesso agli operatori della Pastorale di comprendere meglio i bisogni della persona, di andare oltre la condizione sanitaria della malattia e di conoscere le necessità che consentono di perseguire la cura. Di certo il cammino è stato reso più complicato dalla pandemia. Le restrizioni nei luoghi di assistenza che hanno accentuato le difficoltà e costretto la Pastorale a rivedere i metodi pur di mantenere un filo di contatto con la persona sofferente. Sullo sfondo, non vanno tralasciate le grandi questioni etiche che smuovono le opinioni e ricordano alla Chiesa di annunciare un sì alla vita convinto.

Direttore, fra pochi giorni si compiranno cinque anni alla guida della Pastorale della salute. Come giudica questo periodo?

Sono soddisfatto del lavoro compiuto, di come la Pastorale della salute abbia camminato nel quinquennio. Sono stati anni unici e, per la loro enorme complessità causata dalla pandemia, spero irripetibili. La Pastorale ha raggiunto una presa di coscienza e un passaggio pieno dal concetto di Pastorale sanitaria a quella di Pastorale della salute. Non è più la pastorale solo negli ospedali ma è la presa in carico dei bisogni di salute della persona. Non a caso lavoriamo stabilmente negli altri ambiti della salute, da quella

Il Direttore nazionale della Pastorale della salute rilegge le sfide e i traguardi segnati nell'ultimo quinquennio



mentale a quella ambientale e non solo, che in questi anni ci hanno accompagnato a una migliore comprensione dei bisogni delle persone.

Qual è la soddisfazione più grande di questi cinque anni?

Durante l'anno pastorale 2021-2022 ho fatto visita a ognuna delle 16 regioni ecclesiastiche italiane. In un'ottica sinodale di ascolto ho chiesto cosa abbia funzionato negli ultimi cinque anni. Tutti hanno risposto di aver riscontrato una presenza dell'ufficio della Pastorale. Il lavoro di vicinanza con i territori ha avuto un buon riscontro e per questo siamo soddisfatti. Anche le lunghissime videoriunioni tenute ogni settimana durante il periodo pandemico sono state utili perché i direttori diocesani si sono sentiti accompagnati.

Cosa invece è mancato o non è riuscito a terminare?

Quello che registro è un procedere in Italia a macchia di leopardo. Ci sono situazioni totalmente diverse che a volte scoraggiano. Questo mi ha imposto di avere un grande rispetto dei vari passaggi e tempi.

L'ufficio non ha un ruolo di indirizzo per tutta Italia ma di supporto e servizio alle diocesi. Ciò ci impone di camminare in base ai tempi dei territori, non certo secondo i tempi che immaginia-

mo da Roma. La metodologia a volte è molto faticosa perché bisogna essere molto flessibili, tracciare una proposta nazionale e al tempo stesso mediare a ciascun livello perché ognuno possa raggiungere i suoi obiettivi, che non sempre si identificano con quelli stabiliti per tutti.

Cosa ha riscontrato? Al Nord una assistenza e una organizzazione più ramificata e al Sud più sporadica?

No, tutt'altro. Il fatto che la Chiesa sia suddivisa in oltre 200 diocesi dà la possibilità ai singoli territori di sviluppare progettualità particolari, a volte fortemente innovative. Per esempio in Calabria, dove spesso si lamentano carenze nell'assistenza sanitaria, ho trovato una Pastorale della salute che risponde con entusiasmo e coinvolgimento. Questa è una delle eredità preziose che mi porto dal giro in Italia. Nei territori c'è una dinamicità e un livello di crescita e proposta a volte sorprendente.



Crede che i temi di bioetica abbiano interessato questa ultima campagna elettorale?

Non c'è un interesse profondo anche perché la gente ha altri

problemi a cominciare da quelli economici e di impostazione del futuro. C'è una stanchezza di vita protratta per anni, la piaga della pandemia, la guerra vicina. Lo sguardo della gente è rivolto verso altri obiettivi. Credo che ci sia per l'ennesima volta una certa distanza fra la narrazione politica e i problemi della gente. In particolare sui temi, dalla rappresentazione di una idea e di certi presupposti, possiamo registrare una certa coincidenza fra scadenze politiche elettorali e l'insorgere di nuovi casi di persone che cercano il suicidio.

Sull'eutanasia la Chiesa è sola nella difesa della vita.

Invece di una strategia del no, credo utile che si percorresse la strada del sì alla vita. Sul tema, noto che ancora in Italia ci sia un certo clima che vuole far passare il messaggio che 'morire sia bello' mentre non è così. Registro uno scollamento fra una certa rappresentazione mediatica e la realtà. Per esempio sull'eutanasia o sul suicidio medicalmente assistito la popolazione giovanile è tendenzialmente favorevole. Credo che questo sia normale perché per un giovane di 20 anni l'idea della morte è lontana ed è considerato ovvio affermare che piuttosto che soffrire si preferisce terminare l'esistenza. Non significa però che la maggior parte della popolazione sia d'accordo. Significa solo che alcune fasce della popolazione, in determinati contesti, la pensano così.

Chi è a favore dell'eutanasia spinge sul fatto che il malato non debba soffrire.

La sofferenza può divenire insopportabile quando ci sono degli elementi combinati. In primo luogo si ha la condizione della persona: se non è inserita in un ambiente familiare o di comunità difficilmente non accetterà la sofferenza nella solitudine; se





invece le condizioni sono favorevoli, con una rete parentale ed amicale forte, con più forza si combatte la battaglia per la vita. Altro elemento è la domanda di senso: se non si trova risposta, la sofferenza può schiacciare ogni visione. Infine c'è la prospettiva dopo la morte. Se manca un dopo, la sofferenza può sembrare ancora più gravosa. I tre elementi possono rendere la malattia inaccettabile e creare le condizioni perché si possa combattere oppure no.

A luglio i vescovi dell'Emilia Romagna hanno sentito il bisogno di mandare una lettera alla Regione in cui veniva chiesto di consentire "la presenza dei familiari accanto agli anziani e agli ammalati ricoverati". Abbiamo fatto dei passi indietro nella assistenza dopo la pandemia?

La pandemia ha impaurito tutti, in particolare le strutture sanitarie pubbliche e private. Di fatto non c'è al momento alcuna preclusione che impedisca l'accesso alle strutture, non ci sono norme ma solo criteri prudenziali. La paura ha bloccato il concorso ordinario di presenza nelle strutture, un timore dovuto dagli esiti pandemici. La sollecitazione dei vescovi va in questo senso: rischiamo di dimenticare che l'elemento relazionale è fondamentale nella cura. La cura non è soltanto prestazione sanitaria, è anche accompagnamento al vissuto del malato; ancor di più, quando si tratta di cronicità o lungodegenza, l'elemento relazionale è de-

terminante nel contesto di cura. Abbiamo ancora una risposta troppo sanitaria al concetto legata alla prestazione. I bisogni della persona sono molto di più.

I bisogni del malato e del sofferente sono di più della prestazione. Se non recuperiamo l'elemento relazionale in maniera stabile non riusciamo a capire perché abbiamo molte persone medicalmente assistite ma profondamente sofferenti.



Il problema è sempre la scarsità del personale sanitario.

Questo sta diventando un problema cronico perché nemmeno nel Pnrr si parla di personale. Ci sono zone in Italia, come ad esempio il Veneto, in cui la carenza è profonda.

La sanità cattolica soffre ancora di più?

È schiacciata da due poli attraenti: uno è quello pubblico che

può bandire concorsi per le assunzioni, l'altro è il privato profit che può permettersi di incentivare il personale con stipendi più alti.

Anche per questo è nata la Fondazione Samaritanus, dalla collaborazione dell'Associazione religiosa istituti sociosanitari (Aris) e Unione nazionale istituzioni e iniziative di assistenza sociale (Uneba).

Il primo progetto, chiamato „, ha l'obiettivo di cercare nuovi professionisti anche dall'estero e creare un presupposto per formare le persone alle professioni sanitarie.

Il trentennale della Giornata del malato di quest'anno vi ha visto impegnati con la messa in campo di 16 progetti spalmati fino al febbraio 2023. In particolare alcuni sono rivolti alla formazione.

Sì, abbiamo ancora alcuni progetti da portare a compimento. In estate ne abbiamo completati due: uno dei cosiddetti 'Camicie gialle', rivolto agli under 30 che vogliono fare servizio di volontariato in ospedale, un altro destinato ai seminaristi che a Roma hanno fatto alcuni ingressi in ospedale. Il riscontro è stato molto positivo.

Un altro dei progetti che vareremo a breve è la missione popolare nei luoghi della sofferenza in cui invitiamo le parrocchie a visitare nelle case tutti coloro che vivono l'esperienza della malattia e della sofferenza in solitudine.

Quelle che chiamiamo comunità sananti sono le nostre parrocchie che oltre agli ambiti classici dell'azione pastorale vanno incontro alle solitudini. Il tema di fondo è proprio la solitudine perché anche se lo Stato riesce a dare 3-4 ore di assistenza al domicilio, occorre chiedersi come vive il resto del tempo la persona.

Per quanto possiamo sostenere le persone a livello sanitario c'è il tema dell'accompagnamento al vissuto del sofferente che non può avere una risposta soltanto sanitaria ma nemmeno soltanto sociale perché non ci sono le condizioni. Solo una rete familiare e di comunità può dare sostegno, è un recupero di una idea di comunità in cui quando c'è un bisogno la comunità intera ti sostiene.

La malattia quando entra nel vissuto prova tutto e di fronte una lunga cronicità la famiglia può andare in crisi. Alla fine si rischia di pensare che la morte sia la soluzione migliore.

Covid, libertà personale E SOLIDARIETÀ SOCIALE

La pandemia, che tanto ha afflitto il mondo intero, ha riportato al centro una verità oggettiva che esige anche l'assunzione di una posizione etica da parte di tutti i cittadini. Ciò fa difficoltà a chi si appella a un concetto di libertà, purtroppo molto diffuso, avulso dai rapporti sociali in cui è inserito e dai quali nessuno può prescindere.

Siamo esseri sociali, se non altro, per il fatto che siamo dentro legami sociali a causa della vicinanza fisica degli uni con gli altri. Ovviamente i legami sociali sono molto più vasti e di ben maggiore importanza della semplice vicinanza fisica. Di fatto, dipendiamo gli uni dagli altri. Ma anche la semplice vicinanza fisica implica influenza su chi ci sta vicino. La pandemia, con la sua alta possibilità di trasmettere facilmente il contagio, ha reso visibile a tutti questa realtà, chiedendo a tutti di farsi carico di forme nuove di solidarietà attraverso la limitazione della propria libertà di movimento.

Innanzitutto: non fare male all'altro

Ciò trova il suo fondamento nel primo principio etico che regola i rapporti reciproci: “non fare male agli altri”, che è anche il primo principio dell'etica sanitaria e che deriva dal quinto comandamento: “non uccidere”. Non intendo qui prendere in considerazione il precetto “non fare male neppure a te stesso”.

Ognuno di noi, quando incontra un'altra persona, porta in sé una tacita richiesta: almeno non farmi del male. Ciò è molto facilmente comprensibile se il male viene inferto con una azione specifica: un'offesa, una violenza, una ferita, ecc. Tanto comprensibile che tutti noi accettiamo che un tale comportamento sia punito anche attraverso una specifica legislazione. Non esiste libertà di offendere, ferire o operare violenza nei confronti di altri: nessuno di noi ne dubita. Ovvio che la libertà dell'individuo qui trova limiti insuperabili.

La pandemia ci ha costretto a prendere coscienza che c'è un livello di solidarietà che

chiede una limitazione della libertà individuale proprio in nome del “non fare male ad altri”. Infatti, la possibilità di contagiare un'altra persona, recando quindi danno alla sua salute (e forse anche alla sua stessa vita), chiede l'assunzione di una responsabilità etica che riguarda la gestione anche la limitazione della propria libertà di movimento. Libertà in altre situazioni assolutamente innocua e, quindi, a totale discrezione del singolo.

Da sempre le malattie contagiose hanno richiesto l'isolamento (cioè privazione di libertà di movimento) ai contagiati. Fin dall'antichità ciò è noto e accettato come sana norma sanitaria a difesa della popolazione. La novità della pandemia da covid-19, oltre all'altissima contagiosità, è consistita nel fatto di poter trasmettere (o ricevere) il contagio con la semplice vicinanza fisica per di più da parte di persone che non sanno, o non sanno ancora, di essere contagiose in quanto hanno contratto la malattia, ma non hanno (ancora) sviluppato i sintomi della stessa. Più difficile, quindi, in questa situazione avere chiaro quando si può contagiare od essere contagiati. Situazione ovviamente molto sgradevole per tutti. Purtroppo, contro ogni evidenza, esistono anche persone che negano l'esistenza del virus e che non accettano limitazioni in nome del “non fare male agli altri”. Ma il virus c'è, la malattia c'è ed è fortemente contagiosa.

Innegabile la responsabilità sociale

Considerando chi non accetta le limitazioni della libertà di movimento richieste, perché non si preoccupa di essere contagiato, di contrarre malattia (oltre che di contagiare altri), bisogna ricordare



che esiste una responsabilità sociale, e quindi etica, anche perché in caso di malattia ciò richiederà l'utilizzo di risorse sociali (farmaci, ospedale, personale sanitario...). Appare qui evidente la contraddizione tra il negare la propria responsabilità sociale e richiedere la solidarietà di risorse sociali qualora si ammalasse, risorse che in qualche modo verrebbero sottratte ad altri.

Se consideriamo la responsabilità di chi non si fa carico del rischio di contagiare altri, non si può non constatare che costui ha una responsabilità sociale, sia verso colui che eventualmente venisse contagiato (e certamente non lo vuole) sia verso la società, in quanto non possono essere ignorate le ricadute negative dell'eventuale contagio sulla società: la famiglia, il lavoro, le risorse economiche destinate alla sanità...

Non basta invocare la libertà personale

Di fronte a questa realtà, non si può semplicemente invocare la libertà personale, una specie di mantra di una cultura troppo debole e alquanto cieca. E questo per il semplice fatto oggettivo che esiste una solidarietà sociale, data dall'influenza e dalle possibili ricadute negative dell'esercizio della libertà individuale su di sé e su altri. Non si può invocare la libertà personale, senza tener conto delle sue conseguenze.

Nasce da qui la necessità di una riflessione culturale molto più avveduta circa la libertà dell'individuo, riflessione che permetterebbe di mettere in luce migliore e più adeguata l'etica della libertà.

Nella società non esiste libertà senza solidarietà!

Ciò che abbiamo sperimentato nell'affrontare la pandemia (a vantaggio non solo di altri, ma anche di se stessi) può essere fecondo se la riflessione viene allargata a tutte le relazioni sociali nelle quali tutti siamo immersi. Non ne verrebbero che vantaggi per i singoli e per la società intera. Penso, per esempio, alla necessità che ognuno contribuisca secondo i suoi mezzi (non solo materiale) al bene della società. Se ciò avvenisse, la stessa sanità potrebbe disporre di risorse maggiori ed essere certamente più efficiente, a beneficio di tutti.

Inoltre, la libertà individuale, senza solidarietà sociale, è una pura illusione, foriera solo di grandi guai, non solo per la società, ma anche per l'individuo stesso.

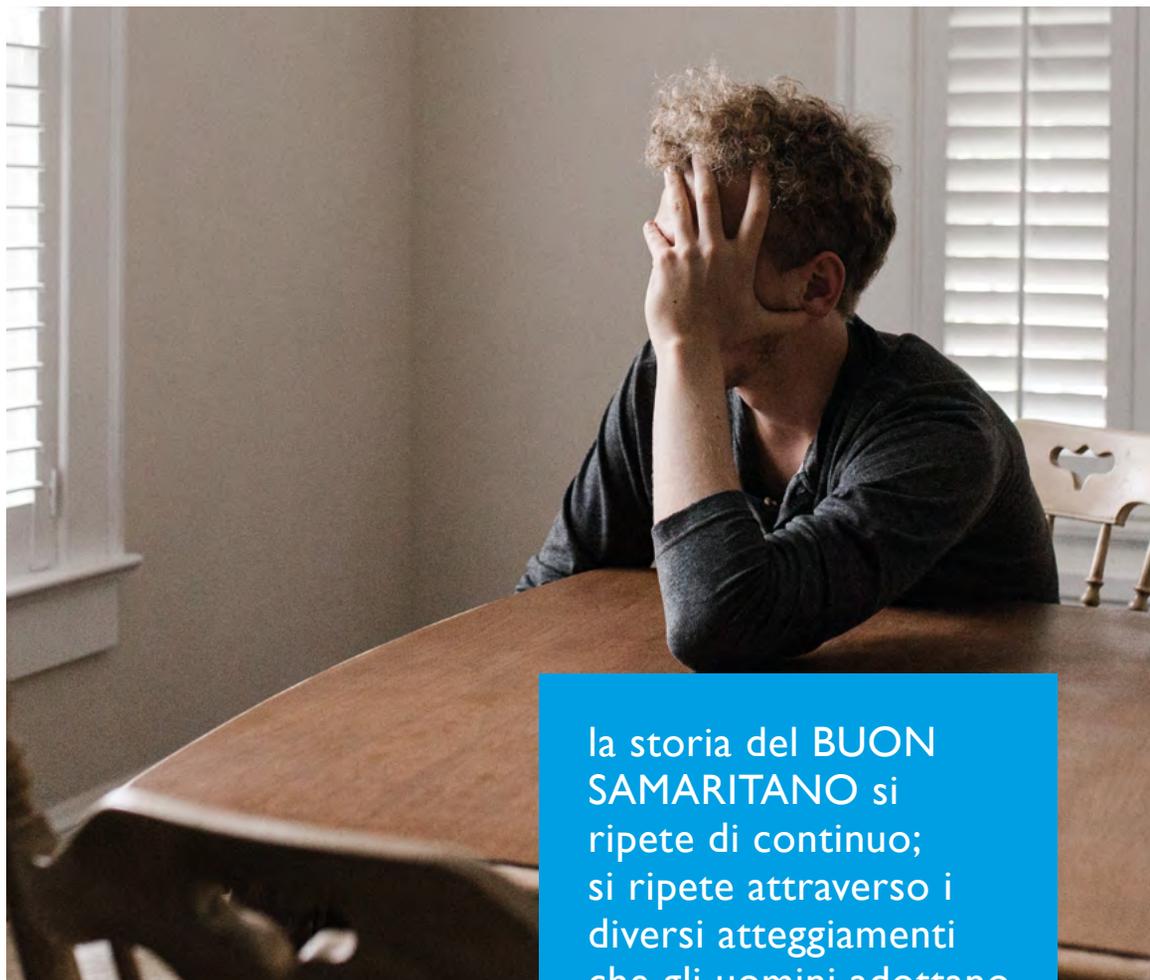
Grandemente lodevole la solidarietà che si è manifestata da parte di molti (medici, infermieri, forse dell'ordine, caritas, volontari...) durante la pandemia. Ma una società non può appellarsi solo alla grande solidarietà e generosità di una sua parte. È necessaria la solidarietà di tutti attraverso comportamenti adeguati in ogni campo del vivere sociale.

**La PANDEMIA
ci ha costretto a
prendere coscienza
che c'è un livello
di SOLIDARIETÀ
che chiede una
LIMITAZIONE
della LIBERTÀ
INDIVIDUALE proprio
in nome del “non fare
male ad altri”**

Il ritorno del BUON SAMARITANO

Gli eventi avversi e drammatici che hanno segnato i due anni e mezzo appena trascorsi (la pandemia, l'intensificarsi dell'emigrazione massiccia di chi è costretto a fuggire da guerre e fame, il conflitto russo-ucraino e la conseguente minaccia per l'intera Europa, la crisi alimentare ed energetica), e che perdurano anche nel presente, hanno reso nuovamente di grande attualità un tema che in realtà ha sempre caratterizzato la condizione umana, ovvero quello della sofferenza. Tema che Papa Francesco ha ripreso nell'enciclica "Fratelli tutti", pubblicata nell'ottobre del 2020, laddove, richiamando la famosa, splendida parabola evangelica del buon samaritano, si è soffermato su due concetti estremamente importanti. Il primo è il seguente: la storia del buon samaritano si ripete di continuo; si ripete attraverso i diversi atteggiamenti che gli uomini adottano nei confronti di chi soffre, perché c'è chi la sofferenza neppure la vede, chi la vede ma passa oltre indifferente, chi trova delle scuse per non offrire aiuto, chi invece si fa carico del fratello in diffi-





coltà e soccorre il bisognoso, perché sa che niente è più importante che aiutare chi soffre. Il secondo concetto che il Papa esplicita riguarda l'atteggiamento di Gesù che non presenta vie alternative rispetto a quella percorsa dal samaritano: "Egli ha fiducia nella parte migliore dello spirito umano e con la parabola la incoraggia affinché aderisca all'amore, recuperi il sofferente e costruisca una società degna di questo nome". Papa Francesco ci insegna che il racconto evangelico rivela che l'uomo è stato fatto per la pienezza, e questa pienezza si raggiunge solo nell'amore.

la storia del BUON SAMARITANO si ripete di continuo; si ripete attraverso i diversi atteggiamenti che gli uomini adottano nei confronti di CHI SOFFRE, perché c'è chi la sofferenza NEPPURE LA VEDE, chi la vede ma passa oltre indifferente, chi trova delle scuse per NON OFFRIRE AIUTO, chi invece si fa carico del fratello in difficoltà e soccorre il bisognoso, perché sa che NIENTE È PIÙ IMPORTANTE CHE AIUTARE CHI SOFFRE.



L'8 dicembre del 1965, al termine del Concilio Vaticano II, San Paolo VI, a nome dei Padri conciliari, inviò ai poveri, ai malati e a tutti coloro che soffrono un bellissimo messaggio, e la scelta dei destinatari non fu certo casuale: nella Chiesa la riflessione sul dolore ha sempre avuto un posto privilegiato, anche perché richiama da vicino i patimenti di Gesù, che ha affrontato la sofferenza della croce per redimere l'umanità, facendo così del dolore redentore (passione, morte e resurrezione) il messaggio centrale del Vangelo. “Per voi tutti – scrive San Paolo VI - , fratelli provati, visitati dalla sofferenza dai mille volti, il Concilio ha un messaggio tutto speciale. Sente fissi su

di sé i vostri occhi imploranti, luccicanti di febbre o accasciati dalla stanchezza, sguardi imploranti, che cercano invano il perché della sofferenza umana e che domandano ansiosamente quando e da dove verrà il conforto”. La Chiesa non può donare la salute del corpo, afferma ancora papa Montini: alleviare i dolori fisici è potere e compito dei medici e degli infermieri, che fanno di tutto per curare i malati nei modi più adeguati e spesso consacrano la loro vita a questo nobile compito. Tuttavia la Chiesa ha qualcosa di più prezioso e profondo da offrire, ovvero “la sola verità capace di rispondere al mistero della sofferenza e di arrecarvi un sollievo senza illusioni: la fede e l'unione all'Uomo dei dolori, al Cristo, Figlio di Dio, messo in croce per i nostri peccati e per la nostra salvezza”. Gesù non ha cancellato la sofferenza, “l'ha presa su di sé – scrive il santo pontefice -, e questo basta perché ne comprendiamo tutto il valore”. La celebre espressione contenuta

nel discorso della montagna, “beati coloro che soffrono, perché di essi è il Regno dei cieli”, deve infondere coraggio e speranza nei “fratelli del Cristo sofferente”: chi piange, chi è perseguitato, chi è solo, povero, abbandonato, in realtà è il preferito del regno di Dio, e se vuole può, con Cristo, salvare il mondo. Esiste una sorta di “scienza cristiana della sofferenza”, che è la sola in grado di donare la pace. L’immagine di una Chiesa che riconosce se stessa nella misura in cui fa propria la sofferenza di ogni essere umano è quella di una Chiesa che si conforma pienamente all’esempio di Colui che l’ha voluta e fondata. Il dolore non si può annullare, non si può razionalmente spiegare, non si può umanamente comprendere; ma può essere assimilato a quello di Gesù, che lo ha sopportato in prima persona e, accettandolo, lo ha valorizzato al massimo, affermando anche che chi soffre è un prediletto da Dio. L’11 febbraio del 1984 San Giovanni Paolo II pubblicò l’enciclica “*Salvifici doloris*”, nella cui introduzione si leggono le seguenti parole, che spiegano perfettamente quale sia il valore cristiano della sofferenza: “«Completo nella mia carne — dice l’apostolo Paolo spiegando il significato salvifico del dolore — quello che manca ai patimenti di Cristo, in favore del suo corpo che è la Chiesa ». Queste parole sembrano trovarsi al termine del lungo cammino che si snoda attraverso la sofferenza presente nella storia dell’uomo e illuminata dalla Parola di Dio. Esse hanno quasi il valore di una definitiva scoperta, che viene accompagnata dalla gioia; per questo l’Apostolo scrive: «Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi »”. Cristo ci invita ad accettare con lui il nostro patire e ci promette la piena consolazione. Egli conosce il nostro dolore, se ne è fatto carico, e con la sua persona e il suo insegnamento ci indica quale sia la via, la verità e la vita. Se l’uomo accetta la sofferenza e si conforma a Gesù, allora ne uscirà rafforzato. La consapevolezza della fragilità fa comprendere all’essere umano il potere della gloria di Dio e la definitiva vittoria dell’amore, l’amore assoluto che Egli nutre per noi e che si è manifestato sulla croce. E noi, deboli e fragili, con le nostre croci quotidiane possiamo cooperare alla sua azione salvifica. Tutto questo fa sì che l’uomo sofferente non sia un reietto, uno “scarto” chiuso nel proprio dolore e nel proprio rancore, ma un attivo collaboratore alla costruzione del Regno dei cieli.

In cammino VERSO LA SOLITUDINE

La solitudine è una esperienza interiore che non si chiude in se stessa, ma resta sempre aperta alle influenze, che giungono dal mondo della vita, con le loro luci e le loro ombre. Salvare la solitudine in noi non è davvero facile: oggi siamo trascinati in un vortice di sensazioni, che non ci danno il tempo di scendere lungo il cammino che porta alla nostra interiorità, ascoltando le voci del cuore, e quelle della immaginazione. Non è facile salvare la solitudine in noi, e questo anche perché essa ci confronta con il segreto della nostra coscienza, e con il guazzabuglio delle nostre emozioni, con le cose che non vorremmo ricordare, e che la solitudine fa rinascere viventi in noi.



La solitudine è una pietra viva

Abbiamo cura degli altri solo se abbiamo il coraggio della solitudine, che ci consente di recuperare i valori della solidarietà e della meditazione, dell'impegno etico nelle scelte della vita, e della leopardiana passione della speranza. La solitudine non è solo esperienza interiore, ma è anche matrice di cambiamento relazionale e culturale, politico e sociale.

La solitudine ci aiuta a conoscere meglio il senso del vivere e del morire, ed è come una pietra viva che, gettata nelle acque immobili della indifferenza, ne rimuove la gelida uniformità. Alla solitudine, alla malinconia che l'accompagna, alla fragilità che la nutre, si aggiungono orizzonti di senso, che inducono a scendere in noi stessi, e nelle regioni della nostra interiorità.

La solitudine è relazione

La solitudine è relazione, ed è una buona compagna nel cammino della nostra vita, anche se talora dolorosa, perché ci fa guardare nella nostra interiorità. Vivere la solitudine significa, lo vorrei ripetere, tante altre cose: recuperare i valori della solidarietà, dell'impegno etico, e del rispetto delle persone che la vita ci fa incontrare. La solitudine ci mette in dialogo infinito con il passato, con la memoria del cuore, archivio delle nostre inesauribili esperienze di vita, e dei nostri ricordi. Una bellissima definizione di solitudine è quella di Romano Guardini, sacerdote e grande filosofo del secolo scorso. "La vita rimane sana solo quando continuamente rinnova l'esperienza della solitudine, in una certa misura ciò avviene in ognuno: in modo esemplare avviene in alcuni a nome di tutti. Nella solitudine l'uomo inserito strettamente nella trama dei rapporti della comunità si desta alla consapevolezza della sua persona". La solitudine non si

comprende se non nel dialogo, e non è mai un ripiegarsi arido su di sé, ma una relazione animata dalla solidarietà e dalla sensibilità.

La SOLITUDINE nasce e muore in ciascuno di noi, di situazione in situazione, dovremmo sentirci chiamati a DESIDERARLA, e a farla rinascere NEL CAMMINO Della nostra vita.

La solitudine non ha nulla a che fare con l'isolamento, perché nell'una siamo aperti alla relazione con gli altri, e con noi stessi: come diceva sant'Agostino, la verità abita nella nostra vita interiore. Nell'isolamento invece siamo chiusi nei confini del nostro io, senza alcuna inclinazione a metterci e a sentirci in relazione con gli altri.

La solitudine, come il silenzio, è una esperienza che aiuta a vivere meglio la nostra vita, e a distinguere le cose essenziali da quelle che non lo sono. Solo rientrando nella



nostra interiorità, nella solitudine e nel silenzio, che la contrassegnano, è possibile sfuggire al fascino inquietante della indifferenza e dell'apatia, dell'egoismo e del deserto emozionale, e a realizzare i valori dell'altruismo e della generosità, delle emozioni e dei sogni. La solitudine nasce e muore in ciascuno di noi, di situazione in situazione, dovremmo sentirci chiamati a desiderarla, e a farla rinascere nel cammino della nostra vita. Certo, non è facile salvare in noi la solitudine: questa isola del tesoro, sempre cercata e sempre perduta, ma non stanchiamoci dall'andarne alla ricerca.

La solitudine monastica

Un monastero invisibile, costruito con le pietre del silenzio, come ha scritto un grande filosofo francese, del secolo scorso, Jean Guilton, si innalza in ogni solitudine, e vorrei ora chiedermi dove ho visto risplendere i volti inondata di solitudine, i volti che portano il segno della solitudine, i volti che irradiano sguardi silenziosi e luminosi, i volti che parlano di solitudine e di silenzio, i volti che ci fanno trasalire di speranza, di una speranza che spegne le angosce e le inquietudini del cuore, e ancora i volti immersi nel sorriso e nella preghiera? Mi è stato possibile riconoscere questi volti nella

loro serenità e nei loro bagliori in un monastero benedettino, che è sorto e vive nell'Isola di san Giulio, galleggiando in un arcobaleno di colori sul lago d'Orta. Un piccolo lago circondato da dolci colline che guardano alle nevi perenni del Monte Rosa. Non tutti sanno che nell'immenso monastero, pietrificato dal corso vertiginoso del tempo, sono racchiuse solitudini, quelle benedettine, le une intrecciate alle altre, le une in mistica comunione con le altre, le une e



le altre simili a torce sempre accese di giorno e di notte, le une riunite alle altre nel rovente ardente della contemplazione e della preghiera.

Conoscevo, e leggevo, le meditazioni e i testi, le poesie, di madre Anna Maria Cànopi, che è stata la fondatrice del monastero, e ha saputo essere testimone di una indicibile luce spirituale, e di una alta incandescenza mistica, che immergevano il cuore di chi la leggeva, e di chi l'ascoltava, nel mare dell'infinito della speranza. Non conoscevo nulla delle sue consorelle benedettine, se non i loro volti, quando dal monastero giun-

gevano nella splendida basilica ad ascoltare la Messa. Ne ascoltavo i canti gregoriani, affascinato dai bagliori delle parole e della musica, che si alternavano al silenzio. Non potevo se non immaginare gli stati d'animo, le emozioni, le attese e le speranze, le preghiere, le luci misteriose dell'accoglienza e della solidarietà, che nel silenzio rinascevano nei loro cuori, aperti all'ascolto dell'infinito. La vita monastica è illuminata dal silenzio, e dalla solitudine, una solitudine creatrice, alla quale guardare come ad una stella del mattino che non si spegne mai.

Nel tempo sinodale di oggi noi siamo in cammino gli uni con gli altri, non solo nel dialogo e nell'ascolto, nella preghiera e nella meditazione, ma anche nella solitudine dell'anima. Le parole profetiche di Francesco ne indicano il cammino nella fede, e nella speranza.

Il tentativo di una DETERMINAZIONE TEOLOGICA DELL'OSPITALITÀ

La nostra riflessione si pone di fronte al fenomeno dell'Ospitalità con il tentativo di dare un'intelligenza approfondita della sua realtà complessiva per precisare meglio la categoria dell'*ospitalità come un tratto peculiare dell'umano* che trova il suo *compimento* nella *fede cristiana*. Questa sola è capace di delineare i compiti per una *consapevole e libera responsabilità* informata dal Vangelo di Gesù di Nazareth, con lo scopo per vivere *l'accoglienza ospitale* in luce positiva in un'epoca di cambiamenti strutturali dell'attuale convivenza umana.

Nelle *società postmoderne* l'orizzonte di senso spesso era nutrito dalla speranza di uno sviluppo sociale progressivo e inarrestabile; ora esso si imbatte improvvisamente nella *condizione esistenziale precaria* che colpisce una massa sempre più crescente della popolazione, per una varietà di cause, come un tratto qualificante del momento storico che stiamo attraversando e suscita nuove domande a cui occorre rispondere. La *sfida dell'ospitalità* certamente può dischiudere un'inedita opportunità all'umano per la sua piena realizzazione proprio nell'orizzonte del senso della sua identità, come sua parte costitutiva e come ciò che lo qualifica come tale nella sua responsabilità.

La fede ci dice che *l'ospitalità*, come una dimensione esistenziale dell'umano, trova la sua ultima ragione in *Dio ospitale*, che *accoglie* tutti indistintamente. La parola che continua a risuonare nelle parabole evangeliche è *'chiunque'*, per dire la totale inclusività con la quale il messaggio evangelico si presenta al mondo e svela il volto del Dio di Gesù Cristo. L'attuale sforzo di riflettere attorno al tema dell'*ospitalità* verte principalmente sulla *figura dello straniero* e della sua *accoglienza*.

La Sacra Scrittura allarga di molto questo orizzonte e lo pone come *una relazione interpersonale* in ogni ambito del vivere umano, da quello dei legami affettivi più intimi fino a quelli di una radicale estraneità. Questo sbilanciamento della riflessione sul tema dell'*accoglienza ospitale* attorno ad una figura specifica, come quella dello *straniero*, è dato certamente dalle urgenze dell'attuale momento storico-culturale ma anche dal fatto che, in sintesi, racchiude in sé

tutta la fenomenicità dell'*accoglienza dell'alterità*. Il tema dell'*accoglienza ospitale* viene posto in rilievo come una delle *virtù umane fondamentali*, nel tentativo di delineare la forma compiuta di questa umanità e nel dire a noi oggi che cosa significa *essere ospitali* verso colui che si presenta nell'orizzonte della nostra esistenza, per superare la tentazione di una chiusura che ci porterebbe alle derive contro l'umano¹. Oggi si inizia a parlare dei crimini contro l'*ospitalità*². A che punto è oggi l'*accoglienza ospitale* della quale ci attesta la Sacra Scrittura come forma della nostra responsabilità e per la quale ci verrà chiesto il conto? Come viviamo il compito che fa appello alla nostra libertà di *accogliere* colui che si trova nel bisogno? Certamente nel mondo industrializzato l'*ospitalità* non appartiene più alla viva coscienza di un costume civile ormai radicalmente cambiato, ma ciò non vuol dire che l'appello della Sacra Scrittura non sia più attuale, anzi³.

L'*accoglienza ospitale* oggi è diventata un *valore umano* moralmente sempre più urgente. Informare la coscienza credente sul valore dell'*ospitalità* è di primaria importanza tra i compiti ecclesiali nell'attuale contesto storico-culturale.

Possiamo affermare che questo rientra in quel quadro che il Concilio Vaticano II definisce come discernimento dei *'segni dei tempi'*. La Chiesa, come *esperta in umanità*⁴, possiede una lunghissima storia di *prassi ospitante*, sorta come risposta della fede alle sfide dell'esistenza umana. La presenza salvante di Cristo è la chiave ermeneutica dell'*agire ospitale* come un *bene morale*, che si traduce nel comandamento dell'amore del prossimo e acquisisce il suo senso pieno soltanto a partire dalla persona di Gesù.

Quando la *coscienza credente* si trova di fronte al dilemma *«accogliere o no»* uno senza fissa dimora, una persona fragile e bisognosa, ecc. (che sono soltanto alcuni degli aspetti dell'*accoglienza ospitale*), il *giudizio morale* cerca prima dell'assenso, la *verità* e il *bene* della cosa, cioè quale sarebbe l'intenzione originaria Dio.

ACCOGLIENZA OSPITALE NEL PRIMO TESTAMENTO

Il fenomeno dell'*ospitalità biblica*, come *fenomeno antropologico originario* è attestato diffusamente negli scritti del Primo Testamento. Il racconto biblico ci narra dell'*accoglienza ospitale* del prossimo come di una prassi ben consolidata all'interno di un *ethos* che lo teneva in alta considerazione. Gli episodi anticotestamentari che ci attestano il *fenomeno dell'ospitalità* si riferiscono principalmente alla figura dello *straniero*, includendo in questo ambito altre figure vulnerabili e bisognose di *accoglienza ospitale*. Tutti i generi letterari del Primo Testamento in qualche maniera in sé contengono la *geografia semantica della relazione ospitale*, dove si manifesta come una *realtà dell'umano* in immediato rapporto con *la fede*, cioè nella sua dimensione *teologale*, come qualche cosa che nasce e si struttura in rapporto ad un Dio che si svela come un *Dio ospitale*, e si identifica con tutti coloro la cui fragilità umana richiede una forma di agire capace di manifestare la sua *sorprendente prossimità* nella forma di *cura*.

Gli scritti anticotestamentari ci svelano un Dio che ama e *accoglie* tutti gli uomini in modo

1. G. Vendrame, «Il problema della morale oggi», in T. Goffi, G. Piana, ed., *Corso di morale*, Vol. I, Queriniana, Brescia, 2004, 33: «La presenza dell'altro, qualora venga autenticamente accolto come ospite, instaura una critica radicale alle pretese del soggetto».

2. Cfr. D. Di Cesare, *Crimini contro l'ospitalità*, Melangolo, Genova, 2014.

3. Cfr. Eb 13,2: «Non dimenticate l'ospitalità».

4. Cfr. Paolo VI, Lettera Enciclica «*Populorum Progressio*», (26.3.1967), *AAS*, 59 (1967), 257-299, 13: «iam rerum humanarum peritissimam».

incondizionato, perché è un Dio *compassionevole che ha pietà del debole*, sia esso una sua *creatura* (creazione), sia esso appartenente al suo *popolo dell'alleanza* (rivelazione). Le forme di vita sociale e la stessa sensibilità culturale, già molto differenti tra di loro, che ci vengono attestate certamente differiscono molto dal nostro modo di cogliere *il senso e l'intenzionalità dell'accoglienza ospitale*. I testi portano in evidenza *dei paradigmi dell'accoglienza dell'umano nella sua forma primordiale* che era trasversale ad altre culture circostanti, e tutte appartenenti ad un medesimo milieu originario del contesto mediterraneo molto più ampio rispetto a quello del popolo eletto.

La Sacra Scrittura prospetta una *prassi di ospitalità* che è in grado di cambiare le forme di *ostilità* in una forma di *convivenza*, dove l'*ospite*/l'*altro* che arriva inatteso diventa il *segno* della possibilità di passare dalla paura diffidente *all'ospitalità accogliente*. Per l'autore biblico *essere ospitali* diventa un *appello/comandamento* costante alla *responsabilità* dell'israelita credente. La figura dello *straniero* e della sua *accoglienza* viene posta davanti a noi come una figura paradigmatica, per cogliere *il senso profondo dell'accoglienza ospitale* secondo l'originaria intenzionalità di Dio dove l'uomo, ospite di Dio, è invitato *all'ospitalità responsabile* per adempiere *la legge e la giustizia* di Dio; l'esercizio della virtù anticotestamentaria si prospetta sempre come adempimento della *giustizia* di Dio

L'autore anticotestamentario nel suo racconto mette sempre in relazione l'*ospitalità* tra colui che si presenta alla porta e chiede l'*accoglienza* con la realtà del mistero di Dio⁵. Nel raccontare la figura dello *straniero* la tradizione biblica evidenzia un altro aspetto esistenziale dell'uomo, cioè il suo *essere ospite sulla terra*, che gli è stata data in dono come una *condizione antropologica originaria* in quanto non possiede nulla di sicuro e di duraturo al di fuori di questo *legame con Dio ospitale*⁶.

Ora riassumiamo in una breve sintesi il *campo semantico* dei termini relativi alla figura dello *straniero* intorno al quale verte la questione dell'*accoglienza ospitale* anticotestamentaria. Il *Primo Testamento non possiede un termine specifico per esprimere il concetto dell'ospitalità*: la descrive con una serie di gesti che strutturano la *relazione ospitale*. La complessità dell'esperienza storica ha contribuito affinché Israele sviluppasse *una concezione articolata del fenomeno della figura dello straniero*, poi codificata ed espressa da un vocabolario specifico. Come abbiamo già sottolineato, nei diversi testi ricorrono almeno *tre termini fondamentali* della lingua ebraica per indicare la figura dello *straniero/forestiero*. In essi si può leggere qualcosa dell'esperienza storica di Israele come un popolo che ha sperimentato diverse volte che cosa vuol dire *essere stranieri*, abitare una terra da *forestieri*.

OSPITALITÀ NEOTESTAMENTARIA

L'*ospitalità neotestamentaria* è un fenomeno biblico che si manifesta in *molteplici forme*. Il vocabolario neotestamentario dell'*accoglienza ospitale* è in piena continuità con la terminologia anticotestamentaria e presenta tutta la ricchezza antropologica e teologica di questa *realtà umana* che trova il suo compimento nella *fede cristiana*.

Il Nuovo Testamento sostanzialmente riprende tutta l'eredità anticotestamentaria del fenomeno biblico dell'*accoglienza ospitale*. Anche esso conosce delle oscillazioni tra un'apertura

5. Cfr. E. Lévinas, *Nell'ora delle nazioni. Letture talmudiche e scritti filosofico politici*, Jaca Book, Milano 2000, 26.

6. Cfr. Sal 39,13; 118,19; C. Di Sante, «ospitalità/straniero», in *Temi teologici della Bibbia*, 929-930.

all'*accoglienza incondizionata* fino alle forme più ristrette ed esclusive, destinate ai soli fratelli nella fede.

La tradizione sinottica rappresenta il punto più avanzato della comprensione dell'*agire ospitale* in chiave cristologica, di un'*accoglienza ospitale inclusiva* verso chiunque, come rivelazione dell'originaria intenzione di Dio. A differenza del Primo Testamento, la tradizione neotestamentaria riflette meno attorno alla figura dello *straniero* come tale e della sua *accoglienza* e colloca l'*ospitalità* su un piano universale come *forma della cura* verso il prossimo bisognoso, facendo appello alla *responsabilità* della coscienza del singolo.

Accogliere lo straniero è *accogliere* Gesù stesso, rifiutargli l'*accoglienza* è rifiutare l'*accoglienza* a Gesù. Questa *prossimità* assume sempre la forma di un sorprendente accadere, per dire che essa è destinata a chiunque appartiene all'umano che Dio ha creato a sua immagine⁷.

Come il Primo Testamento ha sempre legato la presenza divina alla presenza dello straniero all'apparire dell'ospite sconosciuto, così il Nuovo Testamento, nell'istituire il rapporto *ospite-ospitante*, struttura questa relazione con la costitutiva presenza di Dio, di Gesù e dell'umanità⁸. Gesù, facendosi prossimo a tutti, annuncia un'*accoglienza incondizionata*, riassunta nella parabola del *Buon Samaritano*. La differenza della fede, dell'etnia, del costume non sono ostacolo per l'*accoglienza ospitale*. Essa è condizionata unicamente dalla *prossimità*. La parabola supera il concetto dell'alleanza e della legge mosaica come principale condizione di *prossimità*. Gesù va oltre queste categorie e, come unica condizione di *prossimità*, pone le *esigenze della vita*⁹: si identifica con il volto del piccolo che viene accolto, accordandogli la sua identità¹⁰.

L'*accoglienza ospitale* di Gesù ha un suo passo ulteriore come modello dell'*agape* che *accoglie* nella sua comunione tutti i credenti, pur essendo peccatori¹¹. Una serie dei racconti neotestamentari delle *ospitalità scandalose* ci attestano che la *tavola ospitale di Gesù*, condivisa con i peccatori, diventa *il luogo della conversione morale*. Essa pone in evidenza quanto sia decisivo l'*agire ospitale*, in ordine all'annuncio della Buona Novella proclamata da Gesù, e ad una corretta comprensione dell'intenzionalità originaria di Dio nei confronti della salvezza uomo¹².

L'*accoglienza ospitale* nel Nuovo Testamento viene espressa come *una relazione interpersonale* sia in linea verticale che in linea orizzontale. Essa è fondamentalmente compresa come una apertura e disponibilità interiore dell'uomo ad *accogliere/ospitare* l'altro. Dai testi che abbiamo preso in esame è evidente che l'*accoglienza biblica neotestamentaria* come *tema teologico* è una realtà relazionale complessa. Troviamo la sua articolazione nelle relazioni tra Dio e uomo, dove la rivelazione cristologica la porta al suo compimento come *accoglienza ospitale incondizionata*, che Gesù attesta nelle sue *relazioni* con i pubblicani e i peccatori (Lc 15,1-2)¹³.

Dio, mosso da compassione profonda (*splanchnízō*)¹⁴, *accoglie* l'uomo. Questa scandalosa *accoglienza ospitale* dei peccatori rivela quella più profonda *comunione* di Gesù con queste persone,

7. Cfr. Lc 10,25-37

8. Cfr. J. Koenig, *New Testament Hospitality, Partnership with Strangers as Promise and Mission*, 3.

9. Cfr. G. Bentoglio, «Il Signore protegge lo straniero (Sal 146,9). Riflessioni di Teologia Biblica», *Credere Oggi*, 26 (4/2006), 24.

10. Cfr. Mt 18,5; 25,40.45

11. Cfr. Rm 14,3; 15,7

12. Cfr. Mc 2,16

13. Cfr. R. Maynet, *L'évangile selon saint Luc, Analyse rhétorique. Commentaire*, I, Planches, Paris, 1988, 164.

14. Cfr. Lc 15,11-32

in attesa che qualcuno mostri loro un *gesto di accoglienza*. Nei *gesti* e nelle *parole*, Gesù manifesta *l'accoglienza incondizionata del Padre* che vuole che ogni uomo partecipi alla sua comunione eterna¹⁵.

DIO E UOMO IN UNA RELAZIONE OSPITALE

L'*ospitalità biblica* narrata nei due testamenti rimanda continuamente al suo fondamento, ad un *Dio ospitale nel suo agire preveniente*. Egli si manifesta in Gesù Cristo, come colui che si prende *cura* di tutti e in modo *incondizionato*. La sua *prossimità* con i più deboli ed i peccatori diventa l'inizio di una nuova umanità riconciliata con Dio¹⁶. Egli si rivela come colui che *accoglie* l'uomo nella bontà del Padre, fino ad esporsi alla critica per la sua *comunione scandalosa* con i peccatori¹⁷.

La *prossimità* che accade in una *relazione ospitale* che si esprime nei termini di un'*accoglienza incondizionata*, parte dalla *compassione accogliente* che Dio prova per l'umano¹⁸. Essa si esprime sempre nei *gesti della liberazione* dal pericolo, dalla malattia, dalla sofferenza, con la finalità di rendere l'uomo partecipe della sua *comunione*. La *bontà accogliente* di Dio, che Gesù manifesta, è *universale e incondizionata*, non è vincolata ad una legislazione o da qualsiasi altra forma di appartenenza (etnica o religiosa) ma, a costo di infrangere l'immagine consueta di Dio che la religione ha costruito, essa svela la sua *intenzione originaria*, il suo stesso fondamento, che è un *Dio ospitale* che crea la *comunione*¹⁹.

Declinare *eticamente il senso dell'ospitalità*, nei termini di *responsabilità come cura* alla luce della rivelazione biblica, certamente porta una modalità nuova di incontrare la *diversità*, che non è più una *tolleranza* ma una *condivisione*, un'apertura alla *reciprocità* che non annienta la differenza. Questa presenza dell'*altro/estraneo*, che *irrompe/accade* nell'orizzonte dell'esistenza sempre in modo sorprendente, con il quale si instaura un *rapporto ospitale*, ci svela che la sua natura non si iscrive nel quadro di una *verità teoretica*, ma nel quadro della *verità morale*, che è sempre radicata nella *relazionalità*.

La presenza dell'*estraneo/straniero* o bisognoso nella prospettiva biblica ci svela che cosa significa il *senso della prossimità*, che a noi si dà sempre come un originario rapporto di Dio con l'uomo²⁰.

Quali sono le dimensioni costitutive di questo rivelarsi di Dio come un *essere ospitale*? Il grido di Israele in *terra straniera* era un grido di testimonianza di una *oppressione*, più che un grido rivolto verso un Dio che Israele allora non conosceva ancora. La *risposta* a questo grido ci attesta che Dio *ascolta* l'uomo, e questo *ascolto* ha sempre tratti di una *gratuità* assoluta. Dio si rivela come colui che è in causa dove *lo straniero soffre*: lui *ode* il suo grido, *conosce* le sue sofferenze²¹.

Nel Nuovo Testamento la *relazione ospitale* si configura, diventa conforme all'*ospitalità messianica*

15. Cfr. G. Bentoglio, *Apertura e disponibilità, l'accoglienza nell'epistolario paolino*, 306-310.

16. Cfr. S. Bastianel, L. Di Pinto, «Per una fondazione biblica dell'etica», 161.

17. Cfr. Lc 15

18. Cfr. Lc 15,20

19. Cfr. Lc 10,25-37

20. Cfr. C. Monge, *Stranieri con Dio. L'ospitalità nelle tradizioni dei tre monoteismi abramitici*, 283-290.

21. Cfr. Es 2,23-25

ed *escatologica* di Gesù²². Il tipo di *relazione* che Gesù instaura con coloro che incontra è l'*ospitalità nel quotidiano*, un'*accoglienza* aperta e incondizionata²³, orientata verso chiunque e comprensibile da tutti²⁴. Essa non si limita solo alla cerchia dei propri discepoli ma è puntualmente aperta alla *prossimità sorprendente*. Questo *modo ospitale* di agire di Gesù secondo l'attestazione evangelica, suscitava la *fede* e dava credito a Dio stesso.

L'*accoglienza ospitale* di Gesù si dà come un'*ospitalità messianica* che rimanda la sua origine all'azione di Dio stesso nella sua persona, la cui Signoria assume i tratti di *dedizione e di cura*. Questa *ospitalità* si svela anche come un'*ospitalità escatologica* per tutti coloro che, fidandosi di Gesù, sono in grado di sconfiggere anche l'ultimo nemico dell'uomo che è la morte. I *gesti ospitali* di Gesù a favore degli altri, la sua capacità di perdersi a vantaggio degli altri, lo fanno riconoscere come «*il santo di Dio*» (Gv 6,69)²⁵.

L'*eticità dello stile ospitale* di Gesù istituisce uno stile di agire che manifesta la *bontà originaria del Padre* ricco di misericordia, una benefica *prossimità* per tutti quelli che lo incontrano, senza la pretesa che l'interlocutore occasionale diventi il discepolo. L'unico intento dell'*ospitalità* di Gesù era che ogni uomo fosse messo in grado di raggiungere la pienezza dell'umanità che lui ha dischiuso²⁶.

L'attestazione evangelica di Gesù ci restituisce una persona profondamente *ospitale*, la cui *accoglienza incondizionata* ospitava tutti: malati, stranieri, bambini, peccatori, ecc.²⁷. Tutta la sua attività pubblica dipende dall'*ospitalità altrui*: egli continuamente sperimenta l'*accoglienza ospitale* cominciando dai racconti dalle nozze di Cana²⁸, dall'*ospitalità* nella casa di Levi²⁹ ecc.. La sua stessa presenza suscita l'*accoglienza ospitale* in diversi episodi evangelici come quello di Lazzaro³⁰, di Marta e Maria³¹, di Pietro a Cafarnao³², oppure viene accolto da una serie di persone di varia estrazione sociale (Zaccheo, Levi) fino a mettere in atto delle *ospitalità scandalose* con gente compromessa da una condotta peccaminosa³³.

Il *mistero dell'ospitalità* viene svelato nel giudizio finale³⁴, dove l'*ospite* e l'*ospitalità* sono una dimensione che Gesù pone in relazione alla sua persona. Egli accorda in pieno la sua identità

22. Qui ci riferiamo al gesuita Christoph Theobald nella sua opera *Il cristianesimo come stile. Un modo di fare teologia nella postmodernità*, I,II, EDB, Bologna, 2009, 50-57, dove egli definisce la tipologia delle relazioni che Gesù instaura con la *prossimità sorprendente* come «*ospitalità del quotidiano*», una forma di agire comprensibile e accessibile a tutti prima che intervenga qualsiasi linguaggio teologico. Per Theobald «*la sanità ospitale*» è il modo nuovo di scrivere di Gesù, la sostituzione alla scrittura Gesù non ha lasciato. «*La presenza presso l'altro*» diventa il rimando alla stessa identità di Gesù. *Lo stile ospitale* del Nazareno afferma Theobald apre un *mondo relazionale nuovo* (Mt 11, 28-30) non più legato a nessuna categoria sociale specifica.

23. Cfr. Mt 11,28-30

24. Cfr. C. Theobald, *Il cristianesimo come stile*, I, 50.

25. Cfr. D. Albarello, «Una maniera di abitare il pluralismo. Il cristianesimo come ospitalità e apprendimento secondo C. Theobald», *Lessico di Etica pubblica*, 1 (2010), 202-203.

26. Cfr. D. Albarello, «Una maniera di abitare il pluralismo. Il cristianesimo come ospitalità e apprendimento secondo C. Theobald», 214.

27. Cfr. Mt 15,21-28; 19,13-15; Mc 10,13-16; Lc 18,15-17

28. Cfr. Gv 2,1 ss.

29. Cfr. Lc 7,3 ss.

30. Cfr. Gv 12,1-3

31. Cfr. Lc 10,38-39

32. Cfr. Mc 1,29; 3,20

33. Cfr. Mt 9,11

34. Cfr. Mt 25,31-46

all'ospite accolto, in una *prossimità incondizionata* che non esclude nessuno³⁵.

Questa *accoglienza ospitale* di Gesù manifesta la sua *originaria intenzionalità*, sintetizzata nella parabola del Buon Samaritano³⁶. Un racconto che in sé racchiude tutta la dinamica dell'*accoglienza ospitale nella prospettiva cristologica* come *cura* verso il *prossimo*. Il *bisogno* di colui che ti sta accanto è il quadro che definisce la *prossimità* e istituisce la *responsabilità consapevole* che supera quell'aporia anticotestamentaria della domanda «*chi è il mio prossimo*»; nello stesso tempo, risolve la tensione tra la *diffidenza* e l'*apertura* verso l'*estraneo*, nella prospettiva di *accoglienza* di ogni *prossimità* sorprendente che istituisce per la *libertà* di ciascuno un appello alla sua *responsabilità consapevole*³⁷.

La *relazione interpersonale* che si instaura in un *rapporto di accoglienza ospitale*, secondo la prospettiva paolina, è costitutiva dell'*agape cristiana* perché Cristo, come modello di carità, ha manifestato a tutti la sua *accoglienza incondizionata* nella comunione trinitaria³⁸. L'*agape cristiana* si manifesta come *responsabilità* per il prossimo nell'*accoglienza ospitale* che si prende *cura* di lui. Il suo esercizio supera i confini stretti della comunità credente ed è proiettata verso coloro che si trovano fuori nella logica del lievito che investe tutta la pasta, dove il *prossimo* accolto e *ospitato* diventa il protagonista di un nuovo tipo di *relazioni interpersonali* e dove la testimonianza cristiana offre al mondo uno *stile ospitale* di abitare la pluralità del mondo³⁹.

Il costume dell'*ospitalità* attestatoci negli scritti del Nuovo Testamento è in continuità con la *prassi ospitante* anticotestamentaria. L'*ospitalità* viene proposta come una delle *virtù cristiane* fondamentali della chiesa primitiva, essendo il cristiano stesso visto come un *viandante* ed *estraneo* in questo mondo e bisognoso dell'*accoglienza* di Dio⁴⁰. L'*ospitalità* che ci viene narrata nel Nuovo Testamento si rende presente nei gesti concreti, che rimandano ad una *prossimità* sorprendente e ad una presenza salvifica di Dio; essa entra nel suo progetto salvifico: coincidendo perfettamente con la sua volontà diventa *evento epifanico* della sua stessa *presenza*⁴¹. L'*accoglienza ospitale* diventa la testimonianza dell'*agape cristiana*. Cristo stesso si identifica con l'ospite accolto, respingerlo significa respingere Cristo stesso⁴².

L'*ospitalità biblica come atteggiamento (virtù)* qualifica l'umano ospitale come una realtà *gratuita*. L'*accoglienza dell'estraneità* antepone la *gratuità* come sua condizione previa⁴³. Certamente si tratta di un *valore etico fondamentale* per la tradizione giudeocristiana. Alla domanda «*che cos'è l'ospitalità*» secondo la Sacra Scrittura, si possono dare risposte differenti: può essere definita come una *pratica*, un *costume*, un *rito*, un *dovere*, una *legge*, ma ciò che accomuna tutti i tentativi di sistemazione del *concetto dell'ospitalità* è che esso è un valore morale relativo alla libera e consapevole responsabilità. Essa si prospetta come una esigenza morale per tutti coloro

35. Cfr. P. Jörg, «Ospitalità», 2679-2680.

36. Cfr. Lc 10,25-37

37. G. Bentoglio, «Il Signore protegge lo straniero (Sal 146,9). Riflessioni di teologia biblica», 24.

38. Cfr. Rm 14,3; 15,7

39. Cfr. Rm 12,9-13; 1Cor 5,11-13; Mt 5,13; 13,33; Mc 9,50; Lc 13,21; Gal 5,9

40. Cfr. *Lettera a Digneto*, V, 5: in G. Corti, ed., *I Padri Apostolici*, 365: «vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria per loro, e ogni patria è terra straniera»,

41. Cfr. Mt 25,35

42. Cfr. P.M. Galopin, M.F. Lacan, «Ospitalità», in X. Leon-Dufour, ed., *Dizionario di Teologia Biblica*, Marietti, 1971, 813.

43. Cfr. R. Mancini, *Esistenza e gratuità. Antropologia della condivisione*, Cittadella Editrice, Assisi, 1996, 188.

che rispondono all'appello della parola rivelata con una disposizione interiore di accoglienza dell'altro, non come qualcosa di estrinseco, qualcosa di aggiunto, come via di perfezione all'amore della vita cristiana, ma come costitutivo di un agire conforme all'originaria intenzione di Dio attestataci nella Sacra Scrittura⁴⁴.

L'appello della Scrittura «non dimenticate l'ospitalità»⁴⁵ alla *responsabilità* del credente non è qualche cosa di occasionale, ma è un *imperativo* che è insito nel fondamento della moralità biblica, che si dà sempre in una *relazione* che ha la *forma di cura* per il prossimo. L'*accoglienza ospitale biblica* non si ferma unicamente al *bisogno* dell'altro nei termini di un vestito, cibo, riparo ecc..

Il soggetto biblico si trova di fronte ad un'*alterità*, che la cifra dello *straniero* in sé racchiude compiutamente: l'altro, nella sua radicale differenza di fede, di valori, di costume, che per la Scrittura rappresenta una persona di cui occorre prendersi *cura*⁴⁶. *Essere ospitali* per Gesù è prendersi *cura* dell'altro, dove l'*accoglienza ospitale* diventa la custodia del vulnerabile nella sua differenza⁴⁷.

L'*accoglienza ospitale* di Gesù è uno dei segni della sua amorevole sollecitudine verso il prossimo⁴⁸. Questa prossimità viene definita da Gesù univocamente come una relazione dell'amore compassionevole gratuito⁴⁹. *La consapevolezza, la libertà e la responsabilità* trovano il loro pieno invero nell'*accoglienza ospitale*, come forma della sequela di Gesù alla quale Paolo ripetutamente esorta i suoi ascoltatori: «accogliete tra voi chi è debole nella fede, senza mettervi a discutere le sue convinzioni»⁵⁰; «Accoglietevi gli uni gli altri, come Cristo ha accolto voi, per la gloria di Dio»⁵¹. L'*accoglienza ospitale* come *originario umano* è uno degli atteggiamenti costitutivi dell'esistenza umana a livello *relazionale*. Essa si dà sempre come una disposizione interiore di apertura all'*alterità*, che interpella la libertà per una *responsabilità consapevole*. Il *valore dell'ospitalità* rappresenta una di quelle categorie dell'umano che, nella tradizione biblica, viene continuamente riproposto nonostante i diversi approcci e le tensioni irrisolte che hanno avuto la storia della salvezza di Israele e della Chiesa primitiva.

L'*ethos biblico dell'ospitalità* emerge anche come un valore transculturale, e si può seguire come un *germe* che si sviluppa nella prospettiva di superamento degli stretti legami della famiglia, del clan e, addirittura, della religione stessa, per giungere ad una *accoglienza incondizionata*, determinata unicamente dalla *prossimità*. Gesù lo conferma ricorrendo alla figura del Samaritano per dischiudere la sua verità teologica e restituirla nella sua dinamica performativa.

La categoria dell'*accoglienza ospitale* nelle molteplici forme in cui si manifesta nella Sacra Scrittura esprime *la verità* dell'esperienza della salvezza: «In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato»⁵². Il Dio della rivelazione biblica non si sottrae all'uomo e alla sua vulnerabilità: egli si presenta sempre come colui che *saha*

44. Cfr. F. Torralba, «No olvidéis la hospitalidad» (Heb 13,2). *Una exploración teológica*, 8-9.

45. Eb 13,2

46. Cfr. Lc 10,25-37

47. Cfr. P. Sgroi, *Ospitalità*, 95-96.

48. Cfr. Mt 4,25; 15,21-28; 19,13-15; Mc 10,13-16; Lc 10,25;37; 18,15-17.

49. Cfr. Lc 7,13; 10,33; 15,20

50. Rm 14,1-2

51. Rm 15,7

52. Gv 13,20

accogliendo ed è pronto sempre a ‘*cenare*’ con l’uomo⁵³; egli non si estrania mai, diversamente dall’uomo che non sa riconoscere la sua presenza⁵⁴. La Scrittura attesta che Dio ha *accolto* in sé l’uomo⁵⁵ e in Gesù rimane aperto per sempre all’*accoglienza*.

A fondamento dell’*accoglienza interpersonale* nella prospettiva biblica sta l’esperienza dell’*accoglienza teologale*, che consente di mettersi in relazione filiale con Dio: «*accoglietevi (proslambánesthe) perciò gli uni gli altri come Cristo accolse (proselábeto) voi, per la gloria di Dio*»⁵⁶. La Bibbia rimane univoca nell’affermare che nel quadro dell’*accoglienza umana*, come costitutivo dell’economia della salvezza, si attua l’*accoglienza divina*. In questo modo «*a quanti però l’hanno accolto (elabon), ha dato il potere di diventare i figli di Dio*»⁵⁷.

OSPITALITÀ NELLA CURA RESPONSABILE DELLA PROSSIMITÀ

Per la nostra riflessione sull’ospitalità, riteniamo che la *cura (mèrimna)*⁵⁸ sia un tratto fondamentale proprio nella sua specifica declinazione cristiana. L’evidenza che il fenomeno dell’*accoglienza ospitale* biblica dischiude è la sua strutturale relazione con la *cura* dell’umano (quella dedizione che nell’attestazione evangelica si dà sempre come incondizionata), tratto essenziale inscindibile dall’esistenza umana che ci aiuta comprendere ulteriormente il suo significato originario⁵⁹.

Gesù rimprovera l’eccessiva cura per la ricchezza, come se essa potesse salvare l’uomo e garantirgli la salvezza e il suo compimento definitivo⁶⁰; egli invece la vive come una cura-dedizione, che certo parte dal bisogno, ma non si ferma lì: ne va oltre e rimanda all’Altro.

Ospitare l’altro significa prendersi *cura* di lui nella prospettiva del bene che qualifica la sua essenza *etica* (la responsabilità per l’altro). L’essere umano che viene consegnato all’esistenza nella modalità della cura, in quanto costitutivamente fragile ed aperto ogni momento alla possibilità di non esserci più, si dà come un essere strutturalmente bisognoso di essa⁶¹.

La relazione con l’altro che ti accoglie è una modalità esistenziale costitutiva dove la *cura/dedizione* diventa una delle sue espressioni imprescindibili.

La vulnerabilità e la fragilità esistenziale del soggetto necessitano un mondo *relazionale*, un agire particolare che assume la forma di aver *cura* dell’altro⁶², in altre parole dell’agire con *cura*. Ecco che l’*accoglienza dell’alterità* nella sua fragilità definisce questa relazione come *cura*, una intenzionalità che mette al centro la presenza dell’altro e del suo bene. Essa

53. Ap 3,20

54. Gv 1,11

55. Gv 1,1,14

56. Rm 15,7

57. Gv 1,12

58. Il concetto di cura ha diverse ricadute semantiche oltre a quelle della dedizione. Nell’ambito della vulnerabilità si parla di *terpeia*’ e di *iatreia*’, cui il primo termine ingloba la persona nella sua interezza e il secondo si riferisce all’intervento strettamente medico. Il paragone sarebbe analogo a quello di lingua inglese che conosce *‘cure’* relativo al *disease* e *‘cure’* relativo al *illness*: Cfr. P. Benner, J. Wrubell, *The Primacy of Caring*, Addison-Wesley Publishing Company, Menlo Park, 1989, XII.

59. Cfr. Lc, 10,25-37

60. Cfr. Mt 13,22

61. Cfr. M. Heidegger, *Prolegomeni alla storia del concetto di tempo*, Il Melangolo, Genova, 1999, 311. 152.

62. Cfr. M. Heidegger, *Essere e tempo*, Longanesi, Milano, 1976, 167.

assume la forma della *sollecitudine* per l'altro nel bisogno, fino alla decisione di una dedizione incondizionata, senza un tornaconto verso l'altro, come fonte di valore incondizionato.

La costitutiva natura relazionale dell'accoglienza ospitale produce la sua originaria eticità, in quanto agire che si orienta verso la ricerca del bene dell'altro, evidenza etica che manifesta l'essenza dell'agire ospitale come cura dell'altro e che, concretamente, dà forma alla *vita buona* nella responsabilità per l'altro. Essa è sempre asimmetrica⁶³, è un esporsi all'altro, come afferma Lévinas, perché non si attende una contropartita in termini di ricambio: raggiungere il bene dell'altro è l'unico suo obiettivo⁶⁴.

Le relazioni umane, nel loro accadere ordinario, si configurano come una *accoglienza ospitale* reciproca sin dagli inizi dell'esistenza del singolo. L'essere accolti nel mondo dalla cura genitoriale dischiude al soggetto, attraverso questa esperienza fondamentale come una cura originaria, la speranza, quel senso di essere amati in modo anticipato e da un amore preveniente.

Anche il configurarsi dell'*accoglienza ospitale* nell'ambito dell'umano vulnerabile, oltre che come un dovere morale, si profila fundamentalmente come una relazione, che diventa un atto di dono gratuito e incondizionato in quanto una delle forme principali della mediazione dell'*agape*.

L'attestazione evangelica ci narra della *cura* strettamente legata ad un agire di accoglienza ospitale, è un'ospitalità che accoglie e cura l'umano anche nei casi in cui essa si presenta come un'estraneità più radicale: «*abbi cura di lui: ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno*»⁶⁵.

La *relazione ospitale*, come una relazione di cura, pone in evidenza l'asimmetria relazionale nell'assumersi la responsabilità per la cura per l'altro. La responsabilità e la gratuità dell'agire ospitale cristiano non annientano la differenza dell'altro, ma in sé portano quella riserva relazionale, capace di porre in atto la *giusta distanza*, che permette all'altro di rimanere inalterato nella sua diversità (l'identità differente dei vissuti e di orizzonti di senso).

L'essere ospitali della soggettività dell'altro assume qui un altro tratto morale assai rilevante che è il *rispetto*, cioè quella apertura all'alterità che crea la possibilità della sporgenza del suo essere prima che io lo giudichi secondo le mie precomprensioni, condizione che non mi permetterebbe di accoglierlo nella sua originaria unicità così come egli è, senza bisogno di adeguarsi alle mie precondizioni.

Diversamente non sarebbe più una accoglienza ospitale autentica, che si prende cura dell'altro nella sua alterità, ma un ripiegare l'altro nel tentativo di renderlo simile. Il preservare la singolarità dell'altro rappresenta il punto fondamentale dell'*ospitalità come una relazione di cura*. L'accoglienza dell'altro nella sua singolarità, come un orizzonte di trascendenza, diventa il rispetto della sua differenza non omologabile, uno spazio di incontro tra le due soggettività⁶⁶. L'*accoglienza ospitale*, come cura della prossimità nella sua originaria intenzione etica, si profila come un agire che cerca di attuare il bene dell'altro, in quella responsabilità e consapevolezza che le sono proprie, come un gesto etico, una disponibilità gratuita, un'attenzione capace

63. Is 58,7: «[...] Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo [...]».

64. Cfr. E. Lévinas, *Altrimenti che essere*, 93.

65. Cfr. L. Mortari, *La filosofia della cura*, 156-157; Lc 10,

66. Cfr. L. Mortari, *La filosofia della cura*, 163-165.

di cogliere il bisogno di quella prossimità che accade sempre in modo sorprendente. La traiettoria dell'ospitalità, che parte dall'apertura all'altro fino alla sua accoglienza e al prendersi cura –di, ci restituisce l'immagine dell'ospitalità come un agire etico.

L'*attenzione* nella cura è la forma dell'intenzionalità in relazione alla presenza dell'altro, è «dare ascolto e osservanza agli altri»⁶⁷. Questa *tensione* verso l'altro qualifica l'accoglienza come un gesto etico e rappresenta il primo passo nella *cura* dell'alterità⁶⁸. L'*attenzione* alla presenza del volto dell'altro genera la relazione, è l'accorgersi della sua presenza: per instaurare una relazione occorre 'vederlo'. L'*attenzione*, in quanto atto intenzionale, si inserisce in quel percorso del *riconoscimento* dell'altro e del suo valore come persona.

Nell'*accoglienza ospitale*, intesa come una *relazione di cura dell'alterità*, l'*ascolto* della parola si conforma come una modalità dell'esserci nel senso heideggeriano⁶⁹. L'*ascolto* si presenta come la parte strutturante della relazione ospitale nel prendersi cura dell'altro, nell'aprirsi autentico al suo ascolto. A partire da questa condizione previa si entra in una relazione profonda per attuare il suo contenuto.

La *negazione del parlare*, inteso come la possibilità dell'esserci⁷⁰ che si dischiude all'accoglienza dell'alterità, si profila come uno dei tratti fondamentali dell'*inospitalità* e una negazione del valore dell'orizzonte di senso che l'alterità, nel suo parlare dischiude. L'accoglienza del senso che la parola dell'altro annuncia offre la possibilità della relazione intersoggettiva autentica e crea lo spazio del dialogo⁷¹. Il nesso tra il bene e la verità che si dà nel discorso ospitale crea lo spazio per l'alterità nella sua differenza irripetibile⁷².

L'ospitalità, come cura dell'altro, è un *comprendere* la sua verità, cogliere la necessità del suo esistere proprio in quella relazione particolare. L'attuarsi della *comprensione* dell'altro nell'accoglienza e il sentire con l'altro, è un esporsi (a rischio della propria vulnerabilità) fino a sentire ciò che l'altro sente, facendosi carico della sua esistenza, di un vissuto originario senza la pretesa che sia possibile comprenderlo fino in fondo. Ciò nonostante l'imperatività dell'accoglienza mi pone accanto all'altro⁷³ senza tentativo di superare la sua irriducibile distanza. L'ospitalità dell'altro, come *cura*, è la capacità del soggetto morale di cogliere la

67. M. Heidegger, *Prolegomeni alla storia del concetto di tempo*, 329.

68. Cfr. E. Lévinas, *Totalità e infinito*, 71.

69. Cfr. M. Heidegger, *Prolegomeni alla storia del concetto di tempo*, 329.

70. Cfr. M. Heidegger, *Prolegomeni alla storia del concetto di tempo*, 323.

71. Francesco, *l'Angelus* (17.07.2016): [accesso 26.05.2018],

https://w2.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2016/documents/papa-francesco_angelus_20160717.html: «l'ospite non va semplicemente servito, nutrito, accudito in ogni maniera. Occorre soprattutto che sia ascoltato, accolto come persona, con la sua storia, il suo cuore ricco di sentimenti e di pensieri, così che possa sentirsi veramente in famiglia [...]. L'ospitalità che è una delle opere di misericordia appare veramente come una virtù umana e cristiana, una virtù che nel mondo di oggi rischia di essere trascurata. Infatti, si moltiplicano le case di ricovero e gli ospizi, ma non sempre in questi ambienti si pratica una reale ospitalità. Si dà vita a varie istituzioni che provvedono a molte forme di malattia, di solitudine, di emarginazione, ma diminuisce la probabilità per chi è straniero, emarginato, escluso di trovare qualcuno disposto ad ascoltarlo. Perché è straniero, profugo, migrante [...] ascoltate quella dolorosa storia [...] Persino nella propria casa, tra i propri familiari, può capitare di trovare più facilmente servizi e cure di vario genere che ascolto e accoglienza».

72. L. Mortari, *La filosofia della cura*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2015, 188: «L'ospitalità è lasciare lo spazio che l'altro entrando nel nostro spazio non rinunci a se stesso, ma, portando la sua soggettività, disordini le nostre abitudini e scompigli le nostre tacite rigidità».

73. Cfr. E. Stein, *Il problema dell'empatia*, Edizioni Studium, Roma, 1998, 87.

qualità della dimensione esistenziale dell'altro, che non è riducibile ad una forma cognitiva (cioè il sapere di lui), ma è sempre un conoscere la sua verità attraverso un agire, nel momento in cui l'io si prende cura a favore dell'altro.

Il nesso tra la *cura* ed *accoglienza ospitale* inerisce a quella dimensione originaria dell'uomo in cui, nel rimando reciproco dall'aver cura nell'accogliere all'accogliere prendendosi cura dell'altro, si realizza il paradigma di ogni relazione intersoggettiva credente ed umana in genere⁷⁴.

CONCLUSIONE

Lo stile ospitale come forma dell'identità della comunità cristiana

La Scrittura ci restituisce il *valore* dell'*accoglienza ospitale*, che si radica nel rapporto con la persona di Gesù, come il modo di porsi della comunità credente nell'ambito della differenza e della complessità sociale nella forma del desiderio di *vita buona*.

Essa rappresenta un valore che struttura fortemente l'*ethos cristiano* nella forma di una *accoglienza* incondizionata anche verso coloro che sono fuori dalla cerchia ristretta dei discepoli di Gesù. Questo *stile ospitale*, inaugurato da Gesù come una *vicinanza benevola*, sollecita di dare credito a Dio, di credere in lui. Essa è un'*accoglienza* che si radica in Dio e dischiude il *senso* della sua Signoria nella *dedizione* e nella *cura*.

È un'*ospitalità escatologica* capace, per tutti coloro che si lasciano interpellare dalla paternità benevola di Dio, di liberare dal male e dall'ultimo nemico dell'uomo che è la morte. L'*accoglienza di Gesù* istituisce il *senso* della prossimità compassionevole che è persino capace di prendere su di sé la violenza diretta a lui, un *ethos* che abilita la coscienza di perdersi a vantaggio dell'altro. Questo *ethos ospitale*, che si radica nella bontà originaria del Padre che Gesù ha rivelato, porta la comunità credente a dischiudere uno *spazio ospitale* a chiunque, senza la pretesa che colui che viene ospitato diventi il discepolo di Gesù. L'unica vera preoccupazione è di portarlo a quella umanità che l'evento Gesù ha configurato⁷⁵.

La Sacra Scrittura, in quanto Parola di Dio, spinge il soggetto credente verso una prassi di *accoglienza ospitale*, che possa fare della *chiesa* una comunità nella quale si propone uno *stile ospitale* di abitare le pluralità del mondo: questo *stile ospitale* inaugurato da Gesù come *la presenza presso l'altro*, in cui l'*accoglienza* assume la forma di una *relazione responsabile* che struttura i rapporti interpersonali⁷⁶. L'*ospite/altro* che arriva inatteso, chiunque esso sia, come accade con i due discepoli di Emmaus⁷⁷, è quella presenza inquietante che sempre muove la chiesa ad una

74. GS 24: «Dio che ha cura paterna di tutti, ha voluto che gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro con animo di fratelli [...] Perciò l'amore di Dio e del prossimo è il primo e più grande comandamento [...] Ciò si rivela di grande importanza per degli uomini sempre più dipendenti gli uni dagli altri e per un mondo che va sempre più verso l'unificazione. Anzi il Signore Gesù quando prega il Padre, perché "tutti siano uno, come noi siamo uno" (Gv 17,21-22) mettendoci davanti orizzonti impervi della ragione, ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità. Questa similitudine manifesta che l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stesso, non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé».

75. Cfr. D. Albarello, «Una maniera di abitare il pluralismo. Il Cristianesimo come ospitalità e apprendimento secondo C. Theobald», 202-206.

76. Cfr. C. Theobald, *Il cristianesimo come stile. Un modo di fare teologia nella postmodernità*, I., 50-57.

77. Cfr. Lc 24,13-35

maggiore fedeltà al Vangelo e alla sua stessa vocazione e la rende *segno* della stessa possibilità di passare dall'*estraneità/diffidenza* all'*accoglienza/comunione*.

Lo *stile ospitale* dischiuso da Gesù, che la chiesa è chiamata a promuovere, rappresenta quell'istanza che garantisce l'immediato accesso al *sensu* inscritto in essa affinché possa essere riconosciuta, in chi la visita, la presenza del *Signore stesso*, come avviene nella parabola di Mt 25,35: «ero straniero, e mi avete ospitato», quando Gesù ha accordato la sua stessa identità a coloro che sono stati *accolti*.

La Scrittura ci attesta che l'ambito vitale della comunità credente è esposto alla sfida dell'*alterità* fin dal suo costituirsi e ci restituisce per intero tutta la sua *problematicità*. La comunità ecclesiale, come un evento dinamico, si è rigenerata e continua a rigenerarsi nelle sue *relazioni ospitali*. La Scrittura porta un passo decisivo nella comprensione del *valore* dell'*accoglienza ospitale*, prospettando il *riconoscimento* dell'*alterità* come *prossimità*, come adempimento della *giustizia di Dio*, che attrezza l'umano e lo rende capace di riconoscere nell'*altro* il *prossimo*. In questo consiste la vera sfida che continuamente viene affrontata nella bibbia: il passaggio dall'*estraneità alla prossimità*, all'interno di una quadro relazionale dell'*ospitalità performativa*⁷⁸.

Le dimensioni esistenziali di *alterità* come diversità ed estraneità sono ben attestati nelle narrazioni dei due Testamenti. Ricomprenderli a livello *antropologico* e *etico-teologico*, perché possano istruire il *nostro agire* di oggi, certamente è una sfida assai difficile ma anche un *compito di fede* da assolvere. La domanda che si pone a questo punto è: come mai il messaggio biblico contenente un appello continuo alla *responsabilità consapevole* per un'*accoglienza ospitale* dell'*alterità* che accade in modo sorprendente, non ha trasformato il proprio ambito comunitario in una *società realmente accogliente e ospitale*, con un *atteggiamento* permanente nei confronti dell'*altro*?

Entrambi i Testamenti ci proiettano verso il progetto di *una comunità ospitale*, la *chiesa*, dove l'*altro* da *straniero* diviene *ospite*, nonostante tensioni e problemi che non verranno mai completamente risolti. La risposta va cercata nella direzione che la Chiesa è anche *una società umana*, analoga a tante altre società che per loro natura cercano di definirsi entro certi confini, provando a determinare chi vi appartiene e chi non vi appartiene. Questo paradosso si propone continuamente: da un lato la parola del Vangelo spinge la comunità ecclesiale ad aprirsi, ad essere *accogliente e ospitale* in modo incondizionato; dall'altro lato, la Chiesa è tentata di contraddire sempre ciò che afferma, ponendo barriere e limitazioni, chiusure e tentativi di difendere la propria identità, oscillando tra *accoglienza* e *chiusura*, tra fedeltà al Vangelo e difesa della propria identità, fondata su altri registri identitari che non le sono propri.

L'attuale contesto storico-culturale, contrassegnato dal *fenomeno delle migrazioni di massa*, ripropone l'antico problema del rapporto con *lo straniero* e tutto ciò che è legato a questa figura come cifra sintetica di un *modo di essere*. Il problema dell'*immigrazione* e dell'*accoglienza* assumono a volte toni drammatici e richiedono una risposta urgente, non soltanto al livello di un consenso civile ma anche una *risposta morale informata dalla fede cristiana*.

La società contemporanea mostra una certa difficoltà a riconoscersi nei valori biblici circa *l'accoglienza dello straniero*, il fatto è rilevabile dalla stessa difficoltà delle comunità cristiane a declinare questo valore nella ricerca di nuove forme dell'*ospitalità*. Nel contesto attuale *l'accoglienza ospitale* diventa una vera *sfida morale* per il soggetto postmoderno, già orientato a ridurre i rapporti sociali all'essenziale, strutturato sui paradigmi del tutto estranei alla

78. Cfr. Lc 10,30-37

relazionalità e alla prossimità proposta dal testo sacro. L'appello biblico «*non dimenticate l'ospitalità*»⁷⁹ riappare in tutta la sua attualità e urgenza. Come la comunità ecclesiale deve rispondere con la sua *diakonia* consapevole e responsabile nella testimonianza dello *stile ospitale di Gesù*, che praticava *un'ospitalità incondizionata* e che nel *povero* e nello *straniero* ha la certezza della sua presenza⁸⁰?

La Chiesa è chiamata a *dischiudere lo spazio ospitale* per rapportarsi all'altro e ad ogni esistenza umana segnata dalla vulnerabilità tenendo ben presente il *novum* del Vangelo, dischiudendone il *sensu* più profondo, dove Dio abbatte ogni barriera che divide l'umano⁸¹. Questo *spazio ospitale* instaura una *relazionalità* che parte dall'*accoglienza, ascolto, dialogo interattivo* dove l'alterità passa dall'estraneità cui dedicare tutta l'attenzione necessaria, articolata nei gesti concreti di *accoglienza ospitale*, alla prossimità protagonista, dal destinatario di un servizio all'interlocutore attivo⁸².

Il compito urgente della *responsabilità ecclesiale*, per non soccombere al rischio di apparire sempre più estranea al mondo e sempre più tentata di difendere se stessa o di ridursi all'autoconservazione, è di *promuovere il valore biblico dell'ospitalità* come attuazione dell'*originario disegno di Dio per l'umano*, attestato nelle scritture, che si è manifestato nell'evento di Gesù come un *atteggiamento di accoglienza incondizionata*.

Alla domanda se l'*ospitalità* ha una sua identità cristiana possiamo rispondere di sì, se ricondotta alla sua *radice cristologica*. La persona, il messaggio e l'azione di Gesù instaurano un *stile ospitale*, che si inserisce nell'orizzonte dell'umano come il *dono di sé*, di una libertà responsabile. Essa si radica nella persona di Gesù di Nazareth come suo fondamento, che dischiude alla *libertà* del soggetto la possibilità del suo definitivo compimento.

Nella Scrittura l'*ospitalità* appartiene a quei luoghi dell'esperienza morale che sono in grado di mediare l'originaria intenzionalità di Dio sull'umano. L'*accoglienza incondizionata*, come criterio supremo dell'ordine agapico istituito da Gesù, traduce la sua intenzione in un *valore* che solo nell'*azione* trova il suo pieno inveramento. L'*ospitalità biblica* è un *agire performativo* che modifica gli svolgimenti relazionali nel suo interno dinamismo morale, in sé possiede la forza di un'*evidenza etica universale* nel prendersi cura dell'umano suscettibile di apprezzamento, come un *valore* sul quale costruire i rapporti sociali. Discernere oggi i *segni dei tempi*, alla luce dell'*ospitalità biblica*, dischiude nuove possibilità per la soggettività credente di agire responsabilmente nel *«portare frutto nella carità per la vita del mondo»*⁸³.

79. Eb 13,2

80. Cfr. Mt 25,35

81. Cfr. Ef 2,11-19

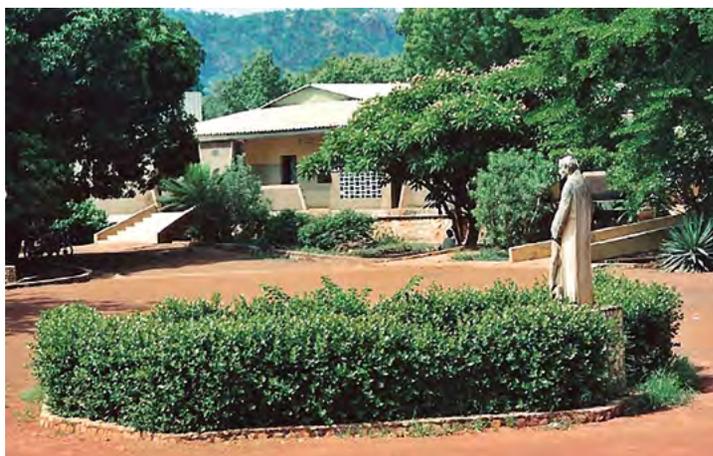
82. Cfr. Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, Istruzione «*Erga migrantes caritas Christi*», (3.05.2004), *AAS*, 96 (2004), 762-822, n° 37-38.9.1.

83. OT 16



Ospedale di TANGUIETA (Benin)

Dopo sei anni di presenza nel Togo, i Fatebenefratelli nel 1967 decisero di fare un'Ospedale anche nel Benin, nella zona più povera del Paese: Tanguiéta, nell'altopiano dell'Atacora, all'estremo Nord confinante con il Niger e l'Alto Volta (ora Burkina Faso). Terra arida e assetata che risente come tutto il Sahel dell'influsso del deserto del Sahara. Ha una stagione di piogge che dura solo da quattro a sei mesi tra la Pentecoste e il Natale e poi arriva la tremenda siccità che dura otto lunghi mesi e mette a dura prova la salute e la vita di tutti gli abitanti, ma specialmente dei bambini.



*Ospedale di
Tanguiéta:
Padiglione
della Pediatria*

L'Ospedale fu costruito su disegno dell'Ing. Arc. Fernando Michelini, analogo a quello di Afagnan con un cortile centrale al quale si affacciano tutti i padiglioni.

La sua inaugurazione avvenne il 29 Giugno 1970 alla presenza del Definitore Generale Fra Cesare Gnocchi. Esso aveva allora la capacità di 82 posti letto.

All'entusiasmo iniziale seguì la delusione perchè la popolazione continuava a seguire lo stregone-guaritore in forza delle convinzioni religiose feticiste ed era diffidente verso la novità portata dai bianchi.

La svolta storica avvenne nel 1979/80. Ci fu nella zona dell'Atacora una terribile epidemia di morbillo che fece morire 5.000 bambini e ragazzi nel giro di pochi mesi. Soltanto tra i ricoverati in ospedale ci fu il 25% di scampati alla morte. Da allora la gente cominciò a capire che l'ospedale salvava dalla morte e quindi bisognava frequentarlo. Fra Fiorenzo capì che c'era bisogno di una grande Pediatria. Trovò presto il benefattore nella persona di Carloluigi Giorgetti di Meda (Milano), che finanziò la

costruzione per onorare la memoria del figlio Paolo, rapito a 16 anni per estorsione e ritrovato morto. Attualmente la Pediatria ha 111 letti, ma di fatto ci sono sempre 130/150 mamme con il loro bambino malato ed altri piccoli che non possono abbandonare al villaggio di provenienza. Di rinforzo alla Pediatria è stato costruito il Centro nutrizionale per i bambini denutriti, inizialmente di 30 letti ed ora raddoppiato.

Attualmente l'ospedale conta 421 posti letto e da molto tempo si sono aggiunte le sezioni di Ortopedia, di Urologia, di Ginecologia ed altre specializzazioni. Nel viaggio in Africa nel 2007 di un Gruppo dell'UTAONLUS abbiamo inaugurato la piccola scuola adiacente alla Pediatria per bambini lungodegenti. Abbiamo visto in costruzione la Sala per terapia intensiva di ustionati gravi, quella per l'Ozonoterapia, la nuova cucina, il magazzino della Fitoterapia, stanze per medici stagisti ed il villaggio per le donne con fistole vagino-vescicali in attesa di intervento chirurgico. Poi è stato costruito l'edificio dell'accettazione vicino alla Portineria e la Sala di terapia intensiva per i bambini piccoli accanto alla Pediatria.

Il Governo nel 2005 lo ha dichiarato Ospedale di Zona di Tanguiéta, Materi e Cobly. È convenzionato con l'Università di medicina di Parakou.

Il Fondatore dell'Ospedale di Tanguiéta è stato Fra Tommaso Zamborlin (Arre 1926 – Trivolzio 2005) che ne fu poi anche il primo Superiore. Egli è andato a Tanguiéta (Benin) nel 1967 con il geometra Renato Canziani.

Nonostante i comprensibili disagi iniziali, si è attivato subito nel suo impegno assistenziale curando ambulatoriamente i malati del luogo e distribuendo medicinali. A questa attività sanitaria alternava quella di "impresario edile" e di "manovale", cercando e reperendo materiali e laterizi, lavorando egli stesso per la costruzione dei diversi ambienti dell'ospedale. Nel fare questo egli ha rischiato anche la vita quando su una salita di strada sterrata dell'Atacora il camion da lui guidato ha rotto i freni ed è precipitato in una scarpata.

Grazie alla professionalità e alla dedizione di Fra Fiorenzo l'Ospedale di Tanguiéta si è sviluppato grandemente

Giambattista Dr. Priuli (in Religione: Fra Fiorenzo) è nato il 9 Novembre 1946 a Cemmo di Capo di Ponte in Valcamonica (Brescia) da Giuseppe e Giacomina Prandini.

Appena ottenuto il diploma di infermiere professionale parte per l'Africa e il 26 Settembre 1969 arriva ad Afagnan (Togo), dove si prodiga dividendo le sue energie tra i bambini denutriti, il laboratorio analisi, la radiologia e la sala operatoria.

Nel 1970 viene aperto l'ospedale di Tanguiéta (Benin) e così Fra Fiorenzo, divenuto medico, vede raddoppiato il suo lavoro, alternando la sua presenza tra l'ospedale togole-

se e quello beninese.

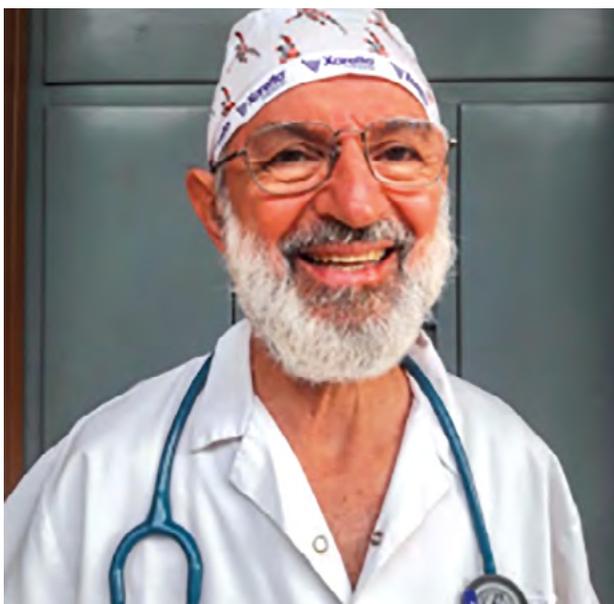
L'emergenza delle situazioni alle quali è costantemente sottoposto, ha creato in lui, come chirurgo, una straordinaria abilità che gli consente di far fronte a qualsiasi intervento, anche di estrema difficoltà. Specialmente in ortopedia: sono migliaia i ragazzi paralizzati alle gambe in seguito alla poliomielite che egli con operazioni multiple, gessi e riabilitazione, ha rimesso in piedi e fatto sorridere di nuovo alla vita.

L'O.M.S. dal 1992 al 2002 lo ha convocato annualmente a Ginevra come esperto per le malattie tropicali, per il morbo del Buruli e per l'AIDS. Nel 2004 ha ricevuto l'incarico dall'O.M.S. di prendere in cura i malati di AIDS : si tratta di circa 1.500 malati sieropositivi curati con il combretum micranthum e circa 500 malati di AIDS, trattati mensilmente con gli antiretrovirali.

Grazie alla professionalità e alla dedizione di Fra Fiorenzo l'Ospedale di Tanguiéta si è sviluppato grandemente. Ha ristrutturato le sale operatorie dotandole anche di un buon impianto industriale di aria condizionata; ha rifatto le cucine; ha organizzato con il Farmacista Dr. Giancarlo Merotti di Rogno (BG) un laboratorio fitoterapico di prim'ordine; ha costruito e climatizzato il piccolo padiglione dell'amministrazione e dell'archiviazione computerizzata delle cartelle cliniche. Attualmente si sta procedendo al rifacimento ex-novo



Fra Tommaso Zamborlin, fondatore dell'ospedale



Fra Fiorenzo Dr. G.B. Priuli

del Pronto soccorso per adulti e per bambini con annessa Farmacia e Stomatologia. Per i meriti acquisiti nella cura dei malati del Togo e del Benin, nel 2002 gli viene conferita la Legion d'onore da parte dell'ambasciatore francese in Togo e nel 2004 a Brescia il premio Cuore amico, considerato il Nobel della solidarietà.



Sala di terapia intensiva neonatale

OSPEDALE DI TANGUIÉTA BENIN

Salva bambini prematuri

Nell'Ospedale di Tanguiéta (Benin) da qualche tempo i bambini ricoverati sono quasi raddoppiati, passando da 3.000 a più di 5.000. Il 20% di essi arriva in stato di estrema gravità per cui occorre proprio salvarli dalla morte. Per questo occorre una terapia intensiva fatta di trasfusioni di sangue, fleboclisi, nutrimento con sondino naso-gastrico per 15/20 giorni. Le mamme fanciulle e denutrite partoriscono figli prematuri bisognosi di culle termostatiche.

A questo scopo nel 2012 è stata istituita la SALA DI TERAPIA INTENSIVA NEONATALE dotata di 27 culle.

**VUOI SALVARE DA MORTE UN BAMBINO
MALATO GRAVE? FAI UN'OFFERTA DI € 250,00**

*Ospedale "St. Jean de Dieu" di
Tanguiéta (Benin): veduta aerea*





Un fiore bianco

MI HA FATTO
INNAMORARE



Molte persone, dopo aver compiuto sessant'anni, si convincono che non ci sarà più niente di emozionante nella loro vita, niente che li vedrà protagonisti. Sono in tanti gli anziani che si limitano a essere dei genitori presenti per i loro figli, già grandi e sposati, e dei nonni che badano ai nipoti. Sembra quasi che nella terza e quarta età ci si debba dedicare completamente agli altri e dimenticarsi di se stessi perché si è già vissuto tutto, si sono fatte tutte le esperienze più importanti e quindi non bisogna più pensare a se stessi e alla propria felicità. Invece, proprio perché oggi possiamo parlare di una terza e quarta età da vivere, bisognerebbe dedicarsi ancora a se stessi, anche dopo i sessant'anni, perché non è vero che si smette di voler essere felici. In Italia nell'ultimo decennio gli ultra 65enni hanno raggiunto i 13,5 milioni, 4,1 milioni over 80. L'Istat evidenzia da qualche anno la grande vivacità delle reti di relazioni interpersonali degli over 75. La terza età, oggi, è una fase di vita che può essere vissuta pienamente e non solo come un tratto declinante e terminale

**A volte succede trovare
l'amore alla terza età.
A me è successo**

Foto 1. Ortensia hydrangea ortensis



Foto 2. Azalea



Foto 3. Calla



del ciclo della vita. Al contrario, è un momento in cui poter realizzare la propria soggettività con attività, interessi e nuovi progetti individuali. Vite piene, coinvolgenti, dense di relazioni interpersonali in cui l'affettività prende anche la forma dell'amore e fa nascere nuove coppie. Io ricordo ancora che Gigliola Cinquetti cantava **“Non ho l'età per amarti”** nel 1964 al Festival di Sanremo, si classificò al primo posto e successivamente rappresentò, nello stesso anno, l'Italia in Eurovisione. Perché allora non parlare di questo bel sentimento?.

Ecco allora la mia storia che è iniziata perché un giorno, all'improvviso, ho utilizzato un social network. Un'amica di 40 anni fa, poi persa, poi ritrovata, poi persa e ritrovata di nuovo. Quasi come un miracolo. Succede, a volte succede, a me è successo di innamorarmi. Alla mia età. A 70 anni. Di chi poi? Di una splendida donna. Ne parlo volentieri perché lo devo a Lei e a me stesso. In comune abbiamo scoperto l'amore per il giardinaggio, io per lavoro, lei come splendido hobby. Più volte, durante le nostre lunghe telefonate, abbiamo parlato di fiori bianchi e della loro simbologia, imparando ogni volta qualcosa di sempre diverso. Ecco qualche esempio:

Ortensia (Ft.1): simboleggia l'amore ardente e passionale, unico e sincero. L'ortensia bianca è un invito alla nascita di un amore sincero; l'ortensia blu significa amore profondo, anche se capriccioso; l'ortensia rosa, è un invito a godere di tutte le gioie che può dare l'amore. Rivela la nascita di un primo amore o anche il ritorno di un amore passato.

Azalea (Ft. 2): è il fiore che annuncia la primavera. Caratterizzato dalla forma vistosa e sgargiante, dal profumo gradevole e dal colore brillante è simbolo di gioia, speranza e fortuna. Nella simbologia cinese rappresentano la femminilità e la temperanza. È ideale per donata in occasione della Festa della Mamma e come regalo prima di una prova importante

Calla (Ft.3): dall'aspetto unico e inconfondibile, dalla bellezza discreta e composta, come ricorda il suo nome che in greco significa bello e nobiltà. Esprime stima e sincera ammirazione, amicizia sincera e sentita.



Foto 4. Clematis



Giglio (Ft.4): la tradizione associa il giglio e la sua simbologia al bianco. Nato, secondo la leggenda, da una goccia di latte caduta dal seno di Giunone mentre allattava il piccolo Ercole, il giglio è emblema di perfetta purezza e candore ma anche segno di nobiltà d'animo e fierezza. in campo sentimentale, donare alla propria amata uno o più gigli, è come dirle "Tu sei la mia regina".

Foto 5. Convolvolo



Margherita (Ft.5): fiore comune che spesso passa inosservato, ma che per la sua semplicità e bellezza, ricorda la primavera e con il suo pistillo dorato il sole. Si racconta che abbia facoltà profetiche per questo gli innamorati la sfogliano per sapere se il loro amore è ricambiato.

Clematide (Ft.6): è sempre stata rappresentazione di sentimenti d'affetto. Conosciuta sotto il nome di "Laccio d'amore", per la disposizione delle sue foglie, è considerata sinonimo di "portafortuna" e di buon auspicio

Foto 6. Giglio



Convolvolo (Ft.7): forse proprio per la sua delicatezza, è il fiore simbolo della debolezza sia del corpo che dello spirito. Nella cultura popolare si usa il Convolvolo per indicare una persona che si arrende.

Magnolia stellata (Ft.8): nel linguaggio dei fiori la magnolia assume due significati diversi in base al colore del fiore, se i fiori sono bianchi simboleggia la purezza ed il candore mentre se i fiori sono rosa simboleggia il pudore. Regalare una magnolia significa ritenere la persona alla quale la state donando, forte, dignitosa e perseverante.

Philadelfo (Ft.9): simboleggia la memoria ed il ricordo. L'intenso profumo che i fiori emanano simboleggiano la profondità dell'affetto fraterno.

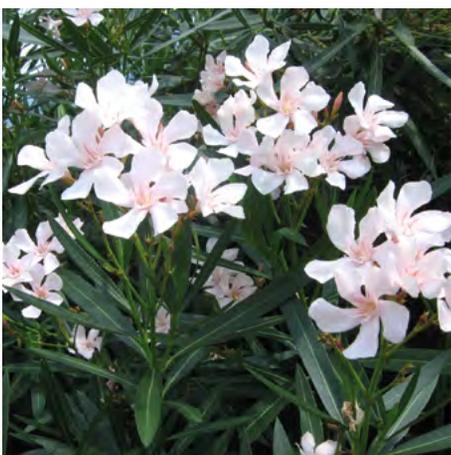
Foto 7. Magnolia stellata



Foto 8. Margherita



Foto 9. Oleandro



Viburno opulus (Ft.10): il suo significato nel linguaggio dei fiori è quello di “muoio se mi trascuri”.

Oleandro (Ft.11): secondo una leggenda medievale è questa pianta ad esser germogliata dal bastone di San Giuseppe.

Proprio per questo motivo è considerata simbolo di buona fortuna. Plinio ci informa, inoltre, che l'Oleandro ha la capacità di uccidere i serpenti e, se accostato agli animali selvatici, causa loro un intorpidimento. Nel vocabolario ottocentesco

d'amore simboleggiava la baldanza. Attualmente è invece considerato il simbolo della diffidenza.

“Ci sono cose che capitano prima. Il giorno prima di che? Il giorno prima della felicità”

Erry De Luca

Dicevo di questa amica che ho ritrovato

dopo tanti anni. Che cosa mi ha affascinato? Quella gioia e voglia di sorridere che è instillata in lei da sempre. Da sempre ha resistito alle sue giornate un po' buie come una pianta infestante. E tutto questo si è riflettuto nell'arredamento della casa, nella sua cucina, nei suoi abiti sobri e funzionali, nel suo trucco, nello smalto rosso che non manca mai. Ha costruito piccoli nidi di gioia in terreni inesplorati, il piacere di scrivere, leggere e ricamare, la compagnia di Pepe un piccolo cane domestico ma uno solo, perché la casa deve essere sempre in ordine.

È anche felice per un po': fino a quando non arrivano le telefonate spiacevoli che la disorientano e qualche lacrima è difficile da raccogliere. Lei sembra quasi che mi faccia assaggiare il cibo tanto è brava in cucina. E mi fa sognare le sue storie quando scrive. È la mia maniera per essere ogni giorno un po' diverso e per assaporare il mio diritto alla scoperta. Io indugio tra i suoi capelli colore del

grano, me li passo tra le dita come un liutaio che lucida le corde di una vecchia chitarra. Sono un uomo lineare e concreto però ho bisogno di un'amicizia come la sua che sappia riportarmi



Foto 10. Philadelpho



Foto 11. Viburno opulus



Foto 12. Il giorno prima della felicità

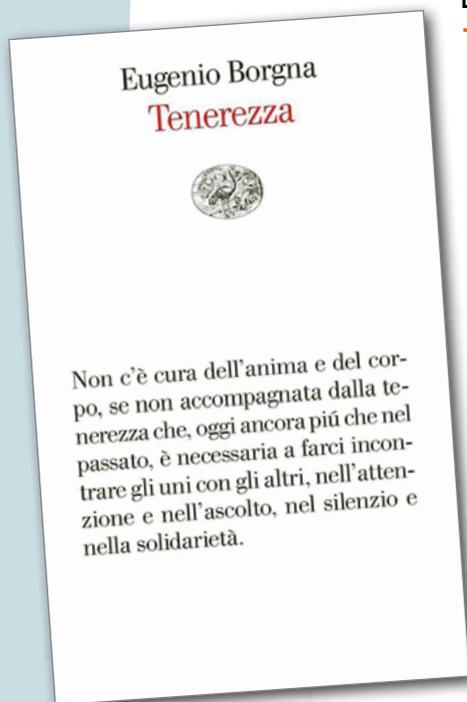


a terra quando il vento delle mie paranoie mi trascina troppo in alto. La guardo perché non so fare altro come i fiori bianchi che ci appassionano. Mi ha sempre detto che è una donna felice: moglie, mamma, nonna e ancora figlia. Ma allora che colpa ne ho io se mi sono innamorato e perché Cupido con l'arco e le sue frecce ha colpito proprio me? Non siamo noi a trovare le storie sono le storie a trovare noi. Bisogna saper attendere il tempo che serve come quando si aspetta un amico in ritardo ad un appuntamento. Poi magari non si presenta l'amico ma un perfetto estraneo e allora inizia una nuova storia. Ecco a cosa servono le storie, più di tutto il resto: a dare un senso alle attese. A farci capire che c'è sempre un treno da prendere, nonostante tutto. A farci sentire che siamo ancora in tempo. Il nome di questo amore? "Eleven", come gli 11 fiori che ho condiviso, oppure "Coriandola" come i piccoli ritagli di carta colorata. Per me semplicemente "Geranea del mio stupore".

Da imparare a memoria (Ft. 12)

"Ci sono cose che capitano prima. Il giorno prima di che? Il giorno prima della felicità" (di Erry De Luca)

Un posto qualsiasi,
di un giorno
qualsiasi, _____
forse un probabile
incontro del
giornodopo _____



Eugenio Borgna

Tenerezza

Ed. Giulio - € 12,00

È la più fragile e la più evanescente delle emozioni. La tenerezza anima il nostro modo di vivere, ci fa sentire l'altro come persona e non come cosa, aiuta a immedesimarsi nella vita interiore degli altri e a farne riemergere le attese e le speranze. La tenerezza si esprime con il linguaggio delle parole e con quello del corpo: uno sguardo, un sorriso, una lacrima, una stretta di mano, una carezza, un abbraccio. Eugenio Borgna usa le parole di Rilke, di

Mann e di Leopardi per dare corpo a una emozione friabile e sempre sotto attacco. La tenerezza, a prima vista, può sembrare debole ma in verità è una emozione che cammina a braccetto con la speranza e la gentilezza e tutte insieme possono rendere l'essere umano davvero umano.

Eugenio Borgna continua, con questo testo, il suo percorso sempre più peculiare attraverso le emozioni più trascurate del momento storico.



Pietro Fontana, Maurizio Bevilacqua

Breviario sugli oppiacei

Ed. Minerva Medica 2022

Scopo di questo libro è definire quando c'è l'indicazione all'uso dell'oppiaceo, quale è l'oppiaceo più appropriato da somministrare. L'utilizzo del Fattore di Conversione, descritto nel libro, permetterà ai più attenti e volenterosi, di creare dei fogli di calcolo con cui determinare con un solo clic la conversione equianalgésica tra tutti gli oppiacei, qualunque sia l'unità

di misura relativa alla dose e la via di somministrazione.

Particolare attenzione sarà data all'oppiaceo di salvataggio, al Metadone e a come valutare il suo accumulo, all'effetto tutto della Buprenorfina, all'iperalgésia da oppiaceo, alla diagnosi della Costipazione indotta dagli Oppiacei e al suo trattamento con i PAMORA. Per riconoscere un "tanticchia" di utopia dovrete fare solo un piccolo sforzo: leggere il libro.



Welcome Day

DOCUMENTO

a cura di Fra Giancarlo Lapič

INSERTO 3/2022

Il Welcome Day, attività istituzionale della Provincia Lombardo in seno alla San Giovanni di Dio Academy ed in condivisione con la Direzione Risorse Umane ed Organizzazione, rappresenta il momento di accoglienza dei collaboratori neoassunti entrati a far parte della nostra organizzazione quali professionisti del mondo della salute e contestualmente membri della Famiglia di San Giovanni di Dio.

Obiettivo precipuo del Welcome Day è favorire la conoscenza della Provincia Lombardo Veneta quale Ordine Ospedaliero ispirato al Carisma del fondatore, l'Ospitalità, ed in ragione di ciò facilitare il riconoscimento del tratto gestionale carismatico dell'Ente, vocato all'erogazione di prestazioni assistenziali a favore dei bisognosi quale risposta alla Missione consegnata nelle nostre mani, l'evangelizzazione del mondo del dolore e della sofferenza attraverso un'assistenza integrale alla persona.

La connaturata natura carismatica dell'Istituzione ospedaliera viene rappresentata durante il Welcome Day ponendo attenzione alle tre direttive fondamentali che definiscono e tratteggiano la dimensione della

responsabilità imprenditoriale e sociale nell'esercizio delle attività assistenziali erogate:

I. Chi siamo, ossia il tratto identitario e fondativo dell'Ente;

II. Cosa facciamo, ossia la dimensione organizzativa della Provincia Lombardo Veneta nell'esercizio delle attività che è titolata a svolgere;

III. Come operiamo, ossia lo stile, la dimensione della gestione carismatica, quale anello di congiunzione tra la dimensione identitaria ed organizzativa dell'Ente.

Il Welcome Day organizzato a livello Provinciale ha cadenza quadrimestrale ed accoglie un numero di partecipanti pari al massimo a 50, provenienti dalle varie strutture ed entrati in servizio nell'Ente entro i 6 mesi precedenti.

Esso inoltre ha luogo presso il Centro Sant'Ambrogio di Cernusco sul Naviglio e vede i collaboratori accolti ed introdotti ai temi sopracitati dal Padre Provinciale, dal Direttore Generale e dalle Direzioni titolate per competenza ad accompagnare l'attività formativa a favore dei neoassunti.

	<p style="text-align: center;">ISTRUZIONE OPERATIVA</p> <p style="text-align: center;">PR – DRU - 07</p>	<p style="text-align: center;">PLV</p> <p style="text-align: center;"><i>Ordine Ospedaliero S.</i></p> <p style="text-align: center;"><i>Giovanni di Dio</i></p>
---	--	--

GIORNATA DI INSERIMENTO DI NUOVO PERSONALE NELLE STRUTTURE

(Collaboratori, Cooperative, Società di Servizi)

3					
2	Capitolo 1, 2, 6.2, 6.2.2	Mattana	Ferrante	Ferrante	10/03/2015
1	Proceduralizzare il Percorso di Inserimento del Personale Neo Assunto / Neo Inserito	Mattana Oliva	Ferrante	Ferrante	18/02/2015
VER.	MOTIVO / MODIFICHE	ELAB.	VER.	APPR.	DATA

	ISTRUZIONE OPERATIVA PR DRU 07	PLV <i>Ordine Ospedaliero S.</i> <i>Giovanni di Dio</i>
---	--	---

INDICE

1	SCOPO	3
2	CAMPO DI APPLICAZIONE E DIREZIONI / STAFF COINVOLTE	3
3	RIFERIMENTI	4
4	DEFINIZIONI / ABBREVIAZIONI	4
5	ALLEGATI	4
6	MODALITA' OPERATIVE	5
6.1	Generalità	5
6.2	Giornata di inserimento	6
6.3	L'allineamento dei Fornitori e del Personale esterno alle Politiche aziendali	7

	ISTRUZIONE OPERATIVA PR DRU 07	PLV <i>Ordine Ospedaliero S.</i> <i>Giovanni di Dio</i>
---	--	---

1 SCOPO

Nel presente documento sono riportati i contenuti della “Giornata di inserimento del personale neo assunto” strutturata al fine di orientare il personale ai valori / *Mission* dell’Ordine Ospedaliero di *San Giovanni di Dio* e all’Organizzazione aziendale.

2 CAMPO DI APPLICAZIONE E DIREZIONI / STAFF COINVOLTE

La presente Istruzione Operativa si applica in tutte le Strutture dell’Ordine Ospedaliero San Giovanni di Dio Fatebenefratelli – PLV e a tutto il personale neoassunto (amministrativo - gestionale e sanitario).

Il personale a cui dovrà essere rivolto il Corso è di seguito riportato:

- 1) Frequentatori la cui presenza presso le strutture è superiore al mese;
- 2) Ricercatori;
- 3) Borsisti;
- 4) Specializzandi;
- 5) Dipendenti;
- 6) Libero professionisti;
- 7) Personale “in forza” alle Cooperative o Società di Servizi.

Le Direzioni / Servizi di STAFF coinvolti nella Giornata di inserimento del personale neo assunto” sono di seguito riportate / i:

- a) Direzione Risorse Umane: mediante il Responsabile Organizzazione del Lavoro e gli Uffici Amministrazione del Personale Locali;
- b) Centro Studi e Formazione: mediante i Referenti del Servizio Formazione Locali;
- c) Servizio di “Attenzione Spirituale e Religioso” mediante il Referente Locale o Responsabile PLV;
- d) Direzione Sanitaria Aziendale: mediante il *Risk Manager*;
- e) Direzione Tecnica: mediante il ruolo dei Responsabili del Servizio Prevenzione e Protezione (RSPP) / Ingegneria Clinica.

	ISTRUZIONE OPERATIVA PR DRU 07	PLV Ordine Ospedaliero S. Giovanni di Dio
---	--	---

3 RIFERIMENTI

- 1) Manuale di Gestione Carismatica;
- 2) Manuale Standard *Joint Commission International*.

4 DEFINIZIONI / ABBREVIAZIONI

Abbreviazioni

PLV: Provincia Lombardo Veneta

CCNL: Contratto Collettivo Nazionale del Lavoro

DRU: Direzione Risorse Umane

UU.OO. : Unità Operative

RSSP: Responsabile Servizio Prevenzione e Protezione

LP: Libero Professionisti

UDD: Ufficio di Direzione

SASR: Servizio attenzione Spirituale e Religiosa

Definizioni

PROCESS OWNER: è' il gestore del Processo: è responsabile del raggiungimento degli Obiettivi, concorda le azioni di miglioramento con tutti gli Attori che entrano nel processo.

5 ALLEGATI

- 1) Presentazione "*Welcome Day*" dell' Ordine Ospedaliero S. Giovanni di Dio Fatebenefratelli: Documento *Standard* dell'Ente da utilizzarsi in tutte le Strutture.
- 2) Regolamento Aziendale sull' Organizzazione del Lavoro: Documento definito secondo una Metodologia unica, ma declinato nei contesti delle diverse Strutture.

	ISTRUZIONE OPERATIVA PR DRU 07	PLV <i>Ordine Ospedaliero S.</i> <i>Giovanni di Dio</i>
---	--	---

- 3) Presentazione della Direzione Risorse Umane sulle Politiche del Personale: Documento *Standard* da utilizzare in tutte le Strutture della PLV con la sola modifica dei CCNL applicati.
- 4) Presentazione Direzione Tecnica;
- 5) Presentazione Direzione Sanitaria Aziendale (su tematiche di *Risk Management*);
- 6) Presentazione RSPP.

6 MODALITA' OPERATIVE

6.1 Generalità

La formazione del personale neoassunto è strutturata nelle seguenti aree:

1. Orientamento generale ai valori dell' Ordine Ospedaliero San Giovanni di Dio e alla declinazione di questi ultimi nel lavoro di tutti gli Operatori indipendentemente dal Ruolo ricoperto e dal tipo di rapporto di lavoro (dipendenti, LP, ecc..);
2. Orientamento specifico alle responsabilità insite nel proprio Ruolo e al Ruolo all'interno dell' organizzazione.

Ci teniamo a precisare che l'orientamento dei dipendenti / collaboratori al ruolo è in carico al Responsabile di Reparto / Servizio sulla base di un Programma di orientamento definito e contenente:

- Tipologia di prestazioni/attività/servizi erogati;
- Procedure relative all'erogazione dei servizi dell'UU.OO/Servizio/Ufficio;
- Funzionamento apparecchiature ed impianti.

Il Percorso di Inserimento dovrà seguire una specifica Metodologia definita dalla DRU.

	ISTRUZIONE OPERATIVA PR DRU 07	PLV <i>Ordine Ospedaliero S.</i> <i>Giovanni di Dio</i>
---	--	---

6.2 Giornata di inserimento

Di seguito riportiamo gli obiettivi della giornata di inserimento:

Orientamento generale all' Organizzazione Aziendale:

- a) spiegare a tutto il personale che ha un rapporto di lavoro con l' Ordine Ospedaliero San Giovanni di Dio la *mission* dell' Azienda, i valori, l'organizzazione Aziendale;
- b) mettere il collaboratore nelle condizioni di conoscere il contesto Aziendale in cui si trova inserito.

Orientamento specifico al ruolo e all' attività operativa

Fornire informazioni di base relative a:

- a) la prevenzione ed il controllo delle infezioni ospedaliere;
- b) la gestione delle maxiemergenze (es. incendi);
- c) la prevenzione degli infortuni sul luogo di lavoro (es. rischi biologico).

6.2.1 La raccolta dati per la predisposizione del corso, criteri per l' avvio e durata

Con frequenza Trimestrale o Quadrimestrale (su valutazione dell' UDD), l'Ufficio Amministrazione del Personale predispone l'elenco del personale neoassunto / neo inserito.

Affinché l'evento possa realizzarsi occorre che i neo assunti/inseriti nel periodo (Trimestre/Quadrimestre) siano almeno un Gruppo pari a n. 5 Unità.

Sarà cura dell' Ufficio Amministrazione del Personale inserire tra il Gruppo dei Neo Assunti tutto il Personale assunto **negli ultimi 3 anni** nonché tutti i Collaboratori che collaborano con la Struttura con modalità continuativa.

Il Corso avrà inizio, tendenzialmente, il primo giorno lavorativo del mese.

La durata del Corso è di 4 ore circa.

6.2.2 Il programma

Di seguito riportiamo il Programma della giornata, con ordine e orari degli incontri "flessibili".

6/7		PR – DRU 07
-----	--	-------------

	ISTRUZIONE OPERATIVA PR DRU 07	PLV <i>Ordine Ospedaliero S.</i> <i>Giovanni di Dio</i>
---	--	---

- 1) Saluto di *Accoglienza*, a cura del Superiore Locale;
- 2) Presentazione *Welcome Day* dell' Ordine Ospedaliero San Giovanni di Dio - a cura del Direttore di Struttura e consegna del Documento: "I primi passi dell' Ospitalità".
- 3) Presentazione Area Risorse Umane (CCNL, Regolamento Aziendale sull' Organizzazione del Lavoro, gestione del Personale delle Cooperative), a cura del Referente Amministrazione del Personale o Direzione Risorse Umane Centrale;
- 4) Presentazione del Presidio / Centro / RSA, a cura del Direttore di Struttura / Direttore Amministrativo.
- 5) La politica per la Gestione del Rischio Clinico, a cura del Risk Manager Aziendale / RSPP.
- 6) La Formazione in Azienda, a cura del Centro Studi / Referente Locale Formazione.
- 7) Il Servizio di "Attenzione Spirituale e Religiosa": presentazione del Servizio a cura del Referente Locale SASR (Servizio attenzione Spirituale e Religiosa).

6.2.3 Il Process Owner

Il Process Owner, ovvero il "Responsabile di Processo", è la Direzione Risorse Umane mediante l' Ufficio Amministrazione del Personale delle Strutture PLV.

6.3 L'allineamento dei Fornitori e del Personale esterno alle Politiche aziendali

Al fine di garantire un allineamento di tutto il personale alle politiche aziendali (sanitarie, amministrative, di processo), nella prima giornata di lavoro si provvederà a consegnare, tutta la Documentazione riportante le procedure aziendali che impattano sul lavoro di ciascun neo inserito.

Dovrà inoltre essere fatto un richiamo specifico ai valori e alle dimensioni (Etica, Religiosa, Umana) su cui si fonda l' Ospitalità così come definita dal Santo Fondatore dell' Ordine.



ISTITUTO SAN GIOVANNI DI DIO
Fatebenefratelli



Centro Riabilitativo

Dalle NOSTRE CASE



DALLE NOSTRE CASE

- 66** Brescia
- 67** Cernusco sul Naviglio
- 72** Gorizia
- 74** Romano D'Ezzelino
- 76** San Colombano al Lambro
- 78** Nazareth
- 80** San Maurizio Canavese
- 82** Trivolzio
- 84** Venezia

450
1572-2022

FESTA DEI POPOLI 11 GIUGNO 2022

La fratellanza è uno dei valori fondamentali e universali che dovrebbe essere alla base delle relazioni tra i popoli, così che quanti soffrono o sono svantaggiati non si sentano esclusi e dimenticati, ma accolti e, sostenuti come parte dell'unica famiglia umana. Siamo fratelli!

Papa Francesco

11 giugno 2022

Partecipazione dell'Asilo notturno San Riccardo Pampuri - Villaggio san Giovanni di Dio Fatebenefratelli alla Festa dei Popoli.

E' tornata l'attesa festa dei Popoli allo Spazio Pampuri, quartiere San Polino, di Brescia.



Non poteva esserci migliore occasione per esserci anche noi con il nostro stand sull'Asilo notturno San Riccardo Pampuri (tanto apprezzato poiché ha permesso di far conoscere meglio un santo caro al nostro Ordine, appunto Riccardo Pampuri di cui il Centro di aggregazione "Spazio Pampuri" ha preso il nome) e con lo stand gastronomico dove offrivamo il nostro tè, rigorosamente preparato secondo le ricette Tunisina e Pakistana.

Quella che abbiamo condiviso è stata una semplice serata di chiacchiere tra amici, davanti a un piatto di patatine fritte, polenta o salamella bresciana. Proprio in quella semplicità spesso ci si riscopre come persone oltre ai ruoli e alle responsabilità. Diventa un momento in cui si incontrano storie, narrazioni su usanze e costumi differenti dai nostri, ma tanto interessanti da ascoltare e condividere. Un momento in cui possiamo fare tesoro di una "amicizia" possibile. La solidarietà mostrata, l'ospitalità donata è solo il primo passo per sentirsi membri della stessa famiglia umana; bisogna crederci profondamente... solo così certe esperienze, nella loro apparente banalità e nella loro semplicità, sul piano umano, fanno la differenza per chi le ha condivise.





FESTA DI FAMIGLIA NEL CENTRO SANT'AMBROGIO CERNUSCO SUL NAVIGLIO

Sabato 2 luglio 2022 nel nostro Centro è festa per il 25° di Professione religiosa nella Famiglia Ospedaliera di San Giovanni di Dio Fatebenefratelli del Superiore della Comunità Religiosa Fra Gian Carlo Lopic'.

Una festa desiderata e preparata per esprimere con semplicità tutta la nostra riconoscenza.

Con la concelebrazione dell'Eucarestia presieduta dal Padre Provinciale Fra Massimo Villa, attorniato naturalmente da Fra Gian Carlo e numerosi concelebrazanti Fatebenefratelli e Cappellani dei Centri della nostra Provincia, abbiamo ringraziato il Signore per aver donato a noi e al nostro Ordine questo Confratello sacerdote, appassionato di Dio e dell'uomo malato; abbiamo anche ringraziato per tutto il bene che il Festeggiato ci ha donato nell'essere compagno di viaggio e di averci spezzato, giorno dopo giorno, il pane della Parola, dell'Eucarestia e del Perdono. Significativa è stata l'omelia del Superiore Provinciale Fra Massimo.

Prima dell'Offertorio il Festeggiato ha rinnovato i S. Voti nella formula prescritta dal nostro Ordine Ospedaliero, ed un piccolo coro ha allietato la Santa Messa con canti in latino, cosiddetti gregoriani.

Alla fine della Cerimonia, Fra Massimo ha donato al Festeggiato una statuetta argentata del nostro Padre Fondatore

Fra Gian Carlo Lopic', Sacerdote dell'Ordine Ospedaliero dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio Fatebenefratelli, attualmente è Superiore del Centro di Riabilitazione Psichiatrica Sant'Ambrogio a Cernusco sul Naviglio (Milano) e responsabile dell'Area di bioetica e di formazione della Provincia Lombardo Veneta Fatebenefratelli. Laureato in odontoiatria all'Università di Zagabria. Baccelliere in Sacra Teologia alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (Milano), ha conseguito la Licenza e il Dottorato nell'ambito della teologia Morale alla Pontificia Università Gregoriana di Roma



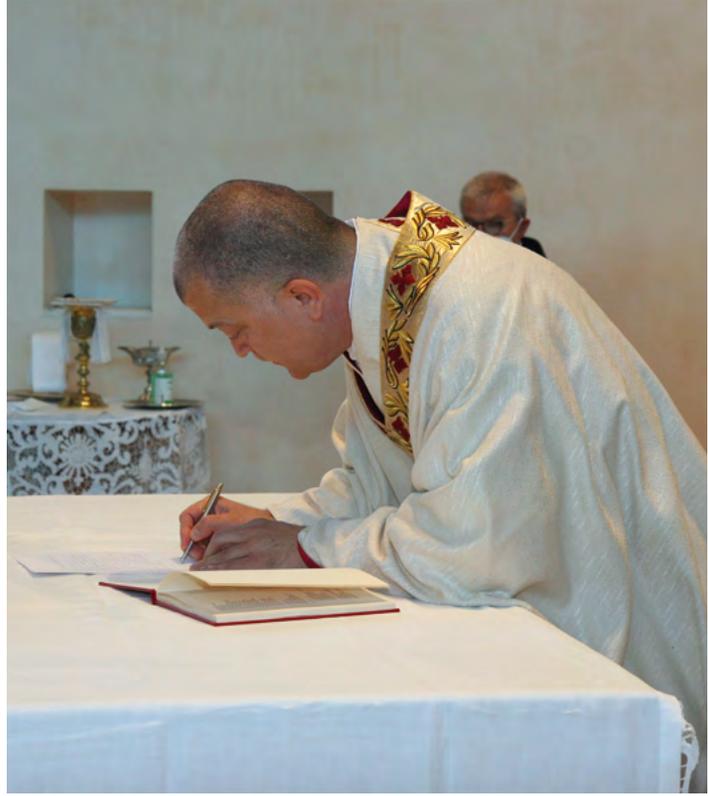
San Giovanni di Dio ed un camice, dono della Comunità religiosa del Centro.

Al termine della Celebrazione ha avuto luogo un'agape fraterna, con la presenza della sorella di Fra Gian Carlo e dei familiari, venuti dalla lontana Croazia. Da notare una rappresentanza dei nostri Ospiti del Centro Sant'Ambrogio,

la presenza di Religiosi Fatebenefratelli con i Postulanti venuti da Villa San Giusto di Gorizia e rappresentanti del Noviziato Europeo Fatebenefratelli di Brescia, Religiose che collaborano nei Centri della Provincia, dirigenti e collaboratori dell'Amministrazione Provinciale e del Centro Sant'Ambrogio.

È stato un momento di gioia condivisa





che ha scaldato il cuore di tutti i presenti: qualcuno dei partecipanti ha sottolineato che fra Gian Carlo è una presenza capace di stare vicino alla gente con discrezione e con affetto. Così è terminata la festa, con il ritorno alle proprie sedi e con qualcosa da non dimenticare.



CARISMA E NUOVI SERVIZI

L'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio Fatebenefratelli presenta sul territorio di Cernusco sul Naviglio, il Centro Sant'Ambrogio, struttura di riabilitazione psichiatrica accreditata per un totale di 417 posti letto, sito in Via Cavour 22 dal 2004.

Il Centro offre attività e progetti inerenti le aree di competenza, comprendenti percorsi di recupero di durata variabile organizzati da équipe multidisciplinari composte di medico psichiatra, psicologi, assistenti sociali, infermieri, educatori professionali ed operatori socio-sanitari.

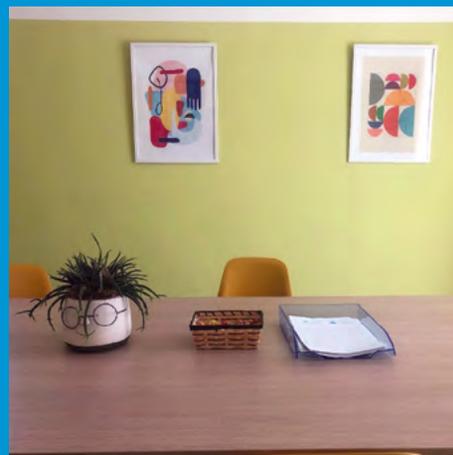
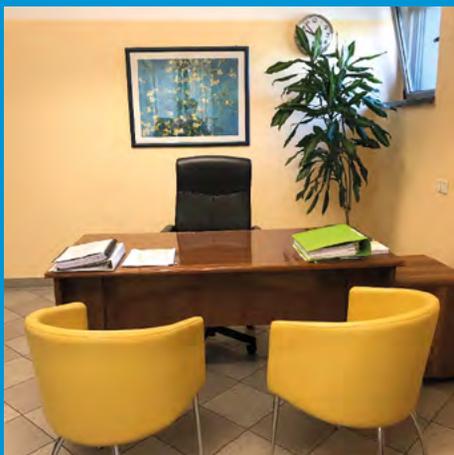
I percorsi riabilitativi prevedono diverse collaborazioni con realtà territoriali ed istituzioni locali, anche afferenti al territorio di Melegnano e della Martesana, poiché la rete di assistenza a disposizione degli ospiti del Centro riguarda non solo la struttura riabilitativa in sé quanto anche il tessuto comunitario, produttivo ed istituzionale nella quale è inserita. All'interno del Centro Sant'Ambrogio è presente un'area ambulatoriale che si occupa di gestire tutti i processi connessi agli esami necessari ai pazienti del Centro come, ad esempio, prelievi ematici, ecg e la prenotazione di visite specialistiche.

Dal Gennaio 2022, la Proprietà e le Direzioni Generali hanno voluto ampliare l'offerta di salute nei confronti del territorio e della cittadinanza attraverso l'apertura di tre nuovi servizi altamente specialistici, secondo il carisma dell'Ospitalità.



Il Polo Zero-17

il primo riguarda il Polo Zero-17, centro di Neuropsichiatria Infantile, autorizzato ed a servizio dell'infanzia e dell'adolescenza, che si basa sul lavoro di un'équipe multidisciplinare composta anche da psicologi, logopedisti, psicomotricisti e pedagogisti, responsabili di fornire un'accoglienza ai bisogni sempre più crescenti rispetto a questa fascia di popolazione. La metodologia adottata per il Polo Zero-17 è di tipo sistemico, poiché vi è la credenza che attraverso questa modalità ci si possa prendere cura della famiglia nella sua interezza e non solo del minore bisognoso, gettando uno sguardo più ampio sulle relazioni ed il contesto familiare. Questo approccio ha ricevuto riscontro positivo da parte





medesimo Ordine Ospedaliero. Oltre al servizio tamponi, è presente anche l'area di analisi laboratorio riguardante i prelievi ematici ed i campioni biologici.

Il Poliambulatorio Specialistico

Il terzo servizio in ordine di apertura riguarda il poliambulatorio specialistico dove prestano servizio medici accreditati presso l'Ospedale Generale "Sacro Cuore". Le attività promosse sono a disposizione sia dei pazienti del Centro Sant'Ambrogio, sia della comunità e dei suoi bisogni di salute.

In tale servizio, le specialità più richieste sono ovviamente quelle dell'area della salute mentale, per la quale il Sant'Ambrogio è riconosciuto come Centro di eccellenza.

L'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio Fatebenefratelli è da oltre 450 anni soggetto promotore di percorsi, servizi, iniziative sanitarie, socio-sanitarie e socio-assistenziali, in cui l'anima di co-progettazione e co-finanziamento è da sempre l'asse portante dell'operato, come da buona prassi per il mondo no-profit.

La capacità di lavorare in un humus molto frammentato e che molte volte lascia al cittadino il compito di ricomporre la risposta al proprio bisogno di salute, è la competenza che, attraverso il carisma dell'Ospitalità, rispecchia maggiormente l'Ordine dei Fatebenefratelli ed in questo, il confronto con l'interlocutore pubblico, sia per l'area sanitaria sia per quella socio-educativa è costante e molto spesso proficuo.

delle Istituzioni del territorio, dei Medici di Medicina Generale e Pediatri di Libera scelta e, non ultime delle scuole ed asili nido, che hanno richiesto convenzioni per poter usufruire del servizio in maniera più strutturata e continuativa. Il Polo Zero-17 si fa promotore di queste attività e vuole essere un supporto al servizio pubblico, per tutte le necessità riguardanti l'area sanitaria dei minori e delle loro famiglie.

Nei primi tre mesi di attività, il Polo Zero-17 ha erogato 127 visite, prestando aiuto ad una settantina di famiglie che attraversano momenti diversi di difficoltà e sofferenza.

Il Punto Prelievi

il secondo riguarda un punto prelievi, in autorizzazione, che è diventato riferimento per il territorio durante la fase pandemica per quanto riguarda il servizio tamponi, aperto tutti i giorni dal lunedì al sabato, e che nei mesi più difficili ha processato oltre 100 tamponi al giorno, grazie al supporto dell'Ospedale Generale "Sacro Cuore" di Erba, afferente al

I NOSTRI PELLEGRINI PORTANO VILLA SAN GIUSTO A LOURDES



Nello scorso luglio gli Ospiti di Villa San Giusto hanno accompagnato col pensiero un piccolo gruppo di nostri pellegrini mossi alla volta della Francia, partiti portando con sé una parte di Gorizia. Dal 14 al 20 luglio scorso, infatti, i nostri Giulia, Alessio, Livio, Ospiti presso il Riparto Beato Menni, accompagnati amorevolmente dalla nostra Suor Gabriella, da Juri (operatore SASR), Natasha (operatore socio sanitario) e Emilia (volontaria) hanno vissuto la grazia del pellegrinaggio presso il Santuario di Nostra Signora di Lourdes, organizzato dalla Sezione Triveneta dell'UNITALSI. I nostri Ospiti si sono uniti ai quasi duecento pellegrini provenienti dalle Diocesi di Trieste, Gorizia e Udine rappresentate dagli stessi Vescovi anch'essi partecipanti all'iniziativa.

Sono state giornate intense, iniziate con i quasi 1500 km percorsi sul pullman attraverso tutto il Nord Italia e la Francia del Sud fino ad arrivare

infine alla meta di Lourdes (a parte Giulia che è viaggiata comodamente in aereo!). Il viaggio è stato accompagnato da tanta allegria e fraternità e da momenti spirituali che hanno preparato l'atmosfera in attesa dell'arrivo alla base dei Pirenei. I giorni seguenti sono stati intensi e significativi per tutti i pellegrini e ognuno di essi ha potuto vivere momenti forti, spirituali, umani che ancora oggi portano con sé. Unico ostacolo è stato un caldo particolarmente affaticante che, se in parte ha modificato alcune delle celebrazioni in programma, non ha potuto scalfire la potenza del pellegrinaggio.

Al loro rientro, i nostri pellegrini sono stati accolti da chi li ha accompagnati nella preghiera durante i giorni dell'assenza ed il ritorno ha portato a tutti la gioia del nuovo incontro, i racconti dell'avventura e i ricordi più intensi che già fanno aspettare una nuova partenza, un nuovo pellegrinaggio il prossimo anno.



CORPUS DOMINI: UN'OCCASIONE PER INCONTRARE LA COMUNITÀ ECCLESIALE DI GORIZIA

Nello scorso giugno, con l'avvicinarsi della giornata del Corpus Domini, il personale e i collaboratori presenti a Villa San Giusto sono stati lieti di ricevere la piacevole chiamata dell'Arcidiocesi di Gorizia che si stava apprestando alle celebrazioni della solennità. Abbiamo così potuto sapere che, finalmente dopo due anni pieni di difficoltà, quest'anno sarebbe stato possibile svolgere la processione per le vie cittadine e ci veniva fatto l'invito a presenziarvi. L'occasione era davvero lusinghiera: non solo partecipare alle celebrazioni ma la possibilità di farlo in rappresentanza di Villa San Giusto, indossando le nostre divise quotidiane di infermieri, operatori socio sanitari, animatori.

La processione si è svolta per le strade di Gorizia in una bellissima serata estiva domenica 19 giugno 2022 e ha visto la partecipazione di un gran numero di persone, toccando alcuni punti significativi della comunità civile e religiosa della Città, a partire dal centro parrocchiale del Pastor Angelicus fino alla Chiesa di San Francesco, e si è soffermata anche presso alcune istituzioni cittadine e sociali come il municipio e il carcere.

La celebrazione è stata poi officiata nel Duomo cittadino dall'Arcivescovo di Gorizia, monsignor Carlo Roberto Maria Redaelli, davanti ad oltre un centinaio di fedeli.



Villa San Giusto era presente con un bel numero di rappresentanti guidati dal direttore della Struttura e accompagnati dalla comunità religiosa delle Suore e dei Frati. Oltre alla importante celebrazione della solennità, è stato sicuramente un momento particolarmente intenso, un'occasione nella quale la nostra Struttura ha potuto raccogliersi assieme alla città ed incontrare la Comunità nella quale, quotidianamente, offre il proprio Servizio.

UN FESTIVAL PER ROMANO

Da mercoledì 24 a domenica 28 agosto, persone di ogni età e provenienza sono arrivate da tutta Italia e dall'estero per assistere alla settima edizione di **AMA MUSIC Festival**, tra i più grandi festival di musica riconosciuti in Italia, svoltosi nella splendida cornice di Villa Cà Cornaro.

Oltre 40 ore di musica, arte e performance per scoprire artisti già rinomati e nuovi che hanno infiammato il palco di Ama Festival.

In un momento storico di assoluta incertezza ma di ripartenza dopo due anni e mezzo di pandemia, il festival si è confermato visionario e ambizioso: sette giorni di musica, comprensivi di due giorni a Luglio, è stato il risultato di un percorso identitario preciso e focalizzato con l'obiettivo di dare socialità e divertimento al territorio, valorizzando l'economia locale e sostenendo numerose iniziative benefiche.

Tra i momenti indimenticabili: la melodia dei Nothing But Thieves, l'energia degli Ska P e dei Palaye Royale per un live unico; la pioggia battente che non ha fermato nessuno e ha accompagnato il concerto di Guè Pequeno e Psicologi, l'attesissimo ritorno dei Litfiba, dei Punkreas e di Fabri Fibra, la conferma di Marracash e di Noyz Narcos, l'energia pura di Rhove e Fast Animal e Slow Kids, le nuove scoperte degli artisti Lazza, Tananai, Giulia Penna, Ensi, Nello Taver.

Come ogni anno il Festival è stato caratterizzato non solo dalla musica, ma anche e soprattutto dalla beneficenza, dall'Ecosostenibilità e dal tu-



risimo. Tra le iniziative benefiche è da menzionare il contributo che sarà devoluto all'Ospedale di Bassano (reparto Pediatria) per consentire la tinteggiatura ed il raffrescamento dei locali del reparto necessario a migliorare il confort alberghiero per i bambini.

Fondamentale per la riuscita del festival è il sostegno e la collaborazione con numerosi partner e la coprogettazione con numerose realtà associative ed eccellenze territoriali.

Questo ha portato alla realizzazione del progetto "Ama Food" con il quale il festival ha portato ai propri spettatori prodotti locali di consumo di alta qualità a "Km zero" valorizzando gli imprenditori locali.

In aggiunta a questo, il numeroso flusso di persone che hanno partecipato al festival ha contribuito a generare indotto per il territorio e a sostenere l'imprenditoria locale (alberghi, ristoranti, musei



etc.) che nel corso degli ultimi anni, causa restrizioni legate alla pandemia, ha vissuto un drastico calo dei clienti.

L'evento non ha minimamente interferito con la Casa di Riposo in quanto sono stati definiti dei percorsi completamente separati ed il palco è stato posizionato (attraverso uno studio di fattibilità realizzato nel 2019) per fare in modo che la musica non venisse sentita negli ambienti della Casa di Riposo e non creasse disturbo agli assistiti



GRAZIE

Lo scorso mese di luglio il Prof. FERNANDO MACCARI E SIGNORA, si sono presentati presso la nostra casa di riposo di Romano d'Ezzelino (VI) un tempo sede del nostro Aspirantato nel quale accedevano i ragazzi dalla prima media alla seconda superiore dove appunto anche il prof. Maccari era stato docente. Pensava di trovare ancora i religiosi si è presentato al Direttore della struttura dott. Marco Mariano al quale ha consegnato la somma di Euro 10.00,00 per riconoscenza all'Istituto presso cui aveva lavorato molti anni prima.

Dopo tanti anni, circa quaranta è stato davvero molto bello ritrovarsi e ricordare persone e amici di anni lontani.

Il GRAZIE va certamente per la generosa offerta ma soprattutto per il ricordo e la gioia dell'incontro. Il Signore e San Giovanni di Dio ricompensino.

Laura Zeni

LA RICORRENZA DEL SACRO CUORE, PATRONO DEL CENTRO DI SAN COLOMBANO

Quest'anno, nonostante i periodi di chiusura delle Comunità causa Covid, siamo riusciti a festeggiare con una S. Messa la festa del Sacro Cuore, nostro Patrono. L'affluenza è stata buona da parte di tutti. Per l'occasione abbiamo esteso gli inviti al sindaco del paese, ai carabinieri, ai sacerdoti della parrocchia e al capo dei vigili. Inoltre, hanno aderito anche la responsabile del gruppo Unitalsi e la vice presidente del gruppo ex-allieve salesiane di San Colombano. La S. Messa è stata celebrata da d. Adolfo, vicario parrocchiale per Campagna che è rimasto molto stupito del raccoglimento di tutti i fedeli adunati in chiesa e non sono mancate, durante la sua omelia, parole di ringraziamento per tutti i Collaboratori. Il sacerdote ha effettuato numerosi accenni al tema della sofferenza come dimensione che accomuna tutti gli esseri umani. I nostri Ospiti hanno animato la liturgia in qualità di lettori e composto le preghiere dei fedeli. Di particolare rilievo la preghiera finale di ringraziamento al Sacro Cuore composta da un gruppo di giovani della comunità S. Agostino: essa ha rappresentato la degna conclusione di questa celebrazione. Questo il



testo: Caro Sacro Cuore di Gesù fa' che arrivino i raggi di sole del tuo cuore a tutte le Comunità del nostro Centro perché sia sempre un ambiente accogliente, ricco di fede e di amore per il prossimo come ci hai insegnato tu. Proteggi i più fragili, i disabili, ed i più umili sempre fedeli al tuo Cuore. Ti preghiamo di alleviare le nostre sofferenze e di donarci, ogni tanto, un sorriso. proteggici da ogni male, aiutaci ad essere più buoni con noi stessi e con gli altri. Ci inchiniamo davanti al tuo Sacro Cuore! Al termine, momento di scambio di saluti con le Direzioni del Centro e le autorità del paese.



FESTA DI FAMIGLIA

FESTA DI FAMIGLIA domenica 24 luglio 2022 nel nostro Centro per il 25.mo di Professione religiosa nella Famiglia Ospedaliera di San Giovanni di Dio – Fatebenefratelli – del Confratello Fra Gian Carlo Lopic, sac. , Religioso Delegato del M.R. Superiore Provinciale per il nostro Centro, come stabilito dal nostro 137° Capitolo Provinciale, celebrato recentemente, di ritirare la Comunità dei Confratelli tra le quali anche quella di San Colombano al Lambro (MI) ma Diocesi di Lodi.

È stato un giorno desiderato per conoscere meglio il nuovo Delegato Provinciale, erano presenti rappresentanti della Direzione Sanitario e Amministrativa con la Dott.ssa Maria Grazia Burinato, le Suore Francescane dei Sacri Cuori con la Delegata Provinciale per il Nord Italia Suor ... accompagnata dalle Suore cantori con il loro Maestro... della Scuola Cantorum della Casa Madre di Capua (Caserta) delle nostre Suore collaboratrici, da numerosi Ospiti e Collaboratori.

La festa è iniziata con la S. Messa delle ore 10 presieduta dal Delegato Fra Gian Carlo e come concelebante il Cappellano Don Bose Antony.

Fra Gian Carlo ha commentato il Vangelo della Domenica XVII del Tempo Ordinario, Lc 11, 1-13 (chiedete e vi sarà dato). La celebrazione è stata allietata con i canti delle Suore Francescane diretti dal loro Maestro, Sig. Pietro Piricone; malgrado i tempi che corrono - purtroppo il

Covid-19 si fa ancora sentire - erano presenti molti Ospiti e Collaboratori, oltre a due Confratelli: Fra Gianni Beltrame, un Frate Francescano di origine croata e conoscente di fra Gian Carlo e fra Serafino lodigiano, infatti il Centro fa parte della Diocesi di Lodi. Alla fine della cerimonia un lungo applauso è stato indirizzato alla Delegata ed alle Suore della “Scuola Cantorum” con il loro Maestro Pietro Piricone. Alla fine della celebrazione Fra Gian Carlo, commosso, ha rivolto parole di ringraziamento alla Madre Delegata Sr. Sonia Gacobbbe, al Maestro di musica, alle Suore del gruppo del canto e a tutti i presenti. Non poteva mancare per l'occasione un'agape fraterna nel vecchio refettorio dei Fatebenefratelli, ora riabilitato dalla Comunità delle Suore Francescane. Alla fine la Madre Delegata ha donato a Fra Gian Carlo un servizio di patena, purificatoio, manutergio ricamato a mano dalle sue Suore, per la celebrazione del sacrificio della S. Messa. Così è terminata una festa indimenticabile per il nostro Centro.

F.S.A.



IL SALUTO A SUOR AGNESE PIVA

Reverenda Suor AGNESE PIVA

Non altro che; GRAZIE!

Lei è rientrata in Italia dopo aver lavorato e vissuto la sua missione di Suora di Maria Bambina come Capo Sala nei Reparti di Medicina e di Chirurgia nell'Ospedale Sacra Famiglia di Nazareth. Gli ex Fatebenefratelli di Nazareth non possono dimenticare la sua missione infermieristica nel suddetto Ospedale quindi la ricordano sempre e ringraziano il Signore per la sua presenza infaticabile per la barriera delle lingue, inoltre a Nazareth prevale l'elemento arabo a lei e a noi sconosciuto, al pari dell'ebraico. Eppure lei ha capito che proprio lì c'è un linguaggio universale, quello dell'onestà e dell'amore, che tutti comprendono al di là delle differenze etniche. In altre parole, spesso nell'Ospedale si cura la malattia, ma non si cura il malato. Lei negli anni trascorsi a servizio degli ammalati e collaboratori nell'Ospedale è stata quel "supplemento" d'anima che soltanto la dimensione della fede e dell'amore cristiano può dare.

Dobbiamo dire anche che abbiamo vissuto "nella valle oscura", quando le cose sono state e sono difficili, quando il lungo cammino, la sofferenza dell'incompatibilità dei due popoli palestinesi ed ebraici. Tante volte la compassione ci ha circondato; come Pietro abbiamo detto: "Signore, salvaci, aiutaci!" E la Sua mano era lì pronta a prenderci.

Ringraziamo il Signore per la Parola delle Liturgie che abbiamo celebrato assieme le quali sono state per tutti di amore, di sicurezza, di fiducia e di risposta. Sicuramente è stato un messaggio di



sicurezza, di fiducia, di risposta e ringraziamo il Signore per tutte le persone che la Sua bontà ci ha fatto incontrare e che sono state per Lei e per noi ex di Nazareth, cominciando da tante Consoresse e Confratelli modelli di consacrazione e di vita a tanti malati e malate, e tanti collaboratori e collaboratrici, a tanti giovani laici, adulti, famiglie, bambini che portiamo nel cuore e nella preghiera.

Grazie infine, Signore, perché hai permesso che nella Chiesa ci fosse questa Famiglia Religiosa fondata dalle Sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa la quale ebbe una fattiva corrispondenza con il nostro Padre Generale Gio-



vanni Maria Alfieri (1807-1888) guida provvidenziale di Madri Fondatrici e precisamente dirette al Padre Alfieri da Lovere dal 23 ottobre 1841.

Le Suore di Maria Bambina sono arrivate a Nazareth nel 1984 e continuano il loro servizio con gli ammalati, e tuttora sono una vera e propria “colonna” nell’Holy Family Hospital, nella città del mistero dell’Incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo e della Sacra Famiglia di Nazareth.

Signore grazie! E chiediamo a Te che ognuno di noi siano testimonianza vi-

vente dell’amore e della carità che serve tutti, con preferenza ai malati, agli ultimi, quelli che nessuno vuole.

Ti chiediamo che altri cuori e altre vite desiderano seguirti scoprendo la gioia e la forza in Te, mettendo i piedi nelle tue orme, Gesù Buon Samaritano.

Fraternamente in X.sto, gli ex di Nazareth la ringraziano per la sua testimonianza e le augurano un sereno avvenire nell’obbedienza alla sua Superiora.

*Fra Agostino, fra Cristoforo e fra Serafino
Cernusco sul Naviglio (Mi) 23 luglio 2022*



LA FESTA DELLA CASA A SAN MAURIZIO CANAVESE

La festa della Beata Vergine Consolata a S. Maurizio è coincisa con alcuni momenti particolarmente significativi per la comunità.

Sono state consegnate le medaglie per il 25esimo anno di lavoro alla dott.ssa Caterina Giangrandi, in attività presso il nostro CDCD e alla dott.ssa Paola Prochilo, in servizio presso l'U.O. Alcolfarmaco Dipendenze.

E' stata inoltre l'occasione per il nostro Padre Provinciale di comunicare che la comunità ospedaliera si è arricchita di alcuni confratelli: Fra Sergio Schiavon, Fra Pietro Belloni, Fra Valentino Bellagente e Fra Michel Tran Hu Minh.

La Congregazione delle Suore Francescane del Cuore Immacolato di Maria, di cui fanno parte le suore in servizio presso il nostro presidio, ha festeggiato il 75esimo anno di fondazione.

Fra Massimo ha approfondito il tema della consolazione, ricordando che nella diocesi torinese la Madonna viene chiamata Consolata perchè ha fatto esperienza della consolazione di Dio: ha vissuto in completa accettazione della volontà di Dio una vita costellata di fatica e grandi dolori. Il mistero della nascita del Figlio, il tempo della predicazione di Gesù sulle vie della Palestina, ma soprattutto il momento della crocifissione sono momenti di una vita segnata dalla sofferenza. Maria, donna della quotidianità, ha saputo accettare tutto, forte della presenza consolante di Dio che può manifestarsi anche ai





nostri ammalati durante il loro percorso di cura non sempre facile.

*Se dovessi camminare
in una valle oscura,
non temerei alcun male,
perché tu sei con me.
Tu mi guidi, Signore,
e mi conforti*

(Salmo 22)



RISCOPRIRE LA CONDIVISIONE

All'interno del progetto "San Riccardo Pampuri un Fatebenefratello della nostra terra" promosso dall'associazione di Volontariato "San Riccardo Pampuri ONLUS" di Trivulzio, una parte delle iniziative sono state organizzate insieme ad Anna Castoldi coinvolgendo i nostri ragazzi dell'RSD Gerolamo Emiliani di Pavia.

La Residenza Sanitaria per Disabili "Gerolamo Emiliani" si trova a Pavia e accoglie 30 persone con disabilità fisica e intellettiva; la stessa è una delle strutture facenti parte dell'Azienda Servizi alla Persona di Pavia, la cui Direzione Generale



ha sempre supportato le iniziative che l'Associazione San Riccardo Pampuri ha proposto nel corso degli anni.

Nel corso di questi due difficili anni siamo riusciti a far tornare i sorrisi sui volti dei ragazzi; in primis abbiamo avuto il piacere di veder rifiorire il nostro giardino e la possibilità di incrementare le attività di ortoterapia tanto gradite ai nostri ospiti.

Abbiamo con loro seminato e visto crescere fiori colorati, piante e anche verdure che insieme abbiamo cucinato, abbiamo poi piantato un piccolo albero di cachi e nel corso dei mesi abbiamo osservato l'avvicinarsi delle stagioni.

I ragazzi vengono coinvolti quotidianamente nella cura del giardino e sono partecipi della meraviglia della natura; vedere lo stupore nei loro occhi, giorno per giorno, è impagabile.

Oltre a questo progetto "verde" abbiamo organizzato diversi eventi ludici nel corso dei vari momenti dell'anno: abbiamo festeggiato la pri-



mavera, la Pasqua, l'estate e ci stiamo organizzando per concludere in bellezza con la festa d'autunno e con quella per il Santo Natale.

Nel corso dei festeggiamenti pasquali abbiamo rivisto con gioia il nostro storico amico Don Emilio Carrera che, dopo tanto tanto tempo, ha di nuovo celebrato la Santa Messa nella nostra struttura.

Ha partecipato, con grande piacere, anche un'altra cara amica dei nostri ragaz-

zi: Anna Castoldi.

Sono stati momenti preziosi questi, in cui si rinsaldano i legami e si riscopre il piacere dello stare insieme, di condividere una pizza, una merenda e qualche canzone cantata al karaoke e, ovviamente, di rendere un po' più felice chi ha poche possibilità di esserlo.

*Gli educatori dell'RSD
Gerolamo Emiliani*



OSPITALITA' SENZA FRONTIERE

La comunità' accoglie nuovi infermieri dal Brasile

La pandemia ha portato al collasso il sistema sanitario ed assistenziale e per contrastare la carenza di personale infermieristico il nostro Presidio ha volto lo sguardo oltreoceano, trovando una risposta concreta in Sud America.

L'Ospedale San Raffaele Arcangelo ha aperto le sue porte a ben otto infermieri brasiliani.

Tutte le procedure burocratiche inerenti all'arrivo dei nuovi operatori sono state completate in tempi record, grazie ad una preziosa sinergia tra tutte le parti coinvolte nella selezione e nel reclutamento delle nuove risorse ma anche grazie al contributo di un collaboratore brasiliano, Tony Vieira, già infermiere collaudato presso l'Ospedale di Comunità. Il connazionale si è reso anche

disponibile per dar loro il benvenuto all'arrivo in aeroporto e li ha poi accompagnati in laguna, dove sono stati ospitati nella Casa dell'Ospitalità collocata all'interno del complesso ospedaliero.

Il gruppo carioca è stato accolto dalla comunità di Venezia nei primi giorni di agosto. I nuovi arrivati, nel corso delle prime settimane e con il supporto di un'altra collega brasiliana già inserita nello staff, Fagundes Sobrinho Mallu, hanno espletato le restanti pratiche necessarie ai fini dell'assunzione, prevista per i primi di settembre.

Il primo periodo è stato utile anche per permettere alle nuove risorse di ambientarsi e di cominciare a conoscere la nuova realtà e i suoi





componenti, affiancando il personale già in forza all'interno dei vari reparti e in attesa di partecipare ad altri momenti formativi organizzati per il prossimo futuro.

Per chi lascia il proprio paese e i propri affetti, l'inserimento in un nuovo contesto lavorativo risulta sempre più faticoso e l'atteggiamento altrui gioca un

ruolo fondamentale nella buona riuscita dell'inclusione.

Sempre più spesso nelle nostre strutture, così come nella vita di tutti i giorni, si incrociano persone con vite e culture diverse e, in questo crocevia multietnico, ciascuno è chiamato a fare la propria parte; ognuno con i propri mezzi ma prestando fede al carisma dell'Ospitalità e declinandola in ogni azione del quotidiano, può contribuire ad aiutare il prossimo nei momenti di difficoltà.

L'Ospitalità non conosce frontiere. Ha infinite forme di attuazione e trova la sua massima espressione nell'assistenza, nella protezione e nella cura del malato. Benvenuti Adriana, Catia, Marilia, Renata, Valeria, Iracildo, Diogo e Yves!



RICORDIAMOLI NEL SIGNORE

II P. PROVINCIALE RICORDA FRA EMANUELE ZANABONI



PROVINCIA LOMBARDO-VENETA
ORDINE OSPEDALIERO DI SAN GIOVANNI DI DIO
FATEBENEFRAPELLI

20063 Cernusco sul Naviglio (MI) - Via Cavour 22



Confratelli carissimi,

desidero ricordare con voi la figura del nostro Confratelli Fra Emanuele Zanaboni, deceduto lo scorso 3 maggio in Senegal, presso il Centro "Saint Blaise" di Savoigne.

Fra Emanuele era nato a Codogno il 24 febbraio 1940 e battezzato il 10 marzo 1940 nella parrocchia di S. Biagio e dell'Immacolata in Codogno (Lodi) il con il nome di Guglielmo dai genitori, padre Giuseppe e madre Poggi Giulia.

Il 15 dicembre 1959 il giovane Guglielmo entrò nel Postulando di Cernusco sul Naviglio, per poi passare al Noviziato di San Colombano al Lambro il 1° maggio 1960. Sempre a San Colombano al Lambro, Fra Emanuele emise la professione semplice il 7 maggio 1961 e la Professione Solenne il 25 ottobre 1964.

Dopo gli studi infermieristici fu subito indirizzato al servizio degli ammalati; Fra Emanuele era benevolo con gli ammalati, aperto, sereno e generoso con tutti, specialmente con i poveri.

In lui si fece presto forte il desiderio di testimoniare l'Ospitalità in terra di missione: nel febbraio del 1970 Fra Emanuele partì alla volta del Togo, per poi passare in Benin (dove è stato responsabile della farmacia e della radiologia) e infine nel Senegal, a Savoigne, dove tutt'ora è attiva una scuola professionale artistica da lui fondata.

Diverse sono state le iniziative adottate da Fra Emanuele a favore della popolazione africana.

In una sua lettera del 1981, indirizzata all'allora P. Provinciale Fra Onorio Tosini, Fra Emanuele precisava in questo modo il proprio pensiero:

"Intendo presentarmi al mondo Islamico in modo diverso, fratello verso i fratelli nell'assoluto rispetto della loro fede, presentarmi con povertà di mezzi per essere meglio capito ed accettato, aiutandoli se necessario a meglio seguire il loro destino:

- nella fede nell'unico Dio
- nella preghiera, come colloquio quotidiano con Dio
- nell'aiuto ai fratelli bisognosi, come espressione concreta di questa unione.

... Qui in Senegal penso di aver trovato gli elementi necessari per vivere in modo diverso la mia vocazione.”

Nel ricordo di un nostro Confratello, che ha condiviso con lui una parte dell'esperienza in Africa, Fra Emanuele viene paragonato e descritto come un melograno: “...all'interno ha tanti piccoli semi carnosì, tanti quanti sono gli elementi del creato. Dio li ha messi tutti insieme in un impasto sul quale ha poi effuso il Soffio della sua Vita”, tanto sembrava poliedrico, nella sua originalità, Fra Emanuele.

Di lui, dice ancora il Confratello: “... aveva un atteggiamento imponente ma temperato dalla dolcezza del suo volto, dal tratto educato e da un carattere aperto, gioioso e, certe volte, solitario.”

Disponibile a lasciarsi arricchire spiritualmente dalla grazia della consacrazione e a farsi modellare dal divino artefice, Gesù Buon Samaritano, proseguì gli studi sacerdotali e il 09.05.1992 venne ordinato sacerdote nel suo paese natale.

Con il passare degli anni maturarono le sue originali iniziative, compresa la creazione di un centro agricolo e la promozione di un dispensario, a servizio di una trentina di villaggi e della popolazione nomade del territorio, oltre alla fondazione di una chiesa cattolica, dedicata alla Madonna della Pace. Tutto questo con l'aiuto della Famiglia Ospedaliera di San Giovanni di Dio e, in particolare, dalla sua città natale di Codogno.

In Provincia Fra Emanuele rientrava raramente, e questo non ci ha dato modo di valorizzare pienamente il bene da lui compiuto lontano da qui.

Nella Famiglia Ospedaliera di San Giovanni di Dio si vociferò della sua intraprendenza ma Fra Emanuele sdrammatizzava ogni incomprensione, mostrandosi sempre ilare e contento di tutto.

Siamo troppo abituati a fare progetti e poi a chiedere al Signore di darsi da fare per dare radici alla missione. Forse dovremmo ricordare la prospettiva attraverso la quale il nostro Confratello interpretava il proprio vissuto: nel mondo contadino si incomincia a zappare, poi si butta il seme, si innaffia e, alla fine, arrivano i frutti.

In questo modo ha concluso la vita Fra Emanuele; i frutti della fede, con la costruzione della chiesa divenuta parrocchia, nascono realmente dall'incontro tra Dio e l'uomo. Fra Emanuele ha voluto essere sepolto nel cimitero della missione da lui fondata, per essere una fioritura del cristianesimo con i fratelli musulmani.

Tutto questo non andrà perduto ma sarà ricompensato in Paradiso, dove osiamo sperare che sia. Siamo certi che il suo cammino avrà aperto altri cammini di speranza verso Dio sia per i cristiani che per i musulmani di Savoigne.

Affidiamo alla misericordia di Dio, nella preghiera, Fra Emanuele che ha testimoniato il carisma di Giovanni di Dio con autentico spirito missionario.



FRA EMANUELE ZANABONI



INTERNO CON DUE CAPELLE
(LA MADONNA SALUTE DEI INFERMI – I MARTIRI CON IL CORPO DI S. GENEROSO)



IL SANTUARIO PRIMA DELLA MORTE DI FRA EMANUELE



FRA EMANUELE NELLA "SUA" CHIESA



ULTIMI CELEBRAZIONI DI FRA EMANUELE AL SANTUARIO

IL RICORDO DI FRA CRISTOFORO NELLE PAROLE DEL P. PROVINCIALE

Fra Cristoforo Ciwinski, arrivato a Brescia dalla Delegazione Generale della Silesia e precisamente dal Convento della Santissimo Trinità di Wroclaw, è entrato nel nostro Ordine nel 1987. Dopo aver compiuto i primi passi della vita religiosa presso l'Istituto Sacro Cuore di Gesù, gli si sono aperte le porte del servizio ai malati dell'Ospedale Sant'Orsola e, dopo un periodo di Noviziato trascorso in Africa, dell'Ospedale Sacra Famiglia di Nazareth.

Così il Priore di allora ricorda l'arrivo e l'attività di Fra Cristoforo in Terra Santa: "Ho conosciuto Fra Cristoforo quando è arrivato a Nazareth la mattina del 5 agosto 1992 con Fra Luigi Galatà Ho camminato assieme a Fra Cristoforo per circa nove anni, fino al 2001. La comunità ha iniziato subito una trasformazione con diversi incontri e formazione per rinnovare la presenza dei religiosi e di servizio nell'Ospedale per i nostri "malati" e la loro dignità di persone. Fra Cristoforo è stato sempre un combattente, non ho parole migliori per descriverlo. È stato un cammino difficile, impegnativo per la comunità, perché richiedeva conversione di mentalità, di sentimenti e di abitudini."

La perseveranza nella preghiera, la facilità nell'instaurare relazioni positive con le persone, l'impegno all'interno di quella struttura ospedaliera non sono stati notati solo dal Priore; Fra Cristoforo non solo parlava il polacco, l'italiano e l'inglese: conosceva anche il russo e l'arabo.



Questo ha facilitato l'assistenza umana e sanitaria di uomini e donne provenienti da diverse parti del mondo e che all'Holy Family Hospital si sono ritrovate per essere curate. Sappiamo che il nostro Confratello, a volte, esplicitava una parte dura del suo carattere: con serietà e creatività Fra Cristoforo ha saputo volgere in meglio questo aspetto: pur di comprendere sempre meglio le necessità delle persone, a Nazareth si è impegnato nello studio della lingua ebraica.



il 10 agosto fra Cristoforo aveva festeggiato il suo compleanno

Il cammino nella vita religiosa permette ad ognuno di noi di lasciare una particolare testimonianza di fede: di Fra Cristoforo ricordiamo la Professione Solenne, proprio nell'Holy Family Hospital: primo Fatebenefratello a emettere la professione solenne in Terra Santa, l'8 settembre 1996.

Rientrato in Italia, si è impegnato nel rendere visibile l'Ospitalità presso le nostre case di Romano d'Ezzelino, San Colombano, Solbiate e Venezia. Il desiderio di apprendere nuove conoscenze che lo portassero a vivere più

intensamente e con maggiore originalità il dono dell'Ospitalità, ha portato il nostro amato Confratello a conseguire nel 2008, la Licenza in Diritto Canonico presso l'Istituto di Diritto Canonico San Pio X di Venezia, aggregato alla Facoltà di Diritto Canonico della Pontificia Università della Santa Croce di Roma. Qui sta la singolarità di Fra Cristoforo: riservatezza nel rapporto con Dio, coscienziosità negli impegni di studio, estrosità nella relazione con le persone, alla sequela di San Giovanni di Dio.

La morte repentina del nostro Confratello ha frantumato i legami terreni ma ciò che ci lega a lui, grazie alla fede, non è distrutto né dimenticato. Il Dio della vita ha accolto il nostro Confratello e nella sua misericordia lo ha reso quello che Lui da sempre ha desiderato: una creatura amata che nonostante le fatiche ha ricambiato questo amore, lodando il Signore e servendolo nei poveri e nei

malati. Come ultimo atto di un'esistenza donata, fra Cristoforo ha lasciato le proprie cornee perché altri possano vedere la luce di questo mondo; i suoi occhi sono rivolti ora alla Luce Vera.

Non è un morto quello che noi abbiamo accompagnato al cimitero di Brescia: è una persona chiamata da Dio a vivere insieme a Lui per l'eternità.

RICORDO DI FRA CRISTOFORO CYWINSKI E DELL'ESPERIENZA CONDIVISA A NAZARETH

Fra Cristoforo Cywinski, originario della Polonia ci ha lasciati improvvisamente e noi siamo sgo-
mentati per questa morte prematura. L'ho conosciuto quando è arrivato a Nazareth la mattina del 5 agosto 1992 con Fra Luigi Galatà e, accompagnati dal loro Maestro di Scolasticato Fra Antonio Santini, è stato un arrivo di "nuove energie" poiché la Comunità a quei tempi era composta da solo quattro confratelli, anziani ma ricchi di meriti. Ho ringraziato il Signore perché questi due giovani Scolastici sono stati destinati alla comunità di Nazareth, città del mistero dell'Annunciazione e della Sacra Famiglia, non lontana dal Monte Tabor. E questi giovani Scolastici sono giunti proprio alla vigilia della festa della Trasfigurazione, chiamata dagli orientali "la Pasqua dell'estate". Ho camminato assieme a Fra Cristoforo per circa nove anni, fino al 2001. La comunità ha iniziato subito una trasformazione con diversi incontri e formazione per rinnovare la presenza dei religiosi e di servizio nell'Ospedale per i nostri "malati" e la loro dignità di persone. Fra Cristoforo è stato sempre un combattente, non ho parole migliori per descriverlo. È stato un cammino difficile,

impegnativo per la comunità, perché richiedeva conversione di mentalità, di sentimenti e di abitudini. È stata spesso anche una sofferenza, ma allora per la prima volta ho capito e vissuto una sofferenza feconda di vita.

Un fatto curioso, per chi ci leggerà queste mie parole, riguarda il periodo in cui molti ebrei russi, trasferitisi in Israele, giunti a Nazareth Illit beneficiavano dell'ospedale Holy Family a loro vicino, sapendo che c'erano dei religiosi e delle religiose. In questi frangenti, sapendo che parlava il russo, chiedevo a Fra Cristoforo di andare a visitare pazienti e partorienti, in modo che potessero agevolmente esprimersi nella loro lingua.

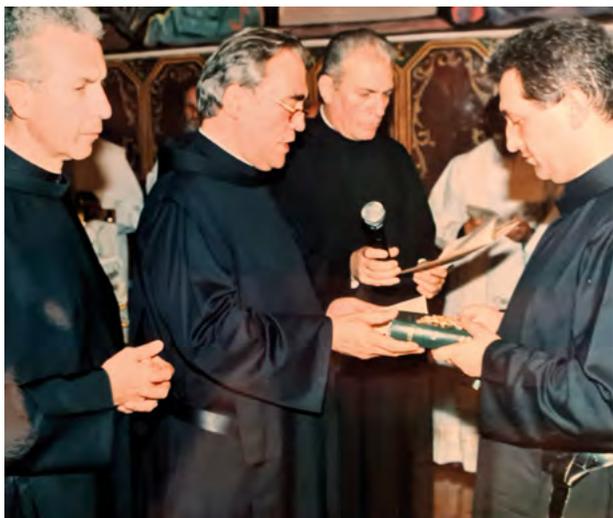
Infine non posso dimenticare quel giorno memorabile di Domenica 8 settembre 1996, solennità della Natività della Beata Vergine Maria, proprio a Nazareth: nella cappella del nostro Ospedale Fra Cristoforo ha emesso i voti solenni nelle mani di Fra Raimondo Fabello allora Superiore Provinciale. È stato così, il primo religioso ospedaliero di San Giovanni di Dio emettere la professione solenne in Terra Santa. Doppia festa dunque, per i Fatebenefratelli, per le Suore di Maria Bambi-

na, nostre valide collaboratrici, per tutti i collaboratori dell'ospedale, sia cristiani dei vari riti, e musulmani ed ebrei, i quali sono rimasti sorpresi nel vederlo disteso per terra al canto del "Veni Creator Spiritus". A sottolineare la rilevanza dell'avvenimento, la concelebrazione è stata presieduta dal Vicario Patriarcale Latino residente a Nazareth, S.E.R. Mons. Giacinto Boulos Marcuzzo, attorniato da 16 concelebranti.

guarda il tuo rapporto con il Signore. A Lui hai dato tutto di te e, in questi ultimi giorni di vita, Lui è stato la tua forza. Ora sei nella gioia e nella libertà dei figli di Dio e puoi abbandonarti sereno all'amore della Trinità, della Madonna e di San Giovanni di Dio, e ora penso che passerai il tuo tempo in cielo a fare del bene sulla terra.

Grazie, fra Cristoforo!

Fra Serafino Acernozzzi, o.h.



Caro Fra Cristoforo, è stato un servizio molto faticoso anche per te, e non ti sono mai mancate le incomprensioni. Al superiore della comunità però, hai obbedito e rispettato profondamente; hai trovato in lui incoraggiamento costante e sostegno sicuro. Il dialogo aperto che c'era tra noi poteva superare le divergenze e serviva anche a stemperare i tuoi toni spesso focosi ed i Confratelli ti hanno apprezzato e sostenuto. Sei stato riservato anche per quanto ri-

Prima Professione: Brescia "Sacro Cuore"

25 aprile 1990

Arrivo a Nazareth (Israele)

5 agosto 1992 e partito 01 luglio 2001

Professione Solenne a Nazareth

8 settembre 1996

Deceduto a Venezia "Ospedale Civile"

17 agosto 2022

Funerato a Brescia:

Chiesa di Sant'Orsola ex Ospedale

20 agosto 2022 alle ore 10,30

PERVENUTE IN REDAZIONE AL 28 AGOSTO 2022

Grassi Pierluigi Bari € 100,00	Capitanio Alda Camisano Vic. (Vi) € 50,00	Principato Filippo Messina € 20,00
Imvizzarro Giuseppina Carosino (Ta) € 25,00 (Pro Missioni)	Maggi Mario Trovo (Pv) € 10,00 (Pro Missioni)	Messetti Dalla Casa Verona € 150,00 (Per Nazareth Hospital)
Ingardia Biagio Paceco € 100,00 (Pro Missioni)	Fedrighini Giovanni Riva Di Solto (Bg) € 40,00	Ceccon Michele Mediglia (Mi) € 10,00
Chiarati Alfio Codigoro (Fe) € 15,00	Ghenda Vittorino Attimis (Ud) € 50,00	Amrogio Galbusera Arcellasco(Co) € 10,00 (Santa Messa per ragazzi Margherita ammalata)
Sparapani Milena Guiducci Arezzo € 50,00 (Pro Missioni)	Zecchin Giovanna Asolo (Tv) € 50,00 (Pro Missioni)	Baldo Mauro Altivole (Pd) € 180,00 (Donazione 1 Anno 2022)
Masotti Marcello Firenze € 30,00 (Pro Missioni)	Ferrari Giancarlo Veniano (Bs) € 10,00	Legato Lino Baldo Volonte' Osvaldo
Checchin Don Agostino Larciano (Pt) € 20,00	Zanardi Luciana Gorle (Bg) € 50,00 (Pro Missioni)	Milano € 30,00 (Pro Missioni)
Romano Agostino Cesano Maderno (Mb) € 30,00 (Pro Missioni – Ospedale In Togo – e preghiere per i de- funti di Afagnan)	Brangani Maria Botticino (Bs) € 13,00 (Pro Missioni)	Gasparini Gisella Brescia € 15,00 (Pro Missioni)
Giudici Angela Saronno (Va) € 20,00	Dominizi Roberto Marcello Telgate(Bg) €. 20,00	Roberti Walter (Pro Missioni) € 30,00
Gioffi Giovanna e Daniela Botticino (Bs) € 50,00 (Pro Missioni)	Chielli Giulio Erba (Co) € 20,00	Casagrande Mario S. Dona' Di Piave (Tv) € 20,00
	Volpi Giuseppina Cogliate (Co) € 13,00	Gerola Mario Casaloldo (Mn) € 30,00 (Pro Missioni)

DONA 13 euro

Contribuendo alla rivista Fatebenefratelli
Sostieni gli ospedali missionari dei religiosi
Fatebenefratelli in Togo e Benin
Utilizza il bollettino postale allegato.

OFFERTE A FAVORE DELLE OPERE MISSIONARIE

Perini Achille Milano (Pro Missioni)	€ 20.00	(Pro Missioni) D'amato Marco Milano	€ 15.00	Ganda Arnaldo Cassina De' Pecchi (Mi)	€ 15.00
Nome Illeggibile Don Adolfo Volonteri Somma L.Do (Va) € 20.00 (Pro Missioni)	€ 20.00	Ferraro Romano Tezze Sul Brenta (Vi)	€ 20.00	Suore Ancelle Della Carità Roma	€ 30.00
Franzoni Primo Sabbio Chiese (Bs)	€ 15.00	Badiali Maria Gabriella Cernusco S/N (Mi)	€ 50.00	Chiari Ambrogio Mozzate (Co)	€ 30.00
Baroni Anita Monza (Pro Missioni)	€ 10.00	Nicoletti Maria Stella Milano	€ 25.00	Tassone Cosimo Udine	€ 15.00
Tinti Emilia Brescia	€ 30.00	Sfondrini Maria Antonia Trezzano S/N (Mi)	€ 20.00	Bianchi Rosaria Erba (Co)	€ 10.00
Foletto Gaetano e Ermanno Cavenago D'adda	€ 20.00	Bernazzi Antonio Buccinasco (Mi)	€ 20.00	Carioni Patrizia Vignate (Pro Missioni)	€ 20.00
Campioli Edmea Vezzano Sul Crostolo	€ 20.00	(Pro Missioni) Gambognani Giuseppe Montecavolo	€ 30.00	<hr/>	
Brugora Monza Brianza	€ 10.00	Metrano D. Antonio Porto S. Stefano	€ 15.00	Totale	€ 1.781,00
Marchesi Maria Teresa Bernareggio (Mb) (Pro Missioni)	€ 25.00	Francesco Carnevale Salvatore	€ 5.00		
Scremin Teresa Asolo (Tv)	€ 15.00	Bellizzi (Sa) (Pro Missioni)	€ 05.00	NOTA DELLA DIREZIONE	
Molluso Giuseppe S. Vito Gaggiano	€ 5.00	Porcari Riccardo Arena Po (Pv)	€ 20.00	La Direzione della Rivista si scusa con le persone che inviano le loro offerte se per disguidi vari qualche donatore non è stato riportato o non lo sarà neppure in questo numero della Rivista.	
		Paraboni Rinalda Milano	€ 50.00	Gli interessati possono inviare la segna- lazioen direttamente a:	
		Chiappi Alberice Brescia	€ 15.00	edizioni@fatebenefratelli.it	
				In altre situazioni gli indirizzi non sono leggibili per cui non ci è possibile pub- blicarli.	
				Ringrazio tutti per la collaborazione.	

**CONTO CORRENTE POSTALE NUMERO 29398203
IBAN IT02J076010160000029398203**

UN ESEMPIO DI accoglienza e ospitalità per le famiglie

Teresa De Grada in seguito alla esperienza personale dolorosa e sofferta della malattia mentale di un familiare, per cui è venuta a contatto anche con la psichiatria dell'IRCCS Fatebenefratelli di Brescia, ha maturato la consapevolezza che la cura, i luoghi della cura e la vicinanza del contesto familiare e amicale, sono i fattori determinanti per riprendere in mano le redini della propria vita. Una storia personale, peraltro con esito positivo, è il fondamento da cui nasce una esperienza di aiuto e accoglienza alle famiglie.

Gradito è l'invito a raccontare l'esperienza dell'Associazione di volontariato "DIVERSAMENTE ODV" della quale sono presidente e che si occupa della salute mentale intervenendo a sostegno dei familiari o di amici di persone che soffrono di disturbi psichici e fornendo occasioni riabilitative e sostegno psicologico a soggetti in difficoltà. Da circa un decennio l'Associazione si occupa anche di prevenzione e di contrasto allo stigma. Nel 2004 è stata costituita "Diversamente" per mia iniziativa insieme ad altri familiari, per lo più genitori ma non solo. Ci siamo mossi perché, mentre vedevamo la difficoltà della famiglia ad accettare la constatazione di un disturbo psichico in un loro caro e prepararsi attraverso domande a sostenere il percorso di cura possibile, nel contempo poche erano le risposte che accogliessero anche la presenza del familiare in maniera utile per il malato stesso.

Occorre un cambiamento nella relazione e per questo occorre farsi aiutare; la comunicazione che sta

alla base di ogni relazione, deve essere attenta e sensibile alla problematicità che la situazione presenta. In sostanza occorre un lavoro che faciliti i rapporti, una vera e propria formazione. Inoltre, anche se con momenti difficili il familiare rimane punto importante dentro il percorso di cura, in quanto sostegno principale e quindi occorre che sia capace di accettazione delle reali difficoltà senza pregiudizio verso l'altro ma costruendo un rapporto di fiducia, ascolto e anche speranza fondata su fatti.

Noi da subito abbiamo cercato e parlato dell'alleanza tra paziente, curante e familiari stessi con ciascuno il suo spazio e la trasparenza verso il programma di cura.

Ho avuto quindi la fortuna di incontrare ottimi curanti, psichiatri innanzitutto, poi psicoterapeuti, assistenti sociali, educatori ed infermieri, perché la multidisciplinarietà è essenziale per rispondere alla multifattorialità biologica-psicologica-ambientale (o sociale) originaria della malattia.

Quindi fin dall'inizio l'accompagnamento che ho avuto nel realizzare la mission dell'Associazione si è svolta liberamente con domande e valutazioni condivise; la partecipazione a convegni con professionisti motivati oltre che capaci, l'aver io stessa portato la voce dei familiari e le domande e riflessioni che nascono dall'esperienza vissuta in prima persona, hanno permesso di consolidare una competenza che però non si presentava come professionalità, ma formazione come volontariato.

Questo è infatti il ruolo dell'Associazione: accogliere tramite colloqui di ascolto e valutazione delle problematiche caso per caso. Senza giudicare la persona o avere idee preconcepite, si individua assieme un percorso possibile.

L'Associazione offre la formazione in gruppo con il modello della psicoeducazione che nel tempo si è arricchito di tanti esempi che evidenziano la complessità dei percorsi di cura ma anche delle risposte possibili sempre più a misura della persona.

Il gruppo è una risposta per lo più vincente; infatti ti incontri con persone che condividono una sofferenza ma anche possono essere esempi di speranza, sei ascoltato senza pregiudizio, scopri che puoi cambiare partendo dal positivo, acquisti consapevolezza e impari a comunicare essendo d'aiuto all'altro.

I gruppi sono guidati da un professionista perché le domande che il familiare pone necessitano di una risposta competente ma è fondamentale l'apporto dei volontari, per lo più familiari stessi che



hanno già acquisito competenze attraverso la partecipazione ai corsi e che in più hanno un approccio empatico profondo

Quella del volontario è un compito importante e ci tengo ad approfondirlo. Innanzitutto per noi di “Diversamente” nasce da una gratitudine verso quelli che abbiamo incontrato e ci hanno aiutato ad uscire da situazioni dolorose e quindi il nostro apporto è spontaneo, senza pretendere niente in cambio.

L’impegno che mettiamo come volontari è un contributo anche a livello sociale perché attiviamo energie che non sarebbero utilizzate e soprattutto ogni persona, ogni cittadino riesce a evidenziare a livello istituzionale un bisogno del singolo, quello della salute mentale, che riguarda tutta la società. Questo è in pratica la sussidiarietà, un impegno dal basso che può essere ascoltato dalle istituzioni.

Nella conduzione dei gruppi di psicoeducazione adesso stiamo lavorando per creare gruppi di psicoeducazione di secondo livello, cioè per persone che hanno già fatto almeno un ciclo di 8 incontri e guidati in questo caso dai familiari stessi. Grazie alla guida della dottoressa Rosaria Pioli facciamo incontri formativi alla competenza di “famigliare esperto” ossia che si sia formato bene alla psicoeducazione ma che abbia anche una situazione familiare non più problematica.

Infatti nel tempo molti partecipanti ai gruppi hanno mutato la loro condizione, hanno avuto la realizzazione di percorsi di cura efficaci che hanno permesso a persone anche con forti disturbi e sofferenze di “riprendersi in mano la propria vita” con soddisfazione.

Nell’anno 2015 il 6 febbraio sono stata invitata a partecipare al Comitato Tecnico Scientifico dell’I.R.C.C.S. di Brescia “Centro San Giovanni di Dio – Fatebenefratelli. In particolare si discusse del fatto di costruire relazione ed integrazione della multiprofessionalità e delle competenze (tra cui quella genitoriale), particolarmente importanti per la ricerca scientifica in grado di approfondire e rendere la cura sempre più attinente alla persona.

Inoltre nel campo della ricerca scientifica siamo interessati a progetti che trattino la valutazione d’efficacia attraverso il monitoraggio dei gruppi mediante il gruppo di confronto a conferma degli studi già fatti potendo quindi darne comunicazione a familiari e utenti rafforzandone la speranza che è essa stessa fattore di cura.

Poiché in psichiatria penso che una delle parole più importanti sia integrazione mi auguro che possa continuare questo tipo di lavoro. In Lombardia molte parole sono state dette su questo ma anche se nell’OCSM di Milano e città metropolitana se ne parla ripetutamente, anche a distanza di mesi di concreto non parte nulla.

Però pensando alle prospettive vedo che qualcosa è cambiato, chi lavora in questo settore si impegna realmente, occorre ripartire da una fiducia possibile se consolidata da rapporti umani costruttivi.

Occorre avere sempre uno sguardo attento e propositivo sulla persona portatrice del bisogno, occorre sempre avere una visione di speranza. Un cambiamento è sempre possibile”

Il Convegno Nazionale di Pastorale della Salute dell'A.I.Pa.S. (Associazione Italiana di Pastorale della Salute) dal titolo:

LE COSE di prima SONO PASSATE, NE SONO nate DI NUOVE (Ap 21,4-5)

Ospedale, parrocchia e territorio in dialogo sinodale per chi soffre si terrà ad Assisi da lunedì 10 a giovedì 13 ottobre (cfr. programma allegato).

Di seguito alcune indicazioni in merito alla partecipazione all'evento, consolidate già da alcuni anni:

- il numero massimo di partecipanti per ogni Centro Assistenziale è di 5 persone, con particolare riguardo ai referenti SASR, ai cappellani, alle religiose, ai collaboratori facenti parte dell'equipe del Servizio o dei gruppi pastorali e ai SOCI AIPaS - Religiosi e laici – dovendo questi eleggere il nuovo Consiglio dell'Associazione.
- Ai collaboratori verranno riconosciute le giornate di lavoro e il soggiorno in camera doppia, mentre le spese di iscrizione al Convegno, la differenza dell'eventuale alloggio in camera singola e il viaggio saranno a carico del partecipante.

N.B L'iscrizione e la tassa di soggiorno (€ 50) e l'eventuale differenza della camera singola (€30) saranno anticipate dalla Provincia Lombardo-Veneta, ma verranno detratte successivamente dalla busta paga sotto la voce di "recupero competenze esenti" (codice n°0464).

- L'impegno richiesto ai partecipanti al Convegno riguarda la continuità di presenza a tutte le giornate e che, rientrando nel proprio Centro, condividano con i colleghi una sintesi di quanto sentito ed appreso.
- La modalità di iscrizione prevista, è da intendersi esclusivamente online, per questo motivo chiediamo che ogni Centro, attraverso i propri referenti SASR e/o i cappellani, provveda all'iscrizione compilando la scheda che troverà sul sito www.aipasalute.it.

Si ricorda che il nominativo dei partecipanti e gli abbinamenti delle camere andranno segnalati al

Centro Pastorale Provinciale - Brescia

fax. 030.3501569

e-mail: centropastorale@fatebenefratelli.eu entro e non oltre il giorno 12/09/2022 che provvederà ai conteggi da inviare all'Econo- mo Provinciale per effettuare il bonifico che confermerà l'iscrizione al corso.

UFFICI

PRESIDENTE

Don Isidoro Mercuri Giovino

VICEPRESIDENTE

Don Giovanni Battista Naletto

SEGRETARIO

Emanuela Pitzanti *Coordinatore Convegno*

ECONOMO

Gian Luca Francini

ACCOGLIENZA

Fra Massimo Scribano

LITURGIA

Fra Lorenzo Gamos, Giuseppa Vallone

ANIMAZIONE CORO

**Suor Brunella Bonfadini,
Laura Zorzella e Carlo Citterio**

LABORATORI

P. Adriano Moro

MODERATORE

Padre Danio Mozzi



Per comunicare

Gian Luca Francini
3519746497
aipasalute@libero.it

NOTE ORGANIZZATIVE

- Quota di iscrizione al convegno € 50,00
- Spese di vitto e alloggio
 - Camera singola € 180,00
 - Camera doppia € 150,00
 - Camera tripla € 135,00



Per le iscrizioni collegarsi al sito
www.aipasalute.it

INDICAZIONI DI PAGAMENTO

Bonifico bancario:
IT 28 K 076 0115 9000 0101 3230 576

Bollettino postale: 001013230576

Intestato a:

Associazione Italiana di Pastorale Sanitaria

Causale: Convegno Nazionale 2022,
aggiungere i nomi dei partecipanti.

Per confermare l'iscrizione inviare ricevuta di pagamento via email.

- Pasto extra € 18,00 (il pranzo dell'ultimo giorno non è compreso nella quota, pertanto chi lo desidera può fermarsi o chiedere il cestino da viaggio con una quota extra).
- Presso la sede del convegno avranno la precedenza coloro che sceglieranno stanze triple e doppie, salvo casi particolari da segnalare all'atto d'iscrizione. Gli altri alberghi sono comunque nelle immediate vicinanze.
- Iscrizioni fino ad esaurimento posti.



Realizzazione e stampa
a cura di Nuova Editoriale Romani srl



XXXVII CONVEGNO AIPAS
10-13 ottobre 2022

LE COSE *di prima* SONO PASSATE, NE SONO *nate* DI NUOVE

(Ap 21,4-5)

Ospedale, parrocchia e territorio in dialogo sinodale per chi soffre

DOMUS PACIS

Piazza Porziuncola, 1 - S. Maria degli Angeli - Assisi

LUNEDÌ 10 OTTOBRE

- 16.30 **Pregliera e introduzione del Presidente AIPAS**
- 17.00 **Relazione Area Biblica**
«Le cose di prima sono passate, ne sono nate di nuove»
Padre Fernando Armellini
Sacerdote Dehoniano e docente di Sacra Scrittura
- 18.00 **Dibattito "Question time"**
- 19.00 **Vespri in Basilica**
- 20.00 **Cena**
Serata libera

MARTEDÌ 11 OTTOBRE

- 7.40 **Celebrazione Eucaristica in Basilica**
Don Isidoro Mercuri Giovino
Presidente Nazionale AIPAS
Colazione
- 9.15 **Relazione Area Pastorale**
«Ospedale, parrocchia e territorio in dialogo sinodale per chi soffre»
Don Mirko Franetovich
Direttore UPS Diocesi di Gorizia e vice parroco di Ronchi dei Legionari
- 10.00 **Dibattito**
- 10.30 **Pausa**
- 11.00 **Testimonianze**
«Cammino sinodale dei santuari: ricerca della grazia sanante»
Mons. Fabio Dal Cin
Arcivescovo, delegato pontificio per il Santuario della Santa Casa di Loreto e la Basilica di Sant'Antonio in Padova
- 12.00 **Testimonianze: «Come vivere un pellegrinaggio e il suo significato»**
Don Martino Signoretto
 Rettore Santuario Madonna della Corona Verona
- 13.00 **Pranzo**

15.30 **Laboratori: «Il tuo volto Signore io cerco, mostrami il tuo volto»**

1. **Camminando insieme:**
Cappellani e Cappellanerie nel nostro tempo
Don Tommaso Lerario, Don Gianni Naletto
2. **Comunicazione: ostacoli e risorse al bisogno spirituale e religioso**
P. Adriano Moro, Rosa Rendonì
3. **Accompagnamento: cura dei malati e sostegno delle famiglie nel territorio**
Fr. Giovanni Patton, Giuseppa Vallone
4. **Catechesi: formazione al tema della sofferenza in parrocchia**
Fr. Giovanni Grossele, Emanuela Pitzanti
5. **La liturgia cammino di speranza: celebrare "con e per" i malati in parrocchia, a casa, nelle strutture**
Fr. Massimo Scribano, Sr. Brunella Bonfadini

- 17.00 **Pausa**
- 17.30 **Sintesi Lavori alla presenza del relatore**
- 19.00 **Vespri in Basilica**
- 20.00 **Cena e Consiglio Nazionale Uscente**
- 21.30 **Compagnia teatrale Senza Nome di Genzano**
Musical *«Mamma mia»*

MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE

- 7.40 **Celebrazione Eucaristica in Basilica**
Mons. Carlo Roberto Maria Redaelli
Arcivescovo di Gorizia - Pres. della Comm. Episc. per il servizio della carità e salute
Colazione
- 9.15 **Tavola rotonda Area Sociologica**
«Ospedale, parrocchie e territori: aspetti e prospettive sociali»
Dott. Callisto Bravi
Direttore Generale AOUI, Verona

Don Domenico De Biasi

Cappellano e Parroco, Reggio Calabria

Dott. Paolo Marchionni

Direttore UOC Medicina Legale ASUR-AV1 Pesaro

10.15 **Dibattito**

10.45 **Pausa**

11.00 **Relazione Area Teologica**
«La Chiesa Italiana in cammino verso il Sinodo»

Mons. Carlo Roberto Maria Redaelli
Arcivescovo di Gorizia - Pres. della Comm. Episc. per il servizio della carità e salute

12.00 **Dibattito**

13.00 **Pranzo**

15.30 **Incontro categorie per la scelta dei membri di Diritto**

16.00 **Assemblea Generale Soci •**
Votazione nuovo Cons. Nazionale

18.00 **Nuovo Cons. Nazionale •**
Elezione Cons. di Presidenza

19.15 **Vespri in sala**

20.00 **Cena**

Serata libera

GIOVEDÌ 13 OTTOBRE

- 7.40 **Celebrazione Eucaristica in Basilica**
Mons. Domenico Sorrentino
Vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino-Foligno
- 9.30 **Relazione Area Umanistica**
«Pastorale Sanitaria e cammino sinodale»
Don Massimo Angelelli
Direttore U.N.P.S. della CIEI
- 10.30 **Dibattito**
- 11.15 **Conclusioni e saluti**